

Mazziniani in gita a Londra per non dimenticare

ALFIO BERNABEI

Si sono presi una piccola soddisfazione ideale. Quella di venire a Londra per visitare i luoghi dove Giuseppe Mazzini visse in esilio tra le puzzolenti fogne della Little Italy e i salotti letterari di Chelsea, sempre lavorando per il bene del popolo. Cinquanta iscritti all'Associazione Mazziniana italiana hanno fatto il pellegrinaggio per cercare ispirazione e conforto, per rendere omaggio all'opera di un pensatore che continua ad avere profonda rilevanza ed attualità. Le tre parole in italiano «Dio, Popolo, Pensiero» rimangono scolpite sulla facciata di una casa della vecchia Little Italy e l'effigie di Mazzini con la barba annerita dallo smog guar-

da i passanti tra Hatton Gardens e Layall Street. È qui che Mazzini giunse nel 1837. Si installò tra le viuzze impestate di topi e pidocchi dove vivevano cinquecento italiani. I più erano giunti a piedi dall'Italia coi loro fagotti, in cerca di lavoro. Erano mosaicisti, suonatori d'organetto, arrotini, orologiai, sarti e venditori di gelato coi loro carretti. In questa irrisconoscibile parte di Londra che non è più la Little Italy di un tempo, ma una propaggine del quartiere finanziario della City, il gruppo di mazziniani venuto dall'Italia ha sostato dopo centocinquanta anni per un omaggio al «maestro». Giovanni Persico, presidente della sezione genovese della Mazzini ha

detto: «Siamo qui per vedere i luoghi dove Mazzini elaborò il suo pensiero democratico. È uno che sostenne idee sociali tra le più estreme, senza però fare l'errore di Marx. Si tratta ancor oggi di far perennare le sue idee. Già nel 1834 parlava di Stati Uniti d'Europa». Giancarlo Colosio di Brescia ha commentato: «Per colpa della monarchia è stata tramandata un'idea di Mazzini che non era vera, che non gli rende giustizia. Ci sarà una riscoperta, il suo discorso sui doveri e i diritti torna di attualità». Laura Puliti di Roma ha aggiunto: «Per molto tempo abbiamo ritenuto che la democrazia fosse una cosa scontata, ma ora è in pericolo, bisogna riprendere il pensiero maz-

ziano per non perderla». Il tour è cominciato con una visita alla casa dello storico e pensatore inglese Thomas Carlyle nel quartiere di Chelsea. Autore di una storia della rivoluzione francese, Carlyle fece entrare Mazzini nel suo giro di amici influenti, molti dei quali avevano forte simpatia per le lotte del risorgimento. Carlyle elogio Mazzini anche sul Times. Poi il gruppo è arrivato nel circolo della Società Mazzini-Garibaldi, una società dell'emigrazione italiana a Londra con un passato burrascoso. Qui è intervenuto lo storico Denis Mack Smith. Mazzini attraverso la Manica per fuggire alla morte in Italia. Tre anni dopo la sua venuta fondò il mensile «L'apostolo popo-

lare», quindi l'Unione degli Operai Italiani, preludio della futura Società per il Progresso degli Italiani a Londra che nacque nel 1864. Aprì anche una scuola per i bambini, per adulti analfabeti e per le donne inglesi che erano entrate in contatto con la comunità italiana. Nel 1846 concepì una legge per mettere fine allo sfruttamento dei bambini e probabilmente anche alla loro vendita dato che era in atto un tratta bianca tra Londra ed alcuni villaggi italiani. Charles Dickens illustrò alcuni aspetti di questo problema quando scrisse Oliver Twist. Furono gli anni in cui Mazzini e Marx si trovarono gomito a gomito.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MICROSTORIE PER CAPIRE
Attraverso i diari del Fondo di Pieve Santo Stefano i passaggi cruciali della storia italiana vista dal basso

Nel 1963 Liberale Medici passeggiava per il podere, felice dei grappoli ormai maturi di uva da vino. Fu il bambino ad accorgersi del nuvolone che di lì a poco avrebbe precipitato sul campo i grani di grandine che avrebbero distrutto il raccolto. Era il preludio al lavoro di fabbrica



DIARI D'ITALIA ■ Medici voleva restare contadino ma anche lui come i fratelli diventò operaio

La grandine che mi portò alla fabbrica

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

SCHIO I braccianti e i mezzadri se n'erano andati quasi tutti da Gaggio di Marcon, in provincia di Venezia. Chi era partito per le Americhe, chi era andato in fabbrica. Liberale Medici detto Dolfino era testardo e pensava che quella terra dove la sua famiglia viveva da cinquant'anni contenesse la sua vita, quelle passate e quelle future dei suoi figli. Assillato dalla ferrovia che tagliava i poderi, dimenticato dai governi del dopoguerra, persino attaccato dalle tempeste il saggio contadino veneto la prendeva con filosofia: «Se ci chiamiamo contadini vuol dire che dobbiamo fare i conti con tutti gli inconvenienti, le epidemie e persino gli ispettori agrari».

Il padre era morto sotto un gelsolo il 1 maggio del '52. Non poteva che morire quel giorno dopo una vita spesa a lavorare. Ed era andato via per sempre lo stesso giorno del suo migliore amico col quale divideva anche un'altra bizzarria della sorte: Liberale era nato lo stesso giorno dell'ultimo figlio di quel signore, erano stati battezzati insieme e chiamati collo stesso nome. I fratelli di Liberale avevano già preso la via dell'industria tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta e non restava che lui, le moglie e i figli a far compagnia alla vecchia mamma.

Il giorno che cambiò la sua vita l'ha impresso nella mente: era il 17 settembre 1963, il culmine di un'estate arida e assolata. Guar-

dava i bei vigneti assieme alla sorella Angela: «Meno male, almeno ricaverai qualche franco da qui per poterti difendere» disse lei. «Però non è ancora in botte» rispose dall'alto della sua saggezza.

Poche ore dopo Liberale scorrazzava nei campi sul trattore assieme al figlio Paolo: «Papà, - notò il piccolo, - c'è una nube che avanza e sembra che abbia i capelli. Andiamo a casa». Poi fu un diluvio impressionante di grandine, una scarica del cielo, rammenta Liberale nel suo diario



“ Mi rivolsi ad una banca per un piccolo prestito ma trattavano solo milioni ”

scritto di getto con un impeto che non accetta soste, punti, né virgole: «E camminando sopra la grandine mi trovai un deserto vedendo trasformata la campagna come una fredda natura morta ma spolia vedendo correre sopra il suo pietoso corpo il sangue delle sue viscere che erano il vino uscente da tutta quell'uva graziosa e calpestata erano trenta filari uno dopo l'altro ed erano tutti a raso suolo e poi altri ancora e tutti all'estremo modo».

Qualche mese dopo, era il marzo del '64, si presentò in banca a chiedere un prestito per incrementare il suo bestiame e si sentì rispondere in un modo per lui inconsueto: «Lei vuole 400 mila lire? Mi dispiace non posso, è una domanda troppo piccola». Insomma «bisognava chiedere milioni che ancora non li conoscevo» ricorda. Provò a comprare la terra dal padrone ma non ci riuscì.

Allora disse basta alla mezzadria, basta alla casa del padre, basta alle serate nell'aia cantando e bevendo, basta agli ottocento gelsi che non si coltivavano più, basta alle viti, basta alle terre che ogni tanto facevano comparire le mura dell'antica Altino distrutta da Attila e che da quel momento sarebbero cadute in balia delle ruspe e dei mattoni.

Andò a Schio e trovò lavoro nell'industria come fresatore, sopportò a malapena l'accidia degli altri colleghi, superò i problemi dell'emigrazione. Guardava il mondo che diventava industria, consumismo, scontro, contestazione con la sua proverbiale purezza cercando di capire dove portasse quello «sviluppo» assai intrigoso e assai scontroso». Era ormai operaio ma si sentiva ancora contadino. S'era trovato una casa a Torre Belvicino con un pezzo di terra da coltivare e due mucche, Bianca e sua figlia Roca.

La mamma andò a trovarlo due anni dopo e si confortò nel vederlo ancora alle prese con gli animali. «Ricordati - gli aveva detto da bambino - quello è il nostro secondo sangue». Ma andar a trovare la mamma in treno era un'impresa e i figli erano diventati quattro. Così riuni la famiglia, guardò tutti negli occhi e disse: «Vendo le bestie e compro la macchina, una Fiat 850». Quella notte non dormì perché alle mucche voleva bene, davanti trenta libbre di latte al giorno ma soprattutto rappresentavano la sua tradizione contadina. «Era come chiudere un libro di tante memorie - afferma oggi Liberale - dopo aver chiuso la famiglia patriarcale».

Scelse bene gli acquirenti, insegnò loro come mungere e soprattutto come trattarle. Poi spiegò che la Bianca era incinta e doveva essere curata amorevolmente. Andava a trovarle con la sua Fiat 850, finito il turno in fabbrica. Trascorsero un certo periodo immaginando che la Bianca doveva già avere il vitello e così si presentò di nuovo alla stalla. «È stato un magro affare quella bestia» disse ai nuovi proprietari. Aveva sì avuto il vitello ma poi si era accasciata e non voleva saperne di alzarsi. Liberale entrò nella stalla, accarezzò la sua Bianca e le disse «Su, alzati». Sembrava impossibile rispondesse ai comandi e poi dell'acqua e la Bianca riprese la vita. «Le bestie non tante, disse per non dire bestie anche a loro, però le condizioni ora dipendono da voi altri». Aveva la

mastite la Bianca e lui cercò un buon veterinario. Andò avanti per un pezzo nel curarla sentendola ancora sua ma non ci fu nulla da fare. «Così per quella grande vacca è stata la fine ma una fine selvaggia».

Anche sua figlia Roca ebbe una vitellina ma rischiò di morire per la febbre. Lui le stava accanto giorno dopo giorno assieme al nuovo acquirente finché, dopo varie peripezie e discussioni con alcuni veterinari che volevano abbatterla a tutti i costi, fu salva. «Almeno so che continua ancora quella buona razza» annotò quei giorni.

Adesso Liberale è in pensione ed è preso una bella rivincita sul suo destino industriale e la sua forzata qualifica di metalmeccanico: ha acquistato una casa a Boldoro di Schio con 5 mila metri di terreno, la vite, le piante da frutto, l'orto e gli strumenti della sua gioventù, zappe, forche e coltelle ben conservate. Insomma, ha ripreso la sua identità alla quale era stato strappato come migliaia e migliaia di altre persone tra gli anni Cinquanta e Sessanta. La sua 850 non c'è più ma le mucche neppure. All'età di 76 anni non ha grandi rimpianti, se non quello di non aver dedicato più tempo alla passione che gli ha rapito il cuore, il canto (il suo racconto che ha vinto il premio Pieve Santo Stefano 1989 si intitola proprio «Schola Cantorum»).

Però anche in questo caso non si è mai fatto prendere dallo sconforto e continua a cantare nella corale locale. Nel corso del tempo si è lasciato alle spalle le lunghe traversie dell'esistenza, la guerra fatta a vent'anni, la prigionia, il lager, il ritorno, l'inserimento nella società, la perdita dell'identità agraria, la fine della famiglia patriarcale, il culto del lavoro nei campi, il passaggio da un'identità contadina a una operaia. I suoi occhi celesti, il suo sorriso sincero e le grandi mani narano forse lo sconcerto per quella che lui chiama «l'indigestione del progresso» che però, nonostante tutto, non ha distrutto né scalfito la sua eterna semplicità e mitezza. I privilegi dell'industria, negli anni del trapasso economico, hanno fatto dimenticare quell'ambiente caro a Liberale e si è dovuto poi faticare per recuperarlo, riformarlo dopo riforma.

Scuote la testa Liberale, giudicando il mondo d'oggi in chiave di metafora: «I giovani in collaborazione con gli anziani possono dare frutti vantaggiosi e far rinverdire l'albero del progresso, rinnovando l'atmosfera naturale del nostro pianeta, compiendo il ciclo delle stagioni, facendo tornare normali i cambiamenti di temperatura e il cielo sereno in modo che questa società possa trasformarsi in una lieta atmosfera».

“ I miei fratelli erano già a Schio dopo la distruzione del raccolto li raggiunsi ”

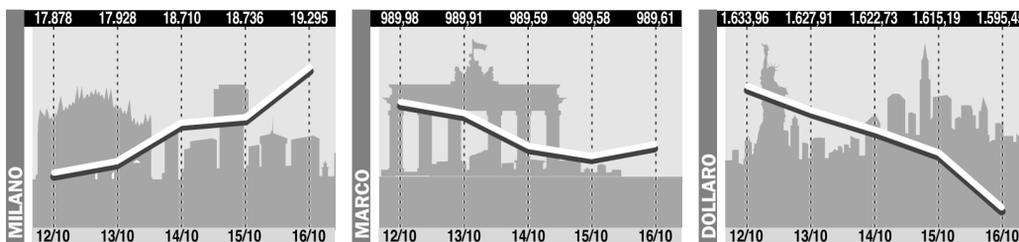
Scuote la testa Liberale, giudicando il mondo d'oggi in chiave di metafora: «I giovani in collaborazione con gli anziani possono dare frutti vantaggiosi e far rinverdire l'albero del progresso, rinnovando l'atmosfera naturale del nostro pianeta, compiendo il ciclo delle stagioni, facendo tornare normali i cambiamenti di temperatura e il cielo sereno in modo che questa società possa trasformarsi in una lieta atmosfera».

La scheda

Un paese
Al di qua del guado

Il difficile passaggio dall'era agricola a quella industriale è qui narrato da Liberale Medici detto Dolfino costretto ad abbandonare le terre a farsi metalmeccanico nel 1963 e quindi a vendere le due mucche per comprarsi una Fiat 850. Ma, appena terminato il lavoro in fabbrica, andava a vedere le sue bestie e a curarle quando si ammalavano. Medici ha scritto la sua storia e l'ha mandata a Pieve Santo Stefano dove ogni anno una giuria, coordinata da Saverio Tutino, sceglie la migliore autobiografia ed è risultato vincitore del Premio Banca Toscana 1989 con il diario intitolato «Schola Cantorum». Il canto era infatti la sua passione e ora il suo unico vero rimpianto è di non avergli potuto dedicare molto tempo. Abbiamo rintracciato Medici a Schio, pensionato e felicemente tornato al lavoro nei campi, alla sua vera ed autentica identità. Nei cinquemila metri che ha disposizione utilizza persino i vecchi strumenti di quando, ragazzo, pensava che la terra fosse l'unico sipario della vita. E, nel tempo libero, canta nel coro del suo paese.





FINANZA E MERCATI

Unicredit debutta in Borsa il 23 ottobre

FRANCO BRIZZO

Il debutto è fissato per venerdì 23 ottobre: In Borsa i titoli del Credito Italiano lasceranno il posto a quelli di Unicredit Italiano, il nuovo polo bancario di cui fanno parte la banca di piazza Cordusio, la controllata Rolo Banca 1473 e Cariverona, Crt, Cassamarca di Treviso e nel quale entrerà presto anche Carito (Trento-Rovereto). La data di debutto è stata anticipata dall'amministratore delegato del Credit (e poi dell'Unicredit) Alessandro Profumo. Profumo, a margine di un convegno sui mercati finanziari, ha anche confermato che il 29 ottobre si riunirà il cda del Credit per dar vita al nuovo organo amministrativo.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Tasse, arriva l'Irpef comunale

Dal '99 la nuova addizionale fissata dagli amministratori locali

RAUL WITTENBERG

ROMA Un ulteriore passo verso il federalismo fiscale s'è compiuto ieri con la pubblicazione, in Gazzetta ufficiale, del decreto legislativo del governo Prodi che attribuisce ai Comuni la facoltà di approporzionarsi con imposte sul reddito dei loro cittadini. Parte insomma l'Irpef comunale: da 2000 sui redditi '99, si aggungerà a quella regionale (0,5%) che ci è stata risparmiata sulle trattenute mensili, ed evremo pagare a dicembre - quest'anno addolcita dalla restituzione dell'Eurotassa - in unica soluzione con la tredicesima.

Se l'Irpef regionale si limita a ridistribuire lo stesso gettito (non si pagano maggiori tasse), è la stessa cosa per l'Irpef comunale? Lo è solo in parte. L'imposta comunale infatti è divisa in due quote. La prima viene calcolata su quanto lo Stato trasferisce in termini di competenza: se riduce i trasferimenti, trasforma la corri-

spondente aliquota Irpef nazionale in quota comunale per pari importo. In tal modo non aumentano le tasse, i Comuni sono compensati dal taglio dei trasferimenti. L'entità di questa operazione non è stata ancora definita.

La seconda quota dell'Irpef comunale, la vera addizionale, invece può aumentare la pressione fiscale. Se vogliono, i Comuni sono autorizzati a compiere un prelievo sul reddito dei cittadini, non oltre lo 0,5% nel triennio e con gradualità: al massimo dello 0,2% nei primi due anni (1999 e 2000), e quindi dello 0,1% nel 2001. Ad esempio per compensare una riduzione dell'Ici, o per far fronte a una spesa straordinaria (tassa di scopo). I contribuenti la pagheranno anche in questo ca-



so in un'unica soluzione nel conguaglio di fine anno: per i lavoratori dipendenti, con la tredicesima. La Conferenza Stato-Città aveva chiesto il prelievo mensile, ma secondo il ministero delle Finanze lo impedisce la formulazione della legge delega, perché l'addizionale è dovuta solo se per lo stesso anno è dovuta anche

l'Irpef.

L'ardua scelta, d'imporre o meno l'addizionale, i Comuni dovranno compierla subito, entro il 31 ottobre prossimo. Per l'aliquota di sua competenza il governo ha invece tempo per decidere fino al 15 dicembre.

Nell'ambito della riforma dell'amministrazione finanziaria, intanto, nasce il «Super-Secit» che mancherà in pensione il vecchio servizio dei superispettori tributari del ministero delle Finanze; ai quali si affiancherà un pool di esperti che lavorerà come una sorta di centro studi per consigliare i vertici dell'amministrazione finanziaria sulle politiche da perseguire, non solo nella lotta all'evasione fiscale. Gli esperti, ma non gli '007, potranno essere

scelti anche al di fuori dell'amministrazione e potranno essere impiegati anche a tempo parziale e senza l'esclusività. Il «Super-Secit» ha visto ufficialmente la luce con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del decreto legislativo varato a settembre dal Consiglio dei ministri.

Ed a proposito di evasione fiscale, alla Finanze si stanno compiendo simulazioni nell'ambito della predisposizione degli studi di settore. Ebbene, entro il 2.001 dalla lotta agli evasori si prevede un recupero di imponibile pari a circa 50.000 miliardi che potrà essere destinato alla riduzione delle pressioni fiscali sulle imprese e sulle persone fisiche. Il taglio all'Irpef che ne potrebbe derivare sarebbe di 4 punti con l'aliquota che scenderebbe dal 37 al 33 per cento, e quello all'Irpef di circa 2 punti per le aliquote intermedie (27 e 34 per cento) e di 4 punti per le due più alte (40 e 46 per cento).

L'ARTICOLO

IL FISCO E LE REGIONI
IL SUD SPENDA MEGLIO

DI CARLO TRIGILIA*

Negli anni 90 è aumentato per alcune regioni del Centro-Nord lo scarto tra le imposte pagate allo Stato e i benefici ricevuti in termini di spese pubbliche. Non solo perché le regioni esportatrici nette di risorse hanno dato ancor più di quel che hanno ricevuto rispetto alla fine degli anni 80, ma anche perché nuove regioni del Centro (Toscana, Marche e Lazio) si sono aggiunte a quelle che già avevano un residuo fiscale positivo (Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia). Altre regioni settentrionali a statuto speciale, come la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e il Friuli, restano invece beneficiarie nette. La ricerca presentata dalla Fondazione Agnelli mostra però che questo maggior contributo di alcune regioni del Centro-Nord alla redistribuzione operata dallo Stato non si è accompagnato a più consistenti benefici per le regioni meridionali. Queste ultime continuano a essere beneficiarie nette (pagano meno tasse rispetto alla spesa che ricevono), ma negli anni 90 l'entità del beneficio si riduce in termini reali.

Come si spiega questo apparente paradosso? La risposta va cercata nel fatto che il maggior contributo di alcune regioni del Centro-Nord ha sostenuto il risanamento dei conti pubblici. Queste regioni hanno contribuito pagando più imposte, mentre quelle del Sud ricevendo meno spese. Tutto bene dunque? Non proprio. I dati relativi alla «geografia del risanamento» mostrano infatti come si sia accentuata una dimensione patologica della redistribuzione territoriale di risorse operata dallo Stato. Infatti, circa l'85% della spesa pubblica va alla spesa corrente e solo il 15% a quelle per investimenti. Ma se si guarda ai dati regionali, emerge un dato sconcertante: la spesa corrente pro capite nel Sud e nelle Isole è più alta che al Centro-Nord, mentre l'opposto avviene per quella destinata agli investimenti. In altre parole, la redistribuzione a favore del Mezzogiorno non aggredisce il deficit di infrastrutture e di servizi.

Il risanamento finanziario realizzato negli ultimi anni è

stato considerevole e ha consentito di cogliere l'importante risultato dell'ingresso nell'unione monetaria europea. Tuttavia, esso non si è accompagnato a una riqualificazione dei flussi di spesa - al Sud come al Nord - che è indispensabile per restare efficacemente in Europa aumentando la competitività complessiva del Paese. Il problema non è tanto di natura finanziaria, ma è soprattutto organizzativo. Il fatto è che le risorse che vengono ripetutamente stanziare per interventi infrastrutturali non si riescono a spendere, o a spendere bene. Solo se sarà migliorata la funzionalità delle strutture amministrative - al centro e alla periferia - potranno essere utilizzate le risorse esistenti, e potranno anche essere valorizzati i fondi privati e quelli europei.

Ma la ricerca della Fondazione Agnelli suscita anche un altro interrogativo. Una più limitata redistribuzione di risorse verso le aree svantaggiate costituisce necessariamente un vincolo per la promozione dello sviluppo? In realtà non è così. Questa necessità potrebbe essere trasformata in virtù. Naturalmente, a certe condizioni. Si tratterebbe di spendere meglio le minori risorse disponibili per stimolare la mobilitazione dei soggetti locali e per innescare una sorta di concorrenza virtuosa tra i territori. Una rigorosa e rapida valutazione dei migliori progetti di sviluppo locale sarebbe un ingrediente essenziale di un nuovo tipo di intervento. Da questo punto di vista, la revisione in corso dei meccanismi di «programmazione negoziata» (patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma) potrebbe giocare un ruolo di rilievo e potrebbe fornire idee nuove anche per il miglior utilizzo dei fondi comunitari. Dietro l'ipotesi di una nuova programmazione vi è la consapevolezza che lo sviluppo locale è meno un problema di capitali e più un problema di cooperazione tra gli attori locali e di mobilitazione delle energie locali. Sono questi i fattori decisivi per qualificare l'ambiente come risorsa chiave per lo sviluppo.

*Università di Firenze
Direttore di Stato e Mercato

Rush finale per Malpensa
Alitalia ridisegna le linee

ROMA A una settimana dal fischio d'inizio, la partita Malpensa 2000 si presenta ancora fitta di nodi da sciogliere. Che il nuovo hub milanese partirà il 25 ottobre, ormai sembra sicuro. Tanto che oggi è in programma una festa d'apertura, organizzata dalla Sea (la società che gestisce gli scali milanesi) a cui parteciperà anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Ma sul grande vernissage pesano parecchie incognite: i numerosi ricorsi al Tar di alcune compagnie straniere (che chiedono uno slittamento a dopo Natale), i malumori dei sindacati del Sud Italia che temono penalizzazioni, e infine le battaglie sindacali dei tassisti milanesi, che minacciano di trasformare la «festa

dei cieli» in un inferno in terra, con il blocco delle strade proprio nel «D day».

Così Alitalia si accinge ad effettuare il più gigantesco trasloco della sua vita da Linate a Malpensa, e a ridisegnare il nuovo network di collegamenti, su cui da oggi partirà una campagna informativa. Il nuovo orario invernale della compagnia verrà pubblicato nel corso della settimana. Gli orientamenti sono già chiari: saranno dirottate su Malpensa le rotte per il Sud Italia (oltre a una quota di linee intercontinentali). A Linate resteranno le tratte più «ricche», dove si concentra il pregiato traffico del business: la navetta Roma-Milano e i voli internazionali con destinazioni

europee, come Parigi e Francoforte. Non si esclude (ma non si dà neppure per certo) che nel 34% di voli che restano a Linate possa esserne recuperata qualche destinazione verso il Mezzogiorno. Di qui le preoccupazioni del presidente dell'Ance Enzo Bianco, che chiede «una soluzione equilibrata».

Polemiche a parte, due note positive sono arrivate ieri. La «American Airlines» già da martedì prossimo trasferirà al Terminal 1 della nuova struttura (che è operativa da lunedì scorso) tutte le sue operazioni. Sui trasferimenti del personale Alitalia tra i due scali milanesi, c'è accordo tra sindacati e azienda: sarà una commissione bilaterale a stabilire i criteri.

È morto Roberto Urbani
direttore generale Inail

Aveva 64 anni, ucciso da un infarto

Il direttore generale dell'Inail Roberto Urbani è morto ieri a 64 anni per un infarto. Eccellente responsabile delle relazioni esterne dell'Inps, in cui era entrato per concorso appena laureato in giurisprudenza, Urbani s'era affermato nel mondo della previdenza ed aveva avviato un profondo rinnovamento dell'Inail, l'istituto che assicura contro gli infortuni sul lavoro. Tanto che si dava per certa la sua investitura alla presidenza dell'Inail con la scadenza, a dicembre, del mandato di Pietro Magno.

Urbani era un significativo esponente della nuova leva di dirigenti del-

la pubblica amministrazione, l'opposto di un burocrate, scrupoloso e severo giudice della propria attività, dotato di sconfinata umanità. L'associazione degli invalidi Annil, ha dato per prima la notizia: «Gli oltre 1.300.000 invalidi del lavoro - ha detto il presidente Pietro Mercandelli - salutano Roberto Urbani con la speranza che il suo operato non vada disperso, ma sia anzi di esempio per il futuro».

Romano, sposato con due figli, Urbani era stato nominato direttore generale dell'Inail nel dicembre del '94. Oggi, dalle 12 alle 20, sarà aperta al pubblico la camera ardente nella nuova sede centrale dell'istituto, a piazza Pastore all'Eur. I funerali, sempre all'Eur, si svolgeranno domani alle 10 nella chiesa di S. Pietro e Paolo.

R.W.

Questo mese
il CD Rom
del Museo
d'Orsay
In edicola
a 30.000 lire

PU
L'occasione colta

Giovedì 22 ottobre ore 15,00
Casa delle Culture, via San Crisogono, 45

SEMINARIO REGIONALE
NON SOLO POLTRONE
donne, politica, partito

Intervengono:
Alberto Asor Rosa, Franca Chiaromonte,
Elettra Deiana, Paola Gaiotti De Biase,
Mariella Gramaglia, Barbara Palombelli, Clara Sereni

Sono state invitate:
Pasqualina Napoletano, Tana De Zulueta, Franca Prisco, Carla Rocchi,
M. Antonietta Sartori, Marcella Lucidi, Claudia Mancina,
Giovanna Melandri, Anna Serafini, Rosa Alba, Giulia Rodano

Coordinamento Donne D.S.
Unione Regionale Lazio

LA NUOVA SOLIDARIETÀ
INTERNAZIONALE NELL'ERA
DELLA GLOBALIZZAZIONE:

Assemblea generale
dell'Autonomia Tematica «Altrimondi»

Martedì 20 ottobre ore 18 (V piano di Botteghe Oscure)

Introduce:
Mario Schina
Coordinatore romano di «Altrimondi»

Intervengono:
Donato di Santo
Coordinatore nazionale di «Altrimondi»
On. Carlo Leoni
membro dell'Esecutivo Nazionale dei D.S.

arci
Genova

FORUM con
Rosa Russo Iervolino
PRESIDENTE COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

per l'approvazione della
Legge
sull'ASSOCIAZIONISMO

Genova, lunedì 19 ottobre 1998, ore 17.00
STARHOTEL Corte Lambruschini 4

INTERVENGONO
Giancarlo Rognoni (Vicepresidente del Senato); **Alessandro Repetto**
(Com. Affari Costituzionali - PPI); **Tom Benetollo** (Presidente Nazionale Arci);
Paolo Ferrero (Segretario Naz. PRC - Resp. associazionismo);
Giovanni Lolli (Esecutivo Naz. DS - Resp. II Settore); **Franco Passuello**
(Presidente Nazionale Arci); **Nuccio Iovene** (Segr. Forum II Settore);
Giuseppe Tarantino (Consigliere Reg. Liguria - PciD)



REAZIONI

Mancino: i dittatori finiscono male

Il fermo di Pinochet è per il presidente del Senato Nicola Mancino decisamente una «buona notizia: presto o tardi - ha commentato - i dittatori fanno questa fine». Mancino ha anche detto che quella cilena «è stata una delle dittature più dure dell'epoca contemporanea. Per fortuna in Cile c'è stata una ripresa della democrazia, grazie anche, e soprattutto, all'impegno dei cattolici democratici, dei democratici cristiani di quell'area». «Il fermo di Pinochet - afferma Amnesty International - è un fatto estremamente positivo e può significare molto. Per la singola vicenda, ma anche perché potrebbe essere il segnale che chi è responsabile di gravi crimini non potrà più andare in giro indisturbato». La figlia di Salvador Allende, Isabel, ha definito «molto importante» l'arresto.



IN PRIMO PIANO

Lo stadio di Santiago pieno di oppositori dopo il golpe del 1973. In basso Pinochet con Allende. In alto il suo ultimo giorno da generale dell'esercito cileno

Reuters

Giustizia per i desaparecidos Pinochet arrestato a Londra

Piantonato in clinica. Protesta il governo cileno

TONI FONTANA

ROMA Scotland Yard ha arrestato Augusto Pinochet. L'ex dittatore cileno, dal marzo scorso senatore a vita, che guidò il golpe del 1973, è stato raggiunto da un ordine di custodia in una clinica di Londra dove è in convalescenza dopo un intervento chirurgico per un'ernia del disco. Potrebbe essere accusato di «terrorismo, torture e genocidio».

Pinochet è stato posto agli arresti su richiesta di due magistrati spagnoli, Manuel Garcia Castellon e Baltasar Garzon, che indagano sulla sorte di decine di desaparecidos spagnoli eliminati dalla polizia cilena tra il 1973 e il 1990. Pinochet non solo ordinò le esecuzioni di massa nello stadio di Santiago, ma diresse l'operazione della Dina, la famigerata polizia segreta. Amnesty International, che ha sollecitato l'arresto dell'ex dittatore, ricorda che il Cile ha ufficialmente ammesso «1102 casi di esecuzioni extragiudiziali e 2095 decessi sotto tortura».

Da questi fatti ha preso il via l'inchiesta della magistratura spagnola. Il giudice Garzon indaga sul piano «Condor», che negli anni settanta e i primi anni 80 aveva unito in un patto di sangue Pinochet e altri dittatori latino-americani che pianificavano stragi e sparizioni a livello continentale. Madrid pretende notizie sulla sorte di 79 spagnoli spariti in Cile e altri 600 eliminati in Argentina. Più volte i magistrati spagnoli avevano chiesto l'arresto di Pinochet che dopo il 1990 ha fatto molti viaggi in Europa ed in particolare a Londra dove, secondo un'intervista rilasciata recentemente al quotidiano americano «New Yorker», era solito prendere il tè con una ammiratrice, la signora Thatcher.

Una decina di giorni fa l'ex dittatore, che tra poche settimane compirà 83 anni, è giunto a Londra per sottoporsi ad un intervento chirurgico. La parlamentare laburista Ann Clyn, presidente del gruppo per i diritti umani del parlamento britannico, ha scritto una lettera al ministro degli Esteri Cook per sollecitare l'arresto dell'ospite cileno sulla base delle richieste avanzate dalla magistratura spagnola che si appella alla Convenzione Europea contro il terrorismo. E ieri l'ordine è stato eseguito. Il Foreign Office, prevenendo le proteste del governo cileno, ha subito precisato che l'arresto non rappresenta «una decisione politica, ma è una questione di polizia». Anche un portavoce di Blair ha precisato che «si tratta di una questione per i giudici e la polizia». Il governo cileno ha preannunciato un'iniziativa diplomatica per sottrarre Pinochet dall'arresto effettuato - recita una nota in violazione dell'immunità diplomatica. Ma su questo punto il

governo britannico è stato chiaro affermando che Pinochet non gode di alcuna immunità anche se il suo ingresso nel Regno Unito è avvenuto grazie ad un passaporto diplomatico.

L'ambasciatore cileno a Londra, Mario Artaza, ha affermato che Pinochet è convalescente per l'operazione subita e che «ci vorrà molto tempo prima che possa presentarsi a testimoniare». Tra Spagna e Gran Bretagna è in vigore un accordo per l'estradizione e la magistratura di Londra potrebbe ben presto decidere di consegnare l'arrestato ai giudici madrileni. A Oporto in Portogallo, dove è in corso un vertice iberoamericano, il presidente cileno Eduardo Frei non ha commentato la notizia dell'arresto, mentre il leader cubano Fidel Castro si è detto «molto sorpreso» per l'evento. A Santiago Carlos Montes, uno dei dirigenti del Partito socialista, che fa parte della coalizione di governo, ha osservato che in Cile «non ci sono state le condizioni per un vero bilancio dell'operato di Pinochet» che crea tuttavia «una situazione difficile per il governo. In Italia il presidente di Amnesty International Daniele Scaglione definisce «un fatto storico» l'arresto di Pinochet che «per la prima volta rischia di dover rendere conto di

L'INTERVISTA

Sepúlveda: «Ma il suo carcere non ripagherà mai il nostro»

MARIA SERENA PALIERI

Come festeggia la notizia del fermo del generale Augusto Pinochet Ugarte un cileno cinquantenne e di sinistra, un uomo insomma che nel 1973, l'anno del golpe a Santiago, era per vocazione nel mirino della neonata dittatura, che allora era un ragazzo, faceva il regista teatrale e al Sud del Cile, a Ovalle, dove viveva, fu preso e tenuto per due anni e mezzo, tra molti orrori, in carcere?

Luis Sepúlveda ha ascoltato la notizia all'autoradio mentre viaggiava verso Trieste, dove in questi giorni presiede la giuria di un festival di cinema latino-americano. «Ho gridato "finalmente!"». Sono felice, provo una profonda allegria dice. Anche a uno scrittore, insomma, capita di usare parole semplici. Sepúlveda, socialista rivoluzionario, poi ambientalista di Greepeace, d'altronde, la fama planetaria l'ha raggiunta quando si è messo a scrivere fiabe per adulti come «Il vecchio che leggeva romanzi d'a-

more» o «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare».

Per lei, Sepúlveda, venticinque anni dopo che cosa arriva «finalmente»: la fine di un incubo?

«Vorrei che Pinochet conoscesse il sentimento della paura, quel terrore che si prova quando si è privati della libertà».

È desiderio di vendetta più che di giustizia?

«In genere io sono per la giustizia. Ma per Pinochet la giustizia non basta. Ora grazie a Garzon e Castellon, i due giudici spagnoli così coraggiosi, non si compie solo un primo passo per la sua estradizione: si dimostra che Pinochet non è un intoccabile».

In effetti è stata un'anomalia cilena stupefacente, il fatto che il generale mantenesse in questi anni, a democrazia ritrovata, il ruolo di capo dell'esercito prima, poi di senatore. Voi cileni, lei, ci-

leno che ormai vive in Spagna, come l'avete vissuta?

«Pinochet incarnava la Paura. La sua figura serviva a mantenere sotto controllo il sistema economico cileno, un modello introdotto a suo tempo col terrore e la privazione dei diritti. La sua presenza in Senato, anche oggi, è la prova della complicità della no-

“ Sono felice
Quella foto
da Londra
ricardà forza
a noi cileni
di sinistra
”



gran voce. Ma Pinochet non ha un'immunità diplomatica e viaggiare sotto falso nome era una cosa non molto trasparente, non è vero?»

Come in altri paesi dove il passaggio dalla dittatura alla democrazia non è costato una rivoluzione, anche il Cile sembra averne semplicemente rimosso la sua tragedia.

Sembra che ce ne ricordiamo più noi, qui, che voi, laggiù. Perché?

«C'è un'omertà voluta anche dall'attuale coalizione di governo socialista-democratici. Parla degli anni tra il '73 e l'89 è considerato pericoloso, perché è pericoloso per il modello economico. In Cile, come in tutti i paesi dove regna il neoliberalismo, la morale è dettata unicamente dal dollaro».

Due agenti di guardia di fronte alla porta del London Bridge Hospital e, dentro, il potente che ha seminato terrore per sedici anni.

L'uomo la cui immagine in grande uniforme e occhiali scuri era, prima, l'icona del regime. La fotografia di oggi quale impatto avrà nel suo paese?

«Farà del bene a chi è davvero di sinistra. Sottaneamente, da noi, il dibattito non si è mai interrotto. Sono gli artisti la nostra memoria storica: i cineasti, scrittori come Isabel Allende. Il problema è la società manipolata: nel mio paese c'è libertà di stampa, ma non esiste un solo giornale antigerarchico».

Lei spera che Pinochet provi paura. Nella sua esperienza - due anni e mezzo di carcere come prigioniero politico - questa parola qualifica il comprendere?

«Paura della morte, di perdere la dignità, la salute mentale. C'è una lunga lista di paure diverse. Pinochet in carcere non verrà né torturato né insultato, riceverà un trattamento civile, quello che lui non ci ha dato. Avrà paura solo per aver perso la libertà. Non credo che soffrirà per la perdita di dignità: quella, non ce l'ha mai avuta».

IL COMMENTO

LA LIBERTÀ DI QUELL'ASSASSINO INTOCCABILE ERA SIMBOLO DI UNA SCONFITTA

SAVERIO TUTINO

DALLA PRIMA

Il 10 marzo di quest'anno, quando, dopo 24 anni di servizio, il generale ha lasciato le forze armate per diventare senatore a vita, molti membri della «Concertación per la democracia», la coalizione di centrosinistra al governo in Cile, dicevano ai giornalisti che l'avvenire restava fosco: «Una democrazia fra virgolette e con la pistola puntata alla nuca sarà il massimo che conosceranno le prossime generazioni dei cileni», scrisse il quei giorni il «Manifesto». E quando, poco fa, Massimo D'Alema è andato a Santiago per incoraggiare quei governanti a nome dell'Internazionale socialista, rimaneva l'ombra del «pinocchietto» a guastare la festa. Pochi segni di speranza erano rinati, nel frattempo, a Santiago.

Nel 1968, prima di diventare presidente, Allende era venuto a Cuba, dove lavoravo come corrispondente de «l'Unità». Ci eravamo conosciuti a Santiago qualche anno prima, in occasione di una visita di Saragat al presidente Frei. All'Avana, adesso, ci trattavamo da vecchi compagni. Lo invitati a casa

mia per mangiare una cernia che avevo pescato il giorno prima.

Allende era un socialista dallo spirito unitario, un uomo di buon umore e un politico di razza. Quando poi vinse le elezioni, nel 1970, corsi subito a Santiago per scrivere un reportage su quell'anomalia all'italiana, di un uomo di sinistra che arrivava al governo - in un continente come l'America, percorso da fremiti di guerriglia - semplicemente per la via di un'elezione presidenziale. Andai a sentirlo parlare in un quartiere popolare. Prometteva latte a tutti i bambini. Mi feci vedere da lui e subito il presidente mi invitò a Viña del Mar, dove aveva una casa per riposare. Lo rividi poi nella sua abitazione di Santiago, in famiglia, più di una volta. Ai lettori italiani interessava quella vicinanza politica inaspettata, col Cile di Allende. Si cercava di incoraggiare la via pacifica, ma si avvertiva con trepidazione che altre spinte di segno opposto operavano nel sottosuolo: l'estremismo di chi voleva dare armi al popolo per difendere il governo dell'«Unità Popolare» si allaveva senza vo-



lento con la violenza della gerarchia internazionale votata alla restaurazione dell'ordine stabilito nell'«America degli americani». Alla fine, Fidel Castro in persona si era deciso a fare un viaggio a Santiago per spiegare che non di armi c'era bisogno, ma di molta precauzione politica, per salvare, in Cile, il governo del popolo.

Era fatica inutile, ma era anche difficile dirlo. L'estremismo di sinistra aprì una certa polemica anche con Castro. I servizi segreti degli Stati Uniti, nonostante la politica krusciovianna, perseguivano disegni di operazioni semplificatorie.

Quando Allende fu attaccato, corsi di nuovo a Santiago. La sede del governo alla Moneda appariva come un molarare caricato, nerastro; tutto scavato dalle bombe, le finestre sbrecciate, l'ingresso ingombro di macerie affumicate e carte disperse. Andai subito, con altri giornalisti, a vedere dov'era morto Allende: un divano coperto di velluto colore oro antico, sotto un quadro dell'Ottocento, con il liberatore della Spagna, O'Higgins alla testa delle truppe che entravano a Santiago. Due fori nella parete, le due pallottole con le quali Allende, appoggiato a un mitra con il calcio a terra, si era sparato da sotto il mento quei due col-

piche lo avevano ucciso.

Pinochet non si faceva vero vedere. Sei mesi prima, alle elezioni, «Unidad Popular» aveva vinto ancora una volta, anche se molti problemi sociali si accumulavano, irrisolti. In un corteo, gli operai portavano una scritta: «Este es un gobierno de mierda, pero es mi gobierno». Uno spontaneo intervento popolare, antistremista, mentre si tramava l'attacco finale. Adesso, la gente di Santiago davanti alla Moneda e si allontanava in fretta. Non vidi una sola espressione di trionfo, in giro. C'erano segni di resistenza in qualche fabbrica, ma durarono poco. Ci fu una conferenza stampa di Patricio Aylwin, presidente della Dc, che accusava il governo di Unidad Popular di avere portato il paese al disastro: così, il golpe di Pinochet era diventato inevitabile.

Ci sono voluti venticinque anni, da allora, perché un governo europeo retto da un socialista come Tony Blair che è il contrario di un estremista, potesse trovare nelle proprie radici di pensiero e azione politica quel senso di giustizia che ha portato all'arresto del generale assassino. Mentre in Cile molti

degli intellettuali critici che si muovono fra il più nero pessimismo e una rassegnazione cieca seguitavano a diffondere semi di impotenza, la magistratura spagnola si è collegata con quella inglese e ha realizzato un semplice progetto di applicazione delle regole di giustizia. Così, a dispetto del modello neoliberale che il regime militare aveva garantito ai grandi gruppi finanziari come sistema protettivo contro qualsiasi deroga dal controllo delle forze armate sulla vita del Cile, una regola della democrazia che fonda le basi del diritto internazionale, ha interrotto le vacanze dell'intoccabile assassino di Allende.

«L'etica della resistenza» ha detto il filosofo cileno Sergio Zorrilla «è ciò che si deve individuare nella vita di ciascuno di noi. Per molto tempo tutti i progetti rivoluzionari affidavano al futuro dell'utopia i loro sogni di salvezza. Abbiamo il bisogno di illuderci. Ma Pinochet è l'immagine di una sconfitta contro cui il popolo manifestava nel marzo scorso. Qui adesso vedo svilupparsi l'etica di una resistenza, che fa sperare che esistano riserve spirituali e morali per il futuro...».



Notizie
flash

Almerighi alla guida dell'Anm Bufera sulla questura di Bologna

Il giudice romano sostituisce Elena Paciotti Due agenti arrestati per spaccio

ROMA Sarà il giudice romano Mario Almerighi, il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, ossia il «parlamentino» dei giudici italiani che ieri si sono riuniti al «Palazzaccio» di Roma. Almerighi, esponente dei «Movimenti Riuniti», i cosiddetti «verdi», succede a Elena Paciotti, l'esponente di Magistratura Democratica che ha retto a più riprese la presidenza dell'associazione in momenti piuttosto difficili, come il periodo del governo Berlusconi e quello dello «scontro» sul progetto Boato della Bicamerale. Dopo alcuni giorni di confronto sul dopo Paciotti, tutte le componenti dell'Anm si sono trovate d'accordo sul nome di Almerighi.

Da tempo, infatti, c'è una gestione unitaria dell'associazione ed è stato trovato un accordo in base al quale ogni componente, a rotazione, può esprimere il presidente. Questa volta è toccato ad un esponente dei «Movimenti Riuniti», anch'essi tra i termini percentuali. Sono stati risolti, dunque, i problemi della vigilia, secondo i quali la presidenza sarebbe stata rivendicata da Magistratura Indipendente, ossia la corrente più moderata dell'Associazione. I motivi? Dopo una sconfitta elettorale, all'ultimo rinnovo del Csm, Mi aveva recuperato le posizioni perse. Da qui la volontà di esprimere la guida del

Anm. Ma, d'altra parte, i «verdi» non avevano mai espresso un loro rappresentante ai vertici. La mediazione, dopo la scelta di Almerighi, è stata raggiunta garantendo a Mi il posto di segretario dell'Associazione (in pratica il numero due, che sarebbe dovuto andare a Unicost) che dovrebbe essere assegnato al riconfermato Paolo Giordano, procuratore aggiunto di Caltanissetta. Almerighi, uno dei «pretori d'assalto» che negli anni Settanta fecero scoppiare lo scandalo dei petroli, è stato poi giudice istruttore a Roma, occupandosi di inchieste delicatissime, come quella sulla morte del presidente del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi.

BOLOGNA Un poliziotto della questura di Bologna, Massimo Nanni, 31 anni, agente scelto in servizio all'Autorizzante, è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta antidroga della Dda che ha portato complessivamente a 15 arresti (a partire dall'estate '97) e al sequestro di 4 chili di hashish, tre etti di marijuana, armi e munizioni e circa 120 milioni di lire in contanti. Un altro agente è indagato. Il questore, Domenico Bagnato, ha commentato, respingendo ogni paragone con la Uno bianca: «Ci troviamo davanti ad un poliziotto corrotto che è stato arrestato e questa è la dimostrazione della volontà della polizia di ripulirsi all'interno ed

espellere i corrotti. La disonestà di uno non può macchiare il sacrificio e l'onestà di tutti».

Con Nanni, sono stati arrestati, tutti per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, un odontotecnico bolognese, Pierdavide Ricciuti, 42 anni, e tre persone con precedenti: Vittorio Belluono, 25 anni, di Bologna, Mimmo Suriano, 29, e Giordano Pottolu, di 42, residenti a San Lazzaro di Savena, alle porte del capoluogo. Secondo gli inquirenti Suriano e Pottolu sarebbero stati i capi dell'organizzazione, che avrebbe gestito un consistente traffico di cocaina (un chilo a settimana) e di hashish, fatto arrivare soprattutto da

Roma. Nanni, in polizia da circa sette anni e impiegato come conducente di carri attrezzi nella caserma dell'autocentro, sarebbe stato l'autista della banda, incaricato secondo l'accusa di trasportare la droga. L'agente sarebbe stato incastrato da intercettazioni telefoniche e controlli di tabulati Telecom. Massimo Nanni è il secondo agente della Questura di Bologna coinvolto nel giro di pochi giorni in vicende di stupefacenti. L'altro ieri si era appreso dell'arresto in Germania di un poliziotto impiegato come autista nell'ufficio amministrativo contabile, Davide Bassini, 30 anni: il giovane è stato arrestato con amici il 2 ottobre nei pressi di Norimberga.

Delitto Grimaldi risolto il giallo L'assassino ora ha un nome

NAPOLI Un invito a comparire nel quale si ipotizza il reato di omicidio volontario è stato emesso nei confronti di un pregiudicato napoletano, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Anna Parlato Grimaldi, esponente della celebre famiglia di armatori, uccisa nell'81 a Napoli. Il destinatario del provvedimento, Gennaro Quarto, assistito dall'avvocato Gaetano Insevera, dovrà recarsi domani dai pm della Dda Giuseppe Narducci e Aldo Policastro, titolari dell'inchiesta riaperta lo scorso anno in seguito alle rivelazioni di un collaboratore di giustizia. Quarto - che ha precedenti per furto ed è stato sottoposto in passato a misure di prevenzione - è stato protagonista negli anni scorsi di alcuni episodi che dimostrerebbero problemi di salute mentale (si era recato a piedi nudi in tribunale in occasione di un processo a suo carico e aveva tentato poi di darsi fuoco nella cattedrale per protestare contro il mancato permesso di soggiorno alla moglie extracomunitaria). Sugli elementi emersi nei suoi confronti nell'ambito delle indagini sull'omicidio viene mantenuto uno stretto riserbo. Secondo le recenti rivelazioni di un pentito del clan Vollarò, Anna Grimaldi fu uccisa dai sequestratori del nipote della donna, Gianluca Grimaldi. Secondo una ipotesi attualmente al vaglio dei magistrati, i rapinatori con l'omicidio intendevano esercitare «pressioni» sulla famiglia per ottenere il riscatto, giudicando insoddisfacenti il versamento di una trancina di oltre 800 milioni di lire. Per l'omicidio di Anna Grimaldi fu processata negli anni scorsi la giornalista Elena Massa, che secondo l'accusa aveva ucciso la donna per motivi di gelosia. Elena Massa fu assolta dalla Corte di Assise e la sentenza fu confermata dalla Cassazione.

Nessun sei, il jackpot sale a 32 miliardi

Superenalotto stregato, cresce il bottino. Solo una vincita, sei miliardi a La Spezia In Italia è febbre del gioco, tutti in fila ai botteghini. A ruba le schedine da 1600 lire

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Tutti con il fiato sospeso, ieri sera alle otto. Ma neanche stavolta c'è il superfortunato. Nessuno si è aggiudicato il superpremio da oltre ventisette miliardi. Nessuno ha indovinato la combinazione (10-13-50-59-64-78). Tutti un po' meno delusi perché c'è un'altra possibilità da capogiro, mercoledì prossimo. Si replica con un montepremi ancora più alto: dovrebbe superare i 32 miliardi. Una cifra che solo a pronunciare vengono i brividi. E c'è da scommetterci, la febbre è destinata a salire ancora. Più che febbre, ormai, sta diventando una vera e propria epidemia. Tanto che ieri è stato un sabato di fuoco in tutte le ricevitorie d'Italia: tutti in fila per ingraziarsi la dea bendata. Come in via delle Mercede, cuore della capitale: nella piccola ricevitoria è via via di impiegati, giovani, vecchi, tutti con la schedina in mano e mille sogni in testa. «Se vincessi 27 miliardi farei... Oddio, ma che si fa con tutti quei soldi?», si chiede Anna, 21 anni e quattro esami alla Facoltà di Giurisprudenza. «Non dovresti più romperti la testa sui libri per superare l'esame. A quel punto che ti frega della laurea...», suggerisce la sua amica. Romeo ha appena giocato due schedine da 5 mila lire l'una, perché «non fumo e non ho altri vizi. Quindi - dice - mi concedo il lusso di giocare: in fondo devi solo sperare che i numeri che ti chiamano, quelli cioè che senti di dover giocare, sono quelli giusti».

Gianni è a spasso in piazza di Spagna con la moglie e i due figliolotti: «A differenza di tanti italiani non punteremo neanche mille lire sul Superenalotto, stiamo bene con quello che abbiamo». Eroi. Vito, lavora in una pizzeria, dice che quella che vive tutti i giorni non è la sua condizione ideale, «ragion per cui se dovessi vincere non mi farei prendere dal panico. Invierci una lettera di dimissioni, prenderei mia moglie e starei in viaggio per due mesi di seguito. Poi, una volta tornato inizierei: un miliardo lo investe

sto in un modo, uno me lo spendo e così via...». Gioca sempre la stessa schedina, ogni volta 1600 lire, il costo di un'illusione. Anche Claudio punta sempre sugli stessi numeri: «Prima o poi escono, sono sicuro». Intanto sta dietro il banco di una rosticceria otto ore al giorno.

Il signor Maneschi gestisce una ricevitoria in via del Corso. È esausto alle 16.30: «Da stamattina non abbiamo avuto un attimo di tregua. Sa quale è il problema? che ognuno viene qui e gioca dieci, venti schedine da 1600 lire, perché in tv hanno detto che con quelle si vince. Abbiamo cercato di spiegare che è possibile giocare su una schedina due colonne, ma è tutto inutile...». Infatti entra il signor Giulio: «Cinque schedine da 1600...».

Ma oggi è sabato, giorno di shopping e passeggiate in centro. C'è un negozio che svende tutto «per cessata attività». «Se vincessi 27 miliardi mi comprerei l'intero negozio. Invece sto qui ad aspettare il mio turno per entrare e comprare le scarpe a saldo», risponde una biondina esile e con le labbra dipinte di blu, come le unghie.

Ed ecco una curiosità: in molte città della penisola i titolari delle ricevitorie, prevedendo una grande affluenza, hanno venduto schedine da loro stessi giocate e pagate prima della chiusura, dando la possibilità di acquistare il tagliando della fortuna anche a chi arrivava dopo l'orario di chiusura. La Sisal ha tranquillizzato: «L'iniziativa non è illegale, è commerciale ed ha un suo rischio d'impresa, visto che è possibile che qualcuno non venda tutti i biglietti giocati».

Ma contro questa parte di Italia inebriata dal gioco si scaglia monsignore Antonio Riboldi, vescovo di Acerra: «Siamo circondati, assediati da lotto, superenalotto, totocalcio e così via. Allora si capisce che la fortuna diventa la grande sirena che riempie i botteghini». Monsignore, che non ha mai giocato in vita sua, non ha dubbi: non è un segnale positivo questa crescita della febbre da gioco. Dice, un conto «sono le aspettative legittime di chi non ha nulla e vuole uscire dal bisogno, un conto è la voglia di diventare miliardario, che è una voglia di ricchezza punto e basta». E si chiede consolato, cosa penserebbero Socrate, Platone e San Francesco «se vedessero tutti questi uomini e donne in cerca di fortuna».



Persone in fila per giocare le schedine del Superenalotto

Monteforte/Ansa

I record nostrani e d'oltreoceano

ROMA Vincere 27 miliardi significa battere un record che, però, oltreoceano è stato già surclassato. Il record del record all'estero spetta a una lotteria degli Stati Uniti: il 30 luglio scorso il gioco interstatale «Powerball» ha regalato 450 miliardi di lire a tredici impiegati di un negozio di ferramenta nello Stato dell'Indiana. E soltanto due mesi prima, il 21 maggio, la stessa lotteria aveva regalato un miliardo a una coppia italo-americana di un sobborgo di Chicago con un monte premi di 340 miliardi di lire.

Vincite record con decine di miliardi di lire sono state realizzate anche nel resto del mondo. In Europa la maggiore vincita è stata di 45 miliardi vinta nel dicembre 1994 in Gran Bretagna alla prima lotteria nazionale. Finora al Superenalotto ci sono le supervincite del 19 settembre: 17.850.402.000 a Roma e del 27 giugno: 16.278.000.000 a Forlì. E ancora quella del 23 settembre a Ro-

ma con una cifra di 13.608.000.000. Seguono poi altre cifre miliardarie a scalare fino alla prima del marzo '98 a Palermo 8.491.678.000. Tutte vincite che in un primo momento fecero notizia ma che rispetto al monte premi del concorso di ieri sembrano meno strabilianti.

Ieri è stato segnato un record nostrano anche per le giocate. Il concorso di ieri, numero 83 nella breve storia del Superenalotto, segna un altro primato: gli italiani tra giovedì e ieri hanno già trasferito sulle schedine circa cento milioni. Il precedente limite di 84 milioni e 600 mila giocate risaliva allo scorso 19 settembre. Ma è ormai da un paio di settimane, fanno notare alla Sisal, che il Superenalotto «gareggia» solo contro se stesso, in un rincorrersi di primati che cresce in maniera esponenziale, tanta è la voglia degli italiani di raggranellare una supercifra che li faccia smettere di lavorare.

Licio Gelli sottoposto ad accertamenti medici

ROMA Licio Gelli è stato sottoposto ieri ad una serie di accertamenti medici nel carcere romano di Regina Coeli, dove è detenuto da venerdì scorso.

«Abbiamo consegnato alle autorità - ha detto l'avvocato Michele Gentilini, che ieri mattina ha visitato il suo cliente - la documentazione medica francese nella quale si parla di incompatibilità delle condizioni di salute di Gelli con il regime carcerario. Adesso aspettiamo l'esito degli accertamenti, poi vedremo».

Nel corso dell'incontro con il proprio difensore, l'ex «venerabile» ha parlato anche delle proprie vicende giudiziarie e gli ha ribadito di essere stato trattato con estrema gentilezza dal personale che lo ha condotto in Italia. Secondo ambienti vicini alla famiglia di Licio Gelli, l'ex venerabile potrebbe essere interrogato dai magistrati romani già nei prossimi giorni. Per Gelli, sistemato nella cella numero 8 al secondo piano del centro clinico del penitenziario di Regina Coeli, sarebbero stati predisposti lavori di allestimento di una prestanza collegata alla cella dove si trova da solo. Sempre secondo quanto si è appreso, gli accertamenti medici a cui è stato sottoposto stamani sono stati disposti dai magistrati inquirenti per verificare le sue reali condizioni di salute. «L'ho visto nelle immagini dei telegiornali nazionali mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo - ha detto il dottor Francesco D' Angelo, medico di fiducia di Licio Gelli - e si vede chiaramente che non sta bene ed ha bisogno di cure, ma del resto neanche prima le sue condizioni di salute erano tanto buone».

MILANO

È scomparso Carlo De Cugis Giornalista e storico

ROMA È morto a Milano Carlo De Cugis, che i più vecchi lettori dell'Unità ricorderanno come corrispondente del giornale da Londra a cavallo degli anni '50. Nato a Chieti nel 1915, dal '39 assistente di Armando saporì all'università di Firenze e alla «Bocconi» di Milano, come militante di «GL» ha collaborato alla stampa clandestina e mantenuto negli anni di guerra contatti con altri esponenti antifascisti. Dal '42 ha affiancato il Partito d'Azione, svolgendo attività partigiana in Toscana.

Nel dopoguerra ha collaborato con l'ufficio studi della Banca Commerciale, diretto da Antonello Gerbi. È stato «Fullbright professor» negli Stati Uniti e «fellow» del St. Anthony College a Oxford. Ha insegnato storia economica alla Bocconi e alla Statale a generazioni di studenti. È l'autore di apprezzati studi.

Sangue, l'Avis dà l'allarme

Diminuisce la disponibilità, soprattutto al Sud

ROMA Cala la disponibilità di sangue in Italia: non solo non è stato ancora raggiunto l'obiettivo dell'autosufficienza ma, anche se non ci sono ancora dati ufficiali, esistono preoccupanti segnali di una riduzione delle disponibilità.

L'allarme arriva dall'Avis, la principale associazione italiana di donatori di sangue, che ha organizzato un incontro a Volterra per fare il punto sulla situazione dopo la situazione di carenza che ha caratterizzato questa estate. Per questo l'associazione - ha spiegato il presidente nazionale, Pasquale Colamartino - chiede che il Parlamento approvi immediatamente in sede deliberante il testo unificato della proposta di legge, ferma alla Camera, sulle attività trasfusionali, che il Consiglio dei ministri approvi definitivamente il secondo Piano nazionale sangue e

plasma 1998-2000 (già varato dalla commissione nazionale per il servizio trasfusionale del ministero della Sanità) e che torni alle Regioni il coordinamento per la distribuzione del sangue ai centroclini.

Già questa estate - ha spiegato Colamartino - si è potuto tastare con chiarezza il polso della situazione: manca il sangue, soprattutto nel Mezzogiorno, e si fa ricorso sempre più spesso ai donatori occasionali, con grandi problemi di sicurezza, dato che in situazioni di emergenza non è possibile effettuare tutti i controlli e le analisi per garantire che il sangue sia «pulito» e che la trasfusione avvenga quindi in piena sicurezza.

Per ora non esistono dati aggiornati sulle dimensioni del fenomeno, ma lo stesso Piano nazionale sangue e plasma riferisce una situazione ancora piena

di ombre. Il precedente piano sanitario si poneva l'obiettivo di raggiungere una disponibilità di plasma di 800.000 litri l'anno: nel 1996 ne sono stati prodotti 564.134, pari al 70 per cento di quanto necessario.

La dipendenza dal mercato internazionale per i farmaci plasmaderivati risulta, però, più elevata (60 per cento). Molto carenza la situazione poi al Centro-Sud.

Il nodo, per l'Avis, consiste nella mancanza di una vera politica nazionale del sangue, e cioè di una corretta programmazione regionale e interregionale. La situazione è resa ancora più complicata - ha concluso Colamartino - dalla aziendalizzazione delle Unità sanitarie locali e dalla tendenza a limitare la raccolta alle sole quantità necessarie per un ristretto ambito territoriale.

Amministrazione Provinciale di Forlì e Cesena

ENFAP

Questo progetto è stato finanziato dalla Comunità Europea

di Forlì in collaborazione con lo IAL Emilia Romagna ed ECAP Forlì-Cesena e la promozione di Aziende Leader del settore calzaturiere del territorio di San Mauro organizzano un corso di Formazione Professionale per l'inserimento lavorativo di Ragazze e Ragazzi

Corso n° 98/135

“OPERATORE DELLA PRODUZIONE CALZATURIERA”

(approv. Provinciale n. 11453/232 del 31/03/98)

Profilo professionale:

L'operatore addetto alla produzione calzaturiera dovrà essere in grado di eseguire le singole fasi del processo produttivo legate alla "costruzione" della tomaia, e del montaggio della tomaia sulla suola; sviluppare capacità di esecuzione manuale di singole fasi.

Durata:

470 ore di cui 80 iniziali di orientamento in azienda e 160 di stage applicativo presso le ditte.

Periodo di svolgimento:

Novembre 1998 - Febbraio 1999

Attestato rilasciato:

Certificato di competenze

Requisiti di ammissione:

Giovani disoccupati preferibilmente di età compresa fra i 18 e i 30 anni.

Sede di svolgimento:

ENFAP Forlì-Cesena-S. Mauro Pascoli Aziende del settore

In caso di soprannumero di domande, si procederà ad una selezione dei candidati mediante colloqui e test logico - attitudinali

CORSO GRATUITO

Per informazioni ed iscrizioni
ENFAP FORLÌ Via S. Anna, 53 tel. 0543/28235
dal lunedì al venerdì 8,30 - 13,30 / 15,30 - 18,30 sabato 8-13
Referente del corso Monti Dervis

In
breve

El Pibe e la cocaina: facevo test privati, erano tutti ok

Scoppia l'ira dei tifosi del Napoli: «Un complotto contro di lui». A Roma interrogato Pescante

NAPOLI Chiede giustizia, almeno simbolica, El Pibe. La chiedono anche i tifosi del suo Napoli «distrutto espedito in B», la chiedono i vecchi amici che con lui d'oltreatlantico dicono ora a gran voce: «Dopo sette anni, forse avremo giustizia, perché il calcio di Diego è sempre stato pulito». E lui, Diego Armando Maradona, affida a Il Mattino, il suo messaggio: «La cocaina è il mio problema, non l'ho mai negato, ma quando andavo in campo ero pulito. Avevo la certezza di non poter essere scoperto positivo perché prima di ogni partita mi sottoponevo ad analisi private. Se le analisi mi permettevano di

giocare senza alcun timore, allora andavo in campo. In caso contrario me ne restavo a casa». Faceva controlli privati «per non compromettere la carriera e non arrecare danno al club: sia che fosse il Barcellona, il Napoli, il Boca o la nazionale». E le analisi private fatte dal giocatore argentino prima dell'incontro Napoli-Bari del marzo 1991 dettero risultato negativo, per cui scese regolarmente in campo.

E gli ultrà ne sono certi: era un complotto, ora anche i giudici se ne stanno convincendo sulla base delle indagini sul laboratorio dell'Acquacetosa, quello dei misteri,



della carte spartite e ritrovate in una cantina con caldaia, dell'antidoping pilotato e dei tecnici che non ce la facevano ad analizzare tutte le provette ma che avevano tutto il tempo di fare, e, prima di partite, di ben pagate. Complotto e cospirazione contro il talento diabolic del Pibe, un eroe prima sfruttato, poi fatto fuori. Dal Napoli e

dai mondiali americani del '94 L'ipotesi che Maradona nel '91 sia stato incastrato è vecchia ma riprende vita, e non solo al «Te Diegum», il club napoletano sorto dopo la fuga per celebrare la classe del campione argentino e che riunisce professionisti e intellettuali napoletani e per combattere l'ostracismo, l'accanimento e la persecuzione nei suoi confronti. Come andrà a finire non è ancora chiaro, ma è sicuro che le rivelazioni e i dubbi faranno riaprire il caso e l'inchiesta su quelle analisi, forse le stesse che hanno dato via all'indagine sulla sua inchiesta sulle forniture di farmaci clandestine.

trasparenza potrebbe essere diventato quello della sistematica truffa del doping. E anche su questa clamorosa vicenda si indaga a Roma dove ieri è stato sentito per oltre due ore Mario Pescante, ex presidente ed ex segretario del Coni, il superiore gerarchico di Emilio «Lotus» Gasbarrone, l'uomo che quel laboratorio dirigeva e gestiva. Sempre a Roma Ugo Longo, ex responsabile della procura antidoping del Coni, ha ieri consegnato ai pm tutta la documentazione dei casi nelle sue mani, mentre a Torino il giudice Guariniello sta allargando la sua inchiesta sulle forniture di farmaci clandestine.

Anticipo B: Torino-Genoa 3-0

Oggi le altre partite di serie A Riflettori puntati su Inter-Lazio senza Ronaldo e Stankovic

Oggi si giocheranno le altre partite della quinta giornata di serie A: Inter-Lazio, Bari-Udinese, Cagliari-Milan, Vicenza-Juventus, Perugia-Venezia e Piacenza-Sampdoria. Riflettori puntati sull'incontro di San Siro (in posticipo serale). Simoni dovrà fare a meno di Ronaldo: «Il lavoro sta andando bene - dice il tecnico - ma gli manca l'ultima fase, quella del gioco, e come egli stesso mi ha detto, è giusto che vada in campo quando è pronto, e non se lo sarà mercoledi». Ci sarà Djorkaeff: «In difesa - annuncia Simoni - oltre a Colnaghi e Bergomi, potrei inserire Silvestre e giocare a zona, oppure con i due marcatori e con Galante, deciderò all'ultimo. Nella Lazio, Venturin sostituirà Stankovic. A disposizione di Eriksson, sono Conceicao, Couto e Nedved. Nell'anticipo di B, il Torino ha battuto il Genoa 3 a 0 (gol di Asta, Artistic e Ferrante).

Pazza Roma nel segno di Totti

Presuntuosa Fiorentina battuta in un finale thrilling

STEFANO BOLDRINI

ROMA Cinque minuti per rovesciare una partita, per rettificare i giudizi, per impedire alla Fiorentina di proseguire la sua corsa solitaria in campionato, per fare di Gustavo Bartelt il personaggio da consegnare a una città avida di calcio, per consentire a Zeman di passeggiare gli scontri diretti con il Trap (4 a 4 ora). Un insulto per tornare «animale» (Edmundo) e compromettere il rapporto con Trapattoni, tre espulsioni e un cartellino rosso negato per mettere in discussione l'arbitraggio di Bazzoli. Una vittoria della Roma, da Roma e per la Roma: carattere e amnesie, genialità e dabbenaggine. Una sconfitta forse da Fiorentina, sicuramente non da Trapattoni: cinque minuti, appunto, per ritrovarsi con il sedere a terra.

Molto, ma non tutto in quei trecento secondi finali. Fiorentina in superiorità numerica: dieci contro nove, da una parte l'espulsione di Falcone, dall'altra quella di Candela e Di Biagio. Fiorentina che fa il torello, che si è rattappata dopo le uscite di Oliveira (malanno muscolare) e di Edmundo, con il brasiliano fuori di testa e insolente nei confronti di Trapattoni. Roma che non molla, Bartelt che al tramonto della gara ha sostituito l'inutile Delvecchio e ha capito che per sfondare bisogna affondare i colpi nel versante sinistro della difesa della Fiorentina, dove Heinrich ha le gambe di legno. Infatti: al 90' l'argentino slalomeggia come il Tomba dei bei tempi, salta il tedesco e Amoruso, consegna al russo Alenitchev un pallone da depositare in rete. Il russo non perdona, 1-1, il Trap è una belva. Ci si potrebbe accontentare, la Fiorentina spreca un'occasione con Batistuta (pallone alto), Heinrich continua a dormire, Bartelt si ripete. Al 94' Totti e Di Francesco duettano, il pallone viene recapitato all'argentino che vince un rimpallo e stanga, Toldo respinge di piede, Totti ha il sinistro che fa male, 2-1.

Cinque minuti che cambiano molte cose, perché fino al 90' la vittoria della Fiorentina non era un furto. Più forte in attacco - quando Batistuta, Oliveira, Rui Costa e Edmundo ingranano le marce alte, è calcio-spettacolo -, veloce a centrocampo, Roma alla sua maniera: veloce, frizzante, talvolta gasata, ma poco pratica. Tantissimi, nessun pericolo.

La Fiorentina segna al 31': lancio di Padalino, difesa romanista trapanata, Batistuta vince la corsa con Wome e colpisce con un pallonetto di esterno destro. Gol splendido, una lezione di praticità per la Roma, che fino ad allora ha tirato in porta sette volte senza provocare danni. Fiorentina che già ha esibito i belli del reame: al 9' deviazione di Cafu su tiro di

Edmundo, al 12' azione di sfondamento del trio Edmundo-Batistuta-Oliveira (uscita perfetta di Chimenti), al 15' una zuccata a colpo sicuro fallita da Batistuta.

Il gol di Batistuta gela la Roma. Delvecchio è un mammut imbalsamato quando, di testa, devia in maniera goffa un cross di Cafu. La Fiorentina fallisce due volte il bis: Chimenti para al 41' un tiro di Batistuta ed è un gatto su botta da due passi di Edmundo al 43'. La ripresa è adrenalina al potere. Di Biagio si fa cacciare per un fallo di reazione su Edmundo, Bazzoli non vede un gestaccio di Batistuta (atterra Tommasi tirandolo per i capelli), Candela e Falcone improvvisano un pessimo show: insulti, testate, manate: fuori. Le panchine si agitano: arrivano Bartelt e Alenitchev da una parte, escono Edmundo ed Oliveira dall'altra. La Fiorentina vuole amministrare il vantaggio, la Roma continua a crederci. Fa bene. Quei cinque minuti le daranno ragione.

ROMA FIORENTINA

2
1

ROMA: Chimenti 7, Cafu 6,5, Petrucci 5,5, Wome 6, Candela 4, Tommasi 7, Di Biagio 4, Di Francesco 6,5, Gautieri 4 (15' st Alenitchev 6,5), Delvecchio 5 (33' st Bartelt 7,5), Totti 7,5 (22 Campagnolo, 3 Zago, 18 Frau, 20 Dal Moro, 23 Conti).

FIORENTINA: Toldo 6, Padalino 5,5, Falcone 4, Repka 5, Heinrich 4, Torricelli 6, Amoruso 6, Rui Costa 6,5, Oliveira 6,5 (34' st Morfeo sv.), Batistuta 7, Edmundo 5 (27' st Robbiati sv.), (22 Mareggini, 4 Bettarini, 6 Firicano, 7 Amor, 27 Tarozzi).

ARBITRO: Bazzoli 6

RETI: nel pt 33' Batistuta; nel st 45' Alenitchev, 48' Totti. **NOTE:** Recupero: 2'e 4'. Angoli: 9-3 per la Roma. Ammonizioni: Edmundo per gioco scorretto, Amoruso per proteste, Totti per comportamento antiregolamentare. Espulsioni: al 13' st Di Biagio per fallo di reazione su Edmundo, al 18' Candela e Falcone per reciproche scorrettezze. Spettatori: 60.578, incasso 2.144.467.000 lire.

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 17-10-1998						
BARI	78	23	50	85	67	
CAGLIARI	76	50	89	79	58	
FIRENZE	59	2	71	24	7	
GENOVA	75	88	5	40	18	
MILANO	50	77	16	53	55	
NAPOLI	13	78	32	71	24	
PALERMO	10	7	74	75	37	
ROMA	64	4	2	58	67	
TORINO	57	15	56	9	4	
VENEZIA	23	70	3	34	79	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
10	13	50	59	64	78	23
Nessun vincitore con punti 6						
MONTEPREMI: L. 32.063.354.205						
JACKPOT 6 L. 27.789.164.215						
5+ L. 6.412.670.800						
Vincino con punti 5 L. 85.502.300						
Vincino con punti 4 L. 885.700						
Vincino con punti 3 L. 16.800						



Di Biagio abbraccia Totti, autore del gol partita, a destra, l'argentino Bartelt

P.Hanna/Reuters

LE PAGELLE

Bartelt decisivo, Tommasi per Zoff

ROMA

Chimenti 7: Incassa un gol imparabile, ne evita un altro.

Cafu 6,5: corre come un forsennato, ma non sempre è preciso

Petrucci 5,5: trasmette insicurezza.

Wome 6: ingenuo e talvolta impreciso, ma nel finale dà un contributo importante alla causa.

Candela 4: espulsione meritata. Gioca a intermittenza.

Tommasi 7: sotto gli occhi del ct Zoff, un giocatore in crescita. Carattere di ferro.

Di Biagio 4: sotto gli occhi del ct Zoff, una prova piena di stecche, con il finalino del fallaccio e l'espulsione

sacrosanta. Dietro la lavagna.

Di Francesco 6,5: la Nazionale gli ha fatto bene.

Gautieri 4: bravo figliolo, ma non è da calcio ad alti livelli. Dal 15' st

Alenitchev 6,5: uno come lui, mai in panchina.

Delvecchio 5: i soliti limiti. Dal 33' st

Bartelt 7,5: un giorno da Maradona, decisivo.

Totti 7,5: primo tempo stratosferico, poi cala, infine segna il gol decisivo.

FIORENTINA

Toldo 6: non commette peccati.

Padalino 5,5: il lancio che fa segnare Batistuta, ma anche il mal di testa

nel finale.

Falcone 4: attimo di follia, espulsione meritata.

Repka 5: parte bene, poi cala.

Heinrich 4: disastroso.

Torricelli 6: buona volontà e qualche pedata al pallone.

Amoruso 6: da seguire, ma deve diventare più furbo.

Rui Costa 6,5: classe sopraffina, uno spettacolo.

Oliveira 6,5: gregario di complemento. Dal 34' st Morfeo sv.

Batistuta 7: spietato, bravo, egoista.

Edmundo 5: rovina una bella partita con gli insulti al Trap. Dal 27' st

Robbiati sv. **S.B.**

Edmundo perde il pelo...

Trapattoni decide di sostituirlo e lui lo insulta

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Dopo venti minuti dall'incredibile epilogo di Roma-Fiorentina, Trapattoni prende la parola nella sala stampa dell'Olimpico. È tirato, forse ancora incredulo per aver perso una partita che aveva già in tasca. Tiene per sé i veleni e «apre» con un riconoscimento agli avversari: «La Roma non ha rubato nulla, ha avuto più cuore di noi. E dire che la partita s'era messa nel migliore dei modi, abbiamo avuto 2 occasioni per chiuderla...». Poi una mezza ammissione di colpa: «Forse ho tolto Edmundo un po' troppo presto. Ma io devo pensare a ruotare i giocatori anche in vista della gara di Coppa Uefa». Già Edmundo, una partita quasi perfetta «rovinata» dalle parole pesanti rivolte al tecnico al momento della sostituzione. Gianni Agnelli, intervistato a fine gara, ci

va giù pesante: «Se ne pentirà». Trap, invece, non vuole dare importanza allo sgarbo del brasiliano: «La reazione di Edmundo? Ci sono abituato. È destino che io debba sostituire grandi giocatori, non lo accettavano 20 anni fa e non lo fanno ora». Arriva puntuale il «mea culpa» di Candela, il secondo dei romani espulsi. «Mi dispiace ma l'importante era vincere». L'analisi di Zeman parte proprio dai due cartellini rossi subiti: «Erano falli evitabili. Di Biagio ha reagito ad un fallo di Edmundo ed è stato lì che Candela ha detto qualcosa di troppo all'arbitro. Nell'occasione successiva non è successo nulla di particolarmente grave». A chi gli ricorda che anche Batistuta meritava l'espulsione (per un «aggancio» proibito ai riccioli di Tommasi), ottiene una risposta «alla Zeman»: «Ma Batistuta è Batistuta...».

Il successo insperato all'ultimo minuto secondo il boemo è meritato: «Il calcio bisogna giocarlo fino al novantesimo e la Roma ha dimostrato di voler vincere fino all'ultimo minuto. Per mezz'ora nel primo tempo è stata la migliore Roma della stagione». Ma qualche rimprovero ai suoi va fatto, soprattutto per una difesa che ha faticato un po' troppo e che si è fatta trovare impreparata sullo scatto vincente di Batistuta: «Dovevamo scegliere: o l'anticipo o il fuorigioco. E invece non abbiamo messo in pratica nessuno dei due». Alla fine l'elogio ai viola: «La Fiorentina starà per molto tempo a lottare per il vertice, è una squadra con ambizioni. Del resto anche la Roma ha ambizioni».

Una sola parola, ma sincera, per Gustavo Bartelt, il centravanti che ha cambiato volto alla gara: «Come sono riuscito a fare quel dribbling? Non lo so neanche io».

PARMA SALERNITANA

2
0

PARMA: Buffon 6,5, Sartor 5,5, Thuram 6,5, Cannavaro 6,5, Fuser 6,5, Baggio 5,5, Boghossian 6 (24' st Stanic sv.), Benarrivo 6 (8' st Orlandini 6), Veron 6, Chiesa 6,5, Crespo 6,5 (31' st Mussi sv.), (12 Guardalaben, 6 Sensi, 23 Fiore, 18 Balbo).

Salernitana: Balli 5,5, Song 6, Fresi 5,5, Monaco 6, Tosto 5,5, Rossi 5,5 (11' st Bolic 6), Tedesco 6 (29' st Di Michele sv.), Breda 6, Vannucchi 6, Belmonte 5 (17' st Chiense sv.), Di Vaio 5, (12 Ivan, 2 Del Grosso, 28 Kolosek, 15 Fusco).

ARBITRO: Cesari di Genova 6,5.

Reti: nel st 28' Chiesa, 35' Fuser.

NOTE: Angoli: 10-7 per il Parma. Recupero: 2'e 3'. Ammonizioni: Vannucchi per gioco scorretto, Monaco per condotta non regolamentare. Spettatori: 22.000 circa.

EMPOLI BOLOGNA

0
0

EMPOLI: Mazzi 6, Fusco 6,5, Baldini 5,5, Bianconi 6, Lucenti 6,5, Pane 6, Bisoli 6, Tonetto 6,5, Carparelli 5,5 (17' st Chiappara 6), Artico 6 (29' st Palumbo sv.), Bonomi 6 (34' st Martusciello sv.), (22 Quironi, 6 Cribari, 16 Porro, 26 Cupi).

BOLOGNA: Antonioni 6, Paramatti 6,5, Bia 6, Mangone 6, Tarantino 5,5 (6' st Rinaldi 6), Binotto 5,5 (12' st Cappioli 6), Ingeson 5,5, Marocchi 6, Nervo 6, Signori 7, Andersson 6, (22 Brunner, 13 Boselli, 17 Pompei).

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6

NOTE: Angoli: 5-3 per il Bologna. Recupero: 2'e 4'. Espulso: 48' st Baldini per doppia ammonizione. Ammonizioni: Fusco, Mangone e Marocchi per gioco falloso. Spettatori: 8.857.



L'Unità

Metropolis

18 OTTOBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

Il Fatto

Lo scandalo che nasconde il nemico

Il problema che pongono le notizie sulla percezione che i giovani hanno delle droghe riguarda la possibilità che si sviluppino un'opinione pubblica e una politica capaci di un approccio non semplicistico, non qualunquista, un approccio complesso a un tema che da almeno vent'anni segna profondamente il nostro clima sociale ed emotivo. Ancora l'altro giorno, in occasione della messa in onda del film «Traspotting», si sono risentite le solite voci scandalizzate (in realtà, spesso, *scandalistiche*), quasi che la cruda descrizione dell'universo tossicomane che il film, e prima il romanzo da cui è tratto, propone non sia che un'esalta-

zione della droga. La quale droga, beninteso, in questa visione, va tutta assimilata in una sola categoria: la Droga con la D maiuscola e sinistra, cupa, tutta ugualmente letale e peccaminosa, disgregatrice della solidità sociale e psicologica e delle nuove generazioni in primo luogo. Non c'è, da vent'anni appunto, errore più grave. Assimilare ogni «droga» (lasciando, sia chiaro, fuori della categoria sostanze-killer micidiali come l'alcool, ad esempio) significa costruire le condizioni che facilitano fra i più giovani l'avvicinamento proprio alle droghe più micidiali. Se tutto è «droga», allora una droga vale l'altra. Nel lavoro territo-

riale, ad esempio nell'esperienza degli operatori di strada del Comune di Venezia come di altri comuni, questo problema è molto ben presente. In una realtà che vede la continua offerta di droghe molto diverse, avere una strategia efficace significa anche saper modulare l'intervento secondo il tipo di consumo. Ma il lavoro locale, che in molte città è ormai a buon punto di maturità ed efficacia, potrebbe risultare assai più produttivo, sia sul fronte della prevenzione di abusi e danni di ogni tipo sia sul fronte del recupero (per non dire dell'aspetto repressivo ad altri delegato), se vi fosse un quadro nazionale di interventi e una loro

logica generale che davvero riuscissero a dar conto di tale complessità. In realtà, solo da poco si è cominciato a livello nazionale ad articolare analisi e strategie di interventi. In particolare, è stata Livia Turco, d'intesa con Rosi Bindi alla Sanità e Napolitano agli Interni, ad assumere come idea guida quella della diversificazione degli approcci e a modulare una strategia d'intervento non velleitaria, che non considera marijuana ed eroina sullo stesso piano e che non pretende di imporre manu militari prevenzione, repressione e disintossicazione. La linea della cosiddetta «riduzione del danno», che la conferenza nazionale di Napoli

dello scorso anno, ha posto a guida della strategia governativa assume questa pluralità di approcci, pragmaticamente. Sul territorio, però, sono ancora molto poche le esperienze che concretamente stanno tentando di tradurre in pratica l'approccio. Nel frattempo, nel qualunquismo che tutto omologa, la confusione cresce. È necessario che questa strategia trovi un nuovo impulso, e si giovi di proposte educative forti (come la nuova «legge dei giovani» del Ministero della Solidarietà Sociale) che combattendo anche le cause più materiali del disagio, sostenga i percorsi di maturazione e la capacità di scelta dei giovani.

di GIANFRANCO BETTIN

Droga: se ne parli, saprai evitarla

Don Gino Rigoldi, la lunga marcia contro il peccato del silenzio

FRANCESCA PARISINI

MILANO La presentazione televisiva di *Trainspotting*, storia di quattro giovani della periferia di Edimburgo alle prese con l'eroina, ha visto una levata di scudi da parte, questa volta, non tanto dei genitori quanto degli psicologi: «quella pellicola non va trasmessa» è stato il commento pressoché unanime. *Radiofreccia* ha rischiato fino all'ultimo di essere vietato ai ragazzi al di sotto dei 14 anni per il turpiloquio ma, soprattutto, per quel «buco» che segna l'avvio di Freccia, protagonista del film di Ligabue, sulla strada della droga. Insomma l'immagine cruda della droga dovrebbe apparire, secondo certi censori, attraverso un filtro «pedagogico» e moralistico che ne smorzi l'impatto traumatico. Eppure l'universo della droga è più volte entrato nel cinema e nella televisione, dal mitico *Uomo dal braccio d'oro* di Otto Preminger con il giovane Frank Sinatra al film-documento *Christiane F. noi i ragazzi dello zoo di Berlino* di Ulrich Edel ai più recenti e domestici scenggati. Meglio, comunque, che se ne parli attorno ad un tavolo o tra gli ospiti di un talk-show e che a discuterne siano i grandi, gli adulti, coloro che sono sempre pronti a dire «chi tocca muore», punto e basta, senza altre spiegazioni e «comprensioni».

C'è un religioso invece che insieme ai volontari della sua «Comunità Nuova» (dal 1973 lavorano nel campo del disagio e della promozione delle attività giovanili) e nelle scuole a spiegare senza reticenze che cos'è la droga, o meglio che cosa sono le droghe e che tutte non fanno male uguale. Un modo di porsi talmente laico da fargli meritare a volte



■ IPOCRISIA E MALAFEDE

Far finta di niente mentre la grande maggioranza dei ragazzi sfiora o incontra quel mondo

i risultati di circa 1800 interviste condotte tra i ragazzi delle scuole superiori.

Allora, don Rigoldi, le pare verosimile che un film possa istigare all'uso degli stupefacenti?

«Non ho ancora visto "Radiofreccia" ma ho visto "Trainspotting", in mezzo ad un pubblico di

l'accusa quasi di incitamento all'uso degli stupefacenti. Il religioso è don Gino Rigoldi, cappellano dell'Istituto penale per i minorenni di Milano, che l'altro giorno ha presentato

ragazzi tra i 18 ed i 20 anni. È un film che dice cose terribili a favore dell'eroina e cose altrettanto terribili contro l'eroina. Mostra quindi un tale paradosso sul tema che spinge gli spettatori a ragionare. Penso che sia un film positivo; magari, i più giovani andrebbero assistiti da un genitore nella visione. Ma il fatto veramente paradossale è che si voglia fare finta che la cosa non esista, quando i giovani, invece, conoscono benissimo il mondo della droga».

Partiamo proprio da qui, da questa forma di ipocrisia degli adulti che pretendono di salvaguardare i propri figli evitando l'argomento, non facendone menzione mentre, d'altra parte, la letteratura, la musica che i loro figli ascoltano è piena di riferi-

■ MODELLI EDUCATIVI

Di scuola in scuola di paese in paese di fronte al qualunquismo dei consumi

menti espliciti al mondo della droga. «Sì, è vero: gli adulti hanno un'idea nebulosa delle droghe mentre i ragazzi sono contigui a questo fenomeno. Solo l'11% dei giovani da noi intervistati - hanno tutti tra i 14 ed i 21 anni - sostiene che le persone che frequentano non usano nessun tipo di droga. Gli altri dicono di frequentare persone che ne fanno da un uso scarso ad un uso molto frequente. La cosa non ci stupisce per la cannabis (il 71% dice di avere amici che ne fanno uso) ma ci stupisce per la cocaina (20%).

Altra cosa: gli adulti sostengono che esiste la droga mentre i ragazzi parlano sempre di tipi diversi di droghe».

Che tipo di valutazione danno del consumo della droga? «Non collegano più il fenomeno

■ MODELLI EDUCATIVI

Di scuola in scuola di paese in paese di fronte al qualunquismo dei consumi

stesso tempo spiegano che se si fanno una canna e, dicono, "perché così abbiamo di che ridere, di che parlare, altrimenti ci annoiamo". Ma se tu chiedi agli stessi che cosa farebbero se scoprissero che la loro sorellina di 14 anni sta fumando uno spinello, la risposta è: "le mollerei un ceffone"».

Quindi, sanno benissimo che

■ MODELLI EDUCATIVI

Di scuola in scuola di paese in paese di fronte al qualunquismo dei consumi

della tossicodipendenza ad una idea di disagio o emarginazione. Come pure, la figura dell'eroinomane è diventata ormai una macchietta. Sanno che l'eroina è una cosa che fa schifo. Allo

stesso tempo spiegano che se si fanno una canna e, dicono, "perché così abbiamo di che ridere, di che parlare, altrimenti ci annoiamo". Ma se tu chiedi agli stessi che cosa farebbero se scoprissero che la loro sorellina di 14 anni sta fumando uno spinello, la risposta è: "le mollerei un ceffone"».

Quindi, sanno benissimo che

■ COSA SONO LE DROGHE?

«Le conoscono per passa-parola ma fanno una grande confusione. Ne conosco i nomi ma non sanno che cosa ci sia dentro, che effetti produca. Per certi versi, usando un'immagine, si potrebbe dire che una buona parte dei ragazzi incontrati consuma droghe come si guarda la televisione. Se è vero che per stare bene insieme bisogna comprarsi una riga di coca, allora vuole dire che probabilmente sono sbagliati i modelli educativi e che il virus del consumismo - bastano tremila lire o poco più per comprare una serata - è dentro il loro dna molto più di quanto non si pensi».

Don Rigoldi, il suo atteggiamento e quello dei suoi collaboratori, quando andate nelle scuole a parlare di droghe è un atteggiamento molto aperto: ci sono droghe e droghe, non tutte fanno male allo stesso modo. Non avete mai riscontrato diffidenza da parte dei genitori?

«Sì, forse a volte è capitato di incontrare una certa diffidenza iniziale ma poi è bastato spiegare perché questa diffidenza se ne andasse. Io credo che ogni persona minimamente intelligente capisca che un atteggiamento terrorizzato serve solo a sgravare i propri sensi di colpa».

Qual è, allora, l'atteggiamento giusto nei confronti dei ragazzi?

«In tutti questi anni ho incontrato una bellissima gioventù: con i ragazzi si può ragionare, si può discutere anche su questioni così personali come questa dell'uso della droga a patto che non ci si presenti davanti a loro armati di dogmi e di atteggiamenti moralistici. Bisogna dimostrare di essere persone competenti, che sanno quello che dicono ma che mettono il loro sapere in discussione con loro. È una fatica ma è anche una grande soddisfazione».

Inchiesta

Bassanini addio alle scartoffie

Le leggi Bassanini sono ora pienamente operative. Ma gli effetti della grande riforma già si vedono: in un solo anno sono stati risparmiati 25 milioni di certificati. Il nostro viaggio tra i meandri della burocrazia racconta di tanti passi in avanti e di molte resistenze: il vecchio modulo è duro a morire

CAVAGNOLA-CECCARELLI
ALLE PAGINE 4 e 5

Città a due ruote

Tante bici poche piste Italia in coda

Il Paese che fu di Coppi e che è di Pantani è la maglia nera dell'Europa. Tante bici ma le nostre città non sanno farle circolare: sono solo mille i chilometri di percorsi protetti. L'eccezione di Ferrara, dove i bimbi imparano prima a pedalare che a camminare.

SPADA
A PAGINA 2

Servizi

Il futuro è l'asilo di condominio

Sono stati battezzati micronidi, asili di quartiere o di condominio con orari flessibili e maeestre a domicilio. Le esperienze di Roma, Bologna e Milano indicano una strada per il futuro che non si sovrapporrà alle strutture tradizionali. Il caso di Ivrea, dove anche lo scivolo dei bimbi è targato Olivetti.

SARTI
A PAGINA 3

Provare, attrazione fatale

Il 71% degli studenti farebbe uso di cannabis

Si chiama «Drugs», droghe, il progetto creato da Comunità Nuova per fare informazione e prevenzione attraverso l'incontro con studenti, insegnanti e genitori attorno alle sostanze stupefacenti, al loro uso ed al loro abuso. Durante lo scorso anno scolastico, sono stati intervistati 1795 tra ragazzi e ragazze milanesi con un'età compresa tra i 14 ed i 21 anni. Niente discorsi generici, piuttosto dialoghi diretti che hanno coinvolto anche i genitori ed i docenti. A nessuno dei ragazzi è stata formulata la domanda diretta «tu fai uso di droghe?» ma è stato, per così dire, aggirato il problema chiedendo se conoscevano o frequentavano persone che ne fanno uso. La cannabis è risultata diffusissima tra gli studenti (71%), seguita dall'alcol (34%). Interessante questa correlazione tra una sostanza illegale ed una legale ma altrettanto pericolosa in termini di dipendenza. La sostanza che fa registrare un rifiuto generazionale è l'eroina, vista usare solo dal 3% dei ragazzi solitamente frequentati. Un'altra domanda del questionario

chiedeva il tipo di atteggiamento tenuto nei confronti della droga: il 25% dice di avere curiosità e un 10% sostiene di avere un atteggiamento «positivo». Insomma, l'attrazione verso questo genere di cose è alta. Un ultimo dato interessante riguarda il tipo di conoscenza che i ragazzi pensano di avere sulle sostanze stupefacenti: solo il 17% si ritengono poco informati. Nonostante ciò il 68% dei giovani coinvolti nel progetto vorrebbero avere ancora più tempo a disposizione per parlare di questo tema.

Sono 116.679 i tossicodipendenti in cura in tutta Italia. Il dato, aggiornato al 20 giugno dello scorso anno, è dell'Osservatorio permanente sul fenomeno droga allestito dal Ministero degli Interni ma lo riporta l'Annuario sociale pubblicato dal Gruppo Abele. Lo stesso volume parla dei servizi pubblici sparsi sul territorio italiano e rivolti al recupero ed alla cura dei tossicodipendenti: sono 551, il 43% al nord, il 20 al centro, 24% al sud e l'11% nelle isole. Quanto ai decessi per droga (sempre nel '97), la regione detentrica del tri-

Capsule pulite, che bugia

L'illusione delle nuove sostanze diffuse nei rave

ste primato è la Lombardia (150 morti), seguita da Emilia Romagna (120) ed al Piemonte (104).

In fatto di mutamento dei consumi, particolare attenzione va dedicata alle «nuove droghe», diffuse in forma di compresse o di capsule, in massima parte di fabbricazione clandestina. Le più diffuse hanno nomi come Ecstasy, Eve, Love drug, Tnt, Lsd, Dmt, 2-Cb, Nexus, Crack, ed hanno la peculiare caratteristica di favorire la comunicazione interpersonale, una sorta di empatia accompagnata da positive modificazioni dell'umo-

re. Di solito vengono assunte insieme ad altre droghe o alcool nelle discoteche, i rave, gli after hour e after tea o allo stadio. Uno stile di vita che abbraccia in Italia, una fascia giovanile di circa 85 mila ragazzi tra i 15 e i 25 anni. L'assunzione di queste sostanze - come sottolinea la relazione annuale al Parlamento del 97 - è caratterizzata da scarsa informazione sul loro grado di tossicità e dalla diffusa convinzione che si tratti di droghe leggere e «pulite», oltre che dalla possibilità di conciliare il loro uso con uno stile di vita normale.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
In edicola a 30.000 lire
IU
L'occasione colta

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 18 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 243
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'ARTICOLO

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA PER BATTERE LA POVERTÀ

AMARTYA SEN Premio nobel per l'economia 1998

L'esistenza e la pratica di taluni diritti politici e libertà, tra cui la libertà di espressione, facilitano la lotta contro disastri naturali quali le carestie. Uno degli aspetti significativi della terribile storia della carestia va infatti individuato nel fatto che la carestia non ha mai colpito un paese con una forma democratica di governo e con una stampa relativamente libera.

Le carestie si sono verificate nelle antiche monarchie e nelle società autoritarie e moderne, nelle comunità tribali primitive e nelle moderne dittature tecnocratiche, nelle economie coloniali governate dalle potenze imperialiste del Nord e dei paesi di nuova indipendenza retti da leader nazionali dispotici o da partiti unici intolleranti.

Ma le carestie non hanno mai colpito un paese indipendente nel quale si tengono regolari consultazioni elettorali, con partiti di opposizione che danno voce al dissenso e nel quale ai giornali è permesso senza interventi censori il libero esercizio dell'informazione e del diritto di critica nei confronti delle politiche del governo.

Il rapporto tra diritti politici e bisogni economici può essere evidenziato nello specifico contesto della prevenzione della carestia prendendo ad esempio le terribili carestie che colpirono la Cina negli anni compresi tra il 1958 e il 1961.

Anche prima delle recenti riforme economiche lo sviluppo era stato in Cina più rapido che in India. L'aspettativa di vita, ad esempio, è aumentata in Cina molto più che in India e già prima della riforma del '79 aveva quasi toccato i settanta anni attuali.

Non di meno secondo le stime le carestie cinesi del '58-'61 fecero quasi trenta milioni di vittime, dieci volte più della eccezionale carestia che colpì nel 1943 l'India che faceva ancora parte dell'impero britannico.

Il cosiddetto «grande balzo» avviato verso la fine degli anni Cinquanta si tradusse in un gigantesco fallimento che il governo cinese si rifiutò di ammettere continuando dogmaticamente a perseguire per altri tre anni le medesime disastrose politiche. È difficile ipotizzare che ciò si sarebbe potuto verificare in un paese che vota regolarmente e può contare su una stampa libera. Durante quella terribile calamità il governo non dovette far fronte alle pressioni dei giornali, controllati dal potere centrale, né di partiti di opposizione di cui non era consentita l'esistenza.

L'assenza di un sistema di libera circolazione delle informazioni trasse in inganno lo stesso governo il quale credeva alla sua propaganda e ai rapporti ottimistici di funzionari locali del partito desiderosi di acquisire meriti agli occhi di Pechino. È ormai provato che nel momento di maggiore gravità della carestia le autorità cinesi erano erroneamente convinte di disporre di cento milioni di tonnellate di grano in più rispetto ai dati reali.

SEGUE A PAGINA 2

D'Alema: «Si può andare avanti»

Cossutta: Scalfaro teme le destre. Poi smentisce, ma il Polo insorge

ROMA «Ci sono le condizioni per un accordo che abbia una base politica e programmatica sufficientemente solida». Al termine del primo giro di consultazioni, Massimo D'Alema esprime una valutazione ottimistica, anche se avverte che il quadro «si presenta complesso». Con l'Ulivo, i «Comunisti italiani» di Cossutta, l'Udr di Cossiga, il leader incaricato ha verificato la possibilità di un accordo, che già lunedì D'Alema vedrà anche il Polo e la Lega, poi riferirà a Scalfaro. Ma la giornata è stata turbata proprio da un'affermazione di Cossutta riferita a Scalfaro. Nei colloqui precedenti all'incarico il capo dello Stato si sarebbe detto preoccupato per una vittoria stabile delle destre. Cossutta ha poi smentito, ma la reazione del Polo è stata comunque violentissima.

IL PUNTO

UN PASSO DOPO L'ALTRO

GIUSEPPE CALDAROLA

Dopo il primo giorno di consultazioni D'Alema sembra più vicino al traguardo. È lo stesso segretario dei Ds a sibilarsi con una dichiarazione ottimistica: «Vedo che ci sono le condizioni per andare avanti». Lunedì, infatti, i partiti della nuova maggioranza presenteranno a D'Alema, e D'Alema porterà a Scalfaro, il documento con cui siglano l'accordo programmatico. Ottimiste sono state anche le dichiarazioni, solitamente prudenti, del presidente del Senato Mancino. Tutto in discesa d'ora in poi?

I SERVIZI

DA PAGINA 4 A PAGINA 10



Armando Cossutta, dopo l'incontro con Massimo D'Alema

LA POLITICA ECONOMICA, TEST CRUCIALE

PAOLO LEON

La geometria della nuova maggioranza obbligherà tutte le forze della coalizione, da Cossutta a Cossiga, ad essere rappresentate nel governo. Tanta varietà non si risolve nel sottoscrivere un programma: la politica italiana si è raramente tenuta ai patti, e comunque in politica i patti sono tanto solidi quanto sono rispettati gli interessi delle forze presenti.

In politica economica è forse meno difficile trovare un terreno di accordo tra le diverse componenti della maggioranza. Non parlo delle parole d'ordine, che sono ormai banali: sviluppo, occupazione, Mezzogiorno, riforma delle pubbliche amministrazioni. Non parlo nemmeno della Finanziaria, che solo Bertinotti - e per coprire i suoi errori - ritiene diabolica. Le risorse pubbliche sono comunque molte scarse, e se vi sono divergenze tra le forze presenti nel governo tra chi preferisce ridurre la pressione fiscale e chi non vuole distruggere lo Stato sociale, D'Alema sarà certo capace di trovare soluzioni tali che a nessuno convenga mettere a rischio la maggioranza. Il governo, tra l'altro, beneficerà della rendita derivante dalla riduzione dei tassi d'interesse, che faccio certamente consentirli, anche per non correre il rischio di non essere capito.

Parlo invece di quelli che ritengo essere i veri temi della politica economica, tutti di medio periodo. Poco prima della crisi di governo, Prodi ha ricordato che, a partire dal 1° gennaio prossimo, si formeranno risorse derivanti dalla liberalizzazione delle riserve valutarie che diventano inutili con la creazione dell'Euro. Si tratta di un capitale inestimabile (intorno ai 200mila miliardi) sul quale le banche centrali nazionali e la Banca Centrale Europea vorranno mantenere il controllo, nel timore che, ove fossero liberate in un sol colpo, potrebbero creare una liquidità eccessiva e pericoli di inflazione.

FONTANA
SEGUE A PAGINA 7

Arrestato il dittatore Pinochet

È in clinica a Londra, deve rispondere di genocidio

L'INTERVISTA



Sepùveda: non ripaga il nostro dolore

PALIERI

A PAGINA 3

DOPO 25 ANNI UNA SPERANZA DI GIUSTIZIA

SAVERIO TUTINO

Sembrava il simbolo di un secolo in cui tutti i sogni dovessero morire, e solo gli incubi salvarsi.

Invece, all'improvviso, dall'Europa, si riaccende la speranza che il generale Augusto Pinochet, traditore e assassino del popolo cileno, all'età di 82 anni, possa finalmente pagare un prezzo per le sue colpe.

SEGUE A PAGINA 3



L'INCHIESTA A MADRID Un ordine di cattura per gli spagnoli comparsi in Cile dal '73 all'83

LONDRA Augusto Pinochet, ex dittatore cileno, è stato arrestato ieri a Londra dalla polizia britannica su richiesta della magistratura spagnola che indaga sulle morti di alcuni cittadini iberici in Cile durante gli anni del regime. Il governo inglese non ha riconosciuto al vecchio generale (82 anni), a Londra per un'operazione chirurgica, l'immunità diplomatica. Secondo gli inquirenti spagnoli Pinochet sarebbe stato il cervello dell'«Operazione Condor», una campagna contro i dissidenti orchestrata negli anni '70 da varie dittature sudamericane. Nel 1973 il colpo di Stato che portò l'ex dittatore al potere costò la vita al presidente Salvador Allende. La dittatura di Pinochet finì nel 1990 con un bilancio di oltre 3.000 oppositori uccisi. Fidel Castro s'è detto sorpreso: «Pinochet collaborò con la Gran Bretagna all'epoca della guerra delle Falkland...». Per il presidente del Senato Nicola Mancino l'arresto di Pinochet è «decisamente una buona notizia».

FONTANA
A PAGINA 3

Nuova Irpef comunale, via dal '99

Per lavoratori e pensionati il prelievo arriverà col conguaglio di fine anno

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il primo e l'ultimo

Non è proprio così che lo si immaginava, lo storico giorno nel quale la sinistra vede premiati dopo mezzo secolo il suo alto spirito repubblicano, la sua moderazione, la sua pazienza. Non c'è aria di festa. Perché non c'è persona ragionevole, a sinistra, che non riconosca al Polo qualche buona ragione, come al solito pessimamente espressa dall'ira incontrollata del suo capo. Il Quirinale sottolinea la soluzione scelta sia perfettamente costituzionale, e la forma (che in democrazia conta, eccome) è dalla sua parte. Ma questo è un governo che nasce senza l'investitura diretta dell'elettorato, attraverso una risistemazione forzata e rischiosa dei cocci del 21 aprile. Non è certo un governo illegittimo, visto che avrà (sappiamo a quale prezzo) la sua brava maggioranza parlamentare, ma è un governo che non rispetta la grande speranza di avere, finalmente, un sistema bipolare che trae dalle urne, volta per volta, un mandato indiscutibile, e definitivo per cinque anni. Il primo governo guidato da Botteghe Oscure avrà successo solo se sarà l'ultimo concepito, quasi alchemicamente, nei laboratori romani. D'Alema ne è certamente conscio. I suoi alleati, specie gli ultimi arrivati, un po' meno.

ROMA Dal prossimo anno i comuni potranno istituire l'addizionale Irpef: l'importo nel primo anno non potrà superare lo 0,2% e nel triennio potrà raggiungere il massimo consentito fissato allo 0,5%. Il provvedimento varato dal governo a fine settembre è stato infatti pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. I comuni avranno tempo fino al 31 ottobre di quest'anno per deliberare l'istituzione dell'addizionale per il '99. Come per l'addizionale regionale il prelievo per lavoratori e pensionati sarà fatto col conguaglio di fine anno. Il decreto disciplina anche i criteri con i quali destinare ai comuni una quota dell'Irpef erariale in funzione del trasferimento agli stessi di funzioni in precedenza svolte dallo Stato. Tale quota comporterà una identica riduzione di quella erariale.

WITTENBERG
A PAGINA 17

La febbre sale a 32 miliardi

Superenalotto record, ora tutta l'Italia gioca

ROMA Sale la febbre da Superenalotto. Per l'ottava settimana consecutiva la ruota della fortuna ha lasciato a bocca asciutta quanti si erano precipitati in questi ultimi giorni nelle ricevitorie tentati dal grande sogno: diventare miliardari con una semplice giocata. È andata male, anche questa volta: nessuno, infatti, è riuscito a centrare il fatidico «sei». E cresce il montepremi. Mercoledì prossimo il jackpot dovrebbe raggiungere la ragguardevole cifra di trentadue - trentatré miliardi. Ieri comunque, una consolazione c'è stata. L'unico «5+1» è stato realizzato a Ceperana di Bolano, in provincia di La Spezia regalando al vincitore sei miliardi e quattrocento milioni. Il biglietto era stato acquistato nel bar Corbani, in via Italia.

IL SERVIZIO
A PAGINA 16

LA LEGGE SUL PRODOTTI ERBORISTICO
Una tappa importante per la salute e per il sistema produttivo italiano

Alba informa:

Dopo il parere favorevole della Commissione Affari Sociali in sede referente, ci auguriamo che la **Legge sul prodotto erboristico** venga approvata quanto prima. Tutti i prodotti erboristici saranno così sotto il controllo del **Ministero della Sanità** che dovrà autorizzarne l'immissione in commercio, in base alla loro riconosciuta utilità e sicurezza. Il consumatore sarà anche garantito da Officine di produzione autorizzate e controllate dallo stesso Ministero, nonché dalla professionalità di Farmacisti ed Erboristi, quest'ultimi con Diploma Universitario di 3 anni. Il Medico di base o specialistico disporrà di nuovi prodotti a **valenza salutistica** da integrare con l'attività terapeutica del farmaco e con quella nutrizionale degli Integratori Dietetici. La Legge consentirà al sistema produttivo italiano di investire in programmi a medio e lungo termine creando, a costo zero per lo Stato, almeno 20.000 posti di lavoro.

Erbe e Salute



GIORNALISMO

Riconoscimento a Scalfari ma lui sbaglia treno

In stazione a Firenze, diretto a Ravenna via Bologna per ritirare il premio Guidarello ad honorem, Eugenio Scalfari ha sbagliato treno salendo su uno per Roma, dov'è sceso e poi ripartito per Ravenna. Alla consegna del Guidarello per il giornalismo d'autore, giunti alla 27ª edizione, è stato il presidente della giuria Sergio Zavoli a raccontare l'episodio, prima di consegnare il premio al fondatore de «La Repubblica», lasciandolo pressoché senza parole: «Eh, invecchiando...», è stato l'unico commento di Scalfari.

Censura ad Algeri

Quattro giornali sospesi, gli altri protestano

ALGERI I maggiori giornali algerini hanno deciso di sospendere le pubblicazioni a tempo indeterminato in segno di solidarietà con quattro quotidiani di Algeri che le tipografie statali non hanno voluto stampare. All'iniziativa aderiscono per ora sette giornali. La sospensione illimitata è stata decisa per protestare contro le autorità accusate di «voler soffocare la libertà di stampa e la democrazia». Oggi non sono in edicola «Le Matin», «La Tribune», «Le Soir D'Algerie» e «El Watan». Le tipografie rifiutano di stamparli finché non salderanno i loro debiti. Si tratta evidentemente di un pretesto, in-

fatti gli editori dei giornali hanno accusato le autorità di voler mettere in ginocchio le loro pubblicazioni attraverso una concessione mirata della pubblicità. I quattro quotidiani hanno recentemente attaccato un collaboratore molto vicino al presidente Liamine Zerroual, il potente Mohamed Betchine, e il ministro della giustizia Mohamed Adami. Il portavoce del governo Habib Chavki ha dichiarato che le autorità non sarebbero rimaste passive di fronte ad attacchi calunniosi della stampa alle autorità. «Come non abbinate tali dichiarazioni alla decisione di non stampare i giornali da parte

delle tipografie?», si è chiesto «El Watan».

Purtroppo, però, non vi è una legge sulla stampa che garantisca i diritti dei giornali, sottoposti anche al controllo dei ministeri che si occupano della sicurezza per le notizie sul terrorismo. Un altro ricorrente attacco alla libertà di stampa si rivolge alle testate francofone, in un paese dove tutti capiscono il francese e non tutti l'arabo, si vorrebbe infatti arabizzare completamente l'informazione. Ma i casi della stampa algerina sono legati anche alle oscillazioni del potere. Era da poco giunta la notizia che riprenderà le pubblica-



zioni «La Nation», settimanale favorevole alla ricerca del dialogo, e chiuso da tempo con motivi analoghi a quelli ora adottati contro i quotidiani ora nel mirino della censura, che un nuovo colpo alla libertà di informazione si abbatte sugli altri.

FONDO MORAVIA

Scrittori e filosofi per il Kosovo

Il Kosovo e la tragedia che si sta consumando nella regione a maggioranza albanese della Repubblica jugoslava è al centro di un'incontro organizzato dalla fondazione Alberto Moravia per giovedì 22 a Roma, presso la sala «Giorgio Fregosi», nella sede della Provincia. L'iniziativa segue alle molte altre assunte dal Fondo per la Bosnia, con gli scrittori bosniaci. Partecipano all'iniziativa Agim Vinca, poeta e romanziere, il filosofo Mohamedin Kullashi, autore di «Umanesimo e odio», entrambi kosovari.

Ospite dell'iniziativa è anche Zlatko Dizdarevic, intellettuale sarajevo, direttore del settimanale Svjetlost e autore di «Lettere da Sarajevo». Predrag Matvejevic e Erri De Luca, numerosi giornalisti inviati nell'area della ex Jugoslavia sono fra gli altri partecipanti.

RUANDA ■ Il premio Città di Castello alle giovani, l'una hutu l'altra tutsi, solidali nonostante la guerra

Sorellanza nell'Africa del genocidio

GABRIELLA MECUCCI

«Certe volte mi domando se provo per lei più odio o più amore. La odio perché mi ha costretto a sopravvivere ai miei figli, a mio marito. La amo perché, salvandomi la vita, mi ha consentito di raccontare gli orrori del genocidio». È una donna bella e estroversa, Yolande Mukagasana, rwandese, di etnia tutsi, che ha perso tutta la sua famiglia nel genocidio. Accanto a lei è seduta un'altra giovane donna, dolce e timida. Si chiama Jacqueline Mukansenera. Nasose, rischiano la sua vita, Yolande e la sottrasse alle mani assassine degli hutu estremisti che fecero nel '94 un milione di morti a colpi di machete. Jacqueline fa parte dell'etnia hutu, è una cristiana convinta e spiega così il suo eroico gesto: «Ama il prossimo tuo come te stesso... Nel '94 in molti rwandesi è prevalso l'esprit du mal, in me prevalse l'esprit du bien». Lo dice con semplicità, senza alcuna retorica, come se ciò che ha fatto fosse un dovere o lei, comunque, l'avvertisse tale.

Le due donne hanno deciso di testimoniare insieme di quei giorni d'odio e di terrore perché prevalga «la convivenza fra razze e etnie diverse» e perché «le differenze siano vissute come ricchezza». Oggi Yolande e Jacqueline riceveranno a Città di Castello il premio internazionale intitolato ad Alexander Langer. Glielo consegnerà Khalida



Il Premio di Città di Castello a Yolande Mukagasana e Jacqueline Mukansenera

Messaudi, algerina, impegnata in una coerente battaglia contro l'integralismo assassino che miete vittime nel suo paese.

Frattanto è uscito in Italia, proprio in questi giorni, il libro di Yolande (la stesura si deve a un giornalista francese, Patrick May). Si intitola *La morte non mi ha voluta*, edizione meridiana. Il racconto inizia subito dopo l'assassinio del presidente rwandese Habyrimana, non estraneo al clima di violenta intolleranza

anti tutsi, creatosi nel paese. A poche ore da questa tragica notizia Yolande, infermiera, amata ma anche invidiata per il suo lavoro, torna a casa, accende la radio e sente le prime, agghiacciante parole che danno il via al genocidio. Eccole: «A che servono i vostri machete!» urla il presentatore. «Formate le vostre barriere e che nessun serpente scappi alla vostra vigilanza. Voi lavorate per il futuro e la gloria del vostro paese. Sappiate riconoscere e abbattere il nemi-

co dall'interno, colui che ci deruba e ci domina da secoli».

Ha inizio l'inferno. Ore passate in nascondigli impossibili nella boscaglia, poi la famiglia si separa: Joseph, marito di Yolande viene assassinato quasi subito, i figli scappano con una parente e lei, Yolande, sfugge per miracolo alla cattura. Piange, ride, scappa. Sino a quando incontra Jacqueline che nel libro prende il nome di Emmanuelle. La piccola, religiosissima hutu la

La scheda

Il dramma del Ruanda

La sera del 6 aprile del 1994 un missile (secondo alcuni c'era lo zampino di servizi «deviati» francesi) abbatté il jet sul quale il presidente del Ruanda Habyrimana viaggiava in compagnia del presidente burundese. Morirono entrambi. Iniziò subito dopo il genocidio. Da aprile a luglio, nell'indifferenza, si compì uno dei più spaventosi genocidi della storia. Tra i 500.000 e gli 800.000 tutsi e hutu moderati, favorevoli cioè all'accordo con l'Fpr, vennero trucidati: i tutsi vennero ammassati negli stadi e sterminati a colpi di machete. Il «paese delle mille colline» era diventato un inferno.

prende in casa sua e la nasconde sotto un lavello. La difende dalla furia degli assassini che la cercano dappertutto.

Un misto di casi, fortune, piccole e grandi furbizie, di intelligente freddezza, di caparbia, di audacia e di vero e proprio coraggio caratterizzano i comportamenti di Jacqueline-Emmanuelle. Fra lei e Yolande il rapporto diventa sempre più stretto, un legame che traspare da questo breve episodio del libro: «Sono al limite delle forze Emmanuel-

le. Non posso fare un solo passo in più. Lasciami morire qui». «Dopo tutto quello che ho fatto per te? Dopo tutte le preghiere che ho rivolto al Signore? No, tu ti alzi, giri intorno al giardino passando per il sentiero e raggiungi l'auto militare». «Non posso». «Tu lo fai punto e basta». L'autorità che Emmanuelle sta prendendo su di me mi inorgolisce. Lei mi vuole forte. Ebbene lo sarò... È la prima volta dalla morte di Habyrimana che obbedisco ad un ordine. Forse è la prima volta in vita mia. Ma stasera sono vinta. Stasera sono la schiava del Ruanda. Del Ruanda che uccide e del Ruanda che protegge». Il

Ruanda che uccide sterminerà l'intera famiglia di Yolande, quello che protegge, cioè Jacqueline, salverà Yolande e cercherà di salvare anche altri tutsi.

A Yolande, oltre che la vita, restituirà anche la fiducia. Lei stessa racconta: «Alcuni uomini mi avevano tolto con la loro violenta follia ogni possibilità di credere nell'umanità, questa possibilità me l'ha restituita Jacqueline. Il suo comportamento è stato eroico. Non posso dimenticarmi quando la notte veniva a massaggiare le mie membra

anchilosate per una permanenza di ore accovacciata sotto il lavello. Non mi ha salvato la vita perché era più forte degli altri, ma perché aveva un cuore».

E Jacqueline ci tiene a far sapere che «il genocidio l'hanno voluto i potenti, gli hutu al potere». Non sono mancate le complicità della Chiesa cattolica, degli occidentali, in particolare dei francesi: «Le Chiese - dice Jacqueline - sono come delle etichette, quando il vento soffia molto forte, volano via». Questa donna continua a vivere in Ruanda, mentre Yolande abita a Bruxelles come rifugiata politica. In quel piccolo paese la vita è tutt'ora molto difficile. C'è un dolore immane, c'è la miseria. Ci sono le donne sopravvissute, impazzite per le violenze subite. Ci sono tanti orfani che portano dentro di loro il senso della tragedia e gli enormi problemi psicologici che questa ha causato.

Yolande e Jacqueline, in questi giorni, sono insieme a Roma e si ritroveranno anche in futuro per chiedersi di aiutare quelle donne, quei bambini. Bene ha fatto il presidente della Camera, quando le ha ricevuto giovedì a dirsi «onorato» di conoscerle.

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica O. L. Scalfaro

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

III° Colloquio Internazionale
Cagliari, 4-8/12/1997

“Turismo e beni culturali”

in collaborazione con:
Commissione Europea - Ufficio per l'Italia -
Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per il Turismo
Ministero per gli Affari Esteri D.G. relazioni culturali
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
Esit - Provincia di Cagliari

Il colloquio utilizza prodotti, servizi e tecnologie di:

TISCALI

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto, 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06-7049.7920 ISDN

Sono disponibili gli atti del I e del II Colloquio

Culla

Benvenuto Francesco Grignani.
Alla mamma Antonella, al papà Pietro e soprattutto all'ignaro
Alessandro un abbraccio dagli amici de l'Unità.

Roma, 17 ottobre 1998

FORUM DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA DI ROMA

GIUBILEO, LA CITTÀ PREPARA IL DUEMILA. LE INFRASTRUTTURE E L'ACCOGLIENZA.

Roma, 20 ottobre 1998 - ore 9,30
Hotel Massimo D'Azeglio - Via Cavour 18

Introduce: Giancarlo D'Alessandro
Presidente della Commissione Giubileo del Comune di Roma

Presiede: Antonio Rosati
Presidente gruppo Democratici di Sinistra del Comune di Roma

Intervengono: Antonio Bargone
Sottosegretario Ministero Lavori Pubblici
Roberto Morassut
Segretario Federazione romana Democratici di Sinistra
Walter Tocci
Vicesindaco del Comune di Roma

con la partecipazione di:
Mons. Libero Andreotta responsabile accoglienza Giubileo
Goffredo Bettini Assessore ai rapporti istituzionali e al programma di Roma Capitale, Comune di Roma
Lionello Cosentino Assessore Salvaguardia e cura della salute Regione Lazio
Paolo Gentiloni Assessore politiche per il Giubileo, Comune di Roma
Gianni Borgna Assessore politiche culturali, Comune di Roma
Romolo Guasco Assessore al Turismo, Regione Lazio
Michele Meta Assessore Opere e Reti di servizi, Regione Lazio
Esterino Montino Assessore ai Lavori Pubblici, Comune di Roma
Pasqualina Napoletano Candidata alla Presidenza Provincia di Roma
Luigi Zanda Presidente Agenzia romana per il Giubileo

Comune di Roma - Gruppo Consiliare - Democratici di Sinistra
Federazione Romana Ds

Provincia di Forlì e Cesena

ECIPAR

LA CNA DI FORLÌ E L'ECIPAR ORGANIZZANO un corso di INTERNET

“Le nuove tecnologie informatiche nella PMI”

Corson. 410 Finanziato sul P. Provinciale 1998 con delibera n° 31651/731 del 15/09/98

DURATA: 75 ore dal 28/10/98 18 lezioni serali
Tutti i LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ

DESTINATARI: 14 titolari, soci, collaboratori e dipendenti di Piccole Medie Imprese artigiane che, preferibilmente, operino già in ambiente Windows

CONTENUTI:

Mod. 1 La Telecomunicazione 30 ore
E.D.I. concetti generali sui formati dei documenti elettronici e problematiche di trasferimento, impatto di tali tecnologie nell'organizzazione del lavoro.

Mod. 2 Applicazioni telematiche 25 ore
MS-Internet Mail, Ms-Internet Explorer, Ms Internet News, Ftp o attachments della posta elettronica, compressione e decompressione files. Acrobat e tutti i suoi componenti.

Mod. 3 Applicazione guidata in azienda 20 ore
E.D.I. concetti generali sui formati dei documenti elettronici e problematiche di trasferimento, impatto di tali tecnologie nell'organizzazione del lavoro.

SEDE DEL CORSO: LABORATORIO INFORMATICO
c/o CNA VIA PELLACANO, 29 FORLÌ

È previsto un ticket di adesione e verrà rilasciato un attestato di frequenza
Per informazioni ed adesione telefonare al 0543/473637
ENTRO IL 24 OTTOBRE



Mercati imprese

Vertice Telecom Guidi candidato?

ROMA Spunta a sorpresa la candidatura di un «outsider» per la carica di amministratore delegato di Telecom Italia: si tratta di Paolo Guidi, presidente esecutivo della Tcc, colosso canadese delle telecomunicazioni. Guidi è italiano ma ha una forte visibilità internazionale ed ha maturato una lunga esperienza nel settore delle telecomunicazioni. Secondo fonti vicine a tre consiglieri d'amministrazione di Telecom, il nome di Guidi, inserito in una rosa di candidature che sarà esaminata venerdì 23 ottobre dal consiglio d'amministrazione, starebbe «emergendo» anch'esse, ovviamente, non vi è alcuna conferma ufficiale dalla società né tra i suoi maggiori azionisti. I soci del nucleo stabile di Telecom hanno affidato ad una società specializzata l'incarico di cercare l'uomo giusto. E la ricerca avrebbe portato ad una ristretta rosa di nomi tra i quali, oltre a quelli circolati negli ultimi giorni, vi sarebbe appunto quello di Guidi.

Eutelsat manda Internet in orbita spaziale

Due nuovi satelliti trasmetteranno i dati della rete. Costi più bassi e attese più corte



Internet va in orbita col satellite. La sfida viene da Eutelsat, primo operatore europeo del settore. Nei giorni scorsi sono partiti quasi in contemporanea dalle piattaforme di Cape Canaveral e di Kuru due nuovi satelliti per tlc: l'Hot Bird 5 e il W2. In tutto circa 800 miliardi di lire, un record: mai un singolo operatore commerciale ha lanciato nello spazio un «investimento» così oneroso. L'Hot Bird 5 e il W2 sono dotati di un nuovo sistema tecnologico messo a punto da Eutelsat con l'agenzia spaziale europea e costruito dall'italiana Alenia. Si tratta di Skyplex, una

specie di piattaforma digitale spaziale che consente di «multiplexare» il segnale in orbita. In altre parole, permette di inviare i programmi da terra, elaborarli nello spazio e poi ritrasmetterli alle parabole terrestri. Ciò significa abbassare i costi consentendo anche ad emittenti di minori dimensioni di dialogare direttamente col satellite senza passare attraverso le «mediazioni» dei gruppi che gestiscono le piattaforme digitali terrestri. Un'occasione, ancora da scoprire, per le emittenti minori (magari consorziate) ma anche un'ottima possibilità per Internet. L'olandese Kpn Telecom ha già una

buona esperienza in materia grazie all'Hot Bird 4 dotato di una Skyplex sperimentale. «I risultati sono ottimi - spiega Huijbert J. Kloosterhuis, managing director di Kpn - Raccogliamo le informazioni dai computer dell'EUNET ad Amsterdam, le spediamo sul satellite e da lì le diffondiamo a provider in varie parti del mondo, anche in Iran o in India. I vantaggi? Costi tagliati sino al 25%, nessuna congestione o problemi di rete come a volte succedeva via terra, nessuna necessità di affittare cavi. Penso proprio che l'Internet via satellite sa-

rà un grande mercato». «In effetti c'è molto interesse - conferma Giuliano Berretta, prossimo direttore generale di Eutelsat - Non è necessario affittare l'intero canale, basta solo pagare i dati inviati in orbita». Anche per le tv Skyplex potrebbe rivelarsi una buona carta. In Vaticano c'è già chi pensa ad una tv per il Giubileo. Inviata direttamente in orbita dai palazzi pontifici per irradiarla verso i paesi cattolici dell'Europa. Se Skyplex può lanciare il «fai da te», il digitale consente di mandare con l'immagine anche sei lingue diverse in contemporanea.

Le tute blu «votano» il contratto

Referendum nelle fabbriche sulla piattaforma per il rinnovo

FELICIA MASOCCO

ROMA Domani e martedì urne in fabbrica per il referendum sulla piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La consultazione interessa circa un milione e 600 mila tute blu che nelle settimane passate si sono confrontate nelle assemblee iniziate dopo il varo della proposta di Fiom, Fim e Uilm. Si procede quindi verso la trattativa nonostante la crisi e i tempi tecnici per la formazione del nuovo governo. Sulla possibilità di rinnovare il contratto nell'attuale fase politica ieri è intervenuto anche il leader della Cgil, Sergio Cofferati: «I contratti di lavoro devono essere negoziati e risolti positivamente sempre e in ogni caso», ha detto.

Nella piattaforma sottoposta a referendum i sindacati hanno avanzato una rivendicazione salariale «rigorosa»: 80 mila lorde per i lavoratori di quarto livello. Si trat-

ta di un aumento calcolato in base all'inflazione programmata (+1,5%), nel rispetto dei criteri dell'accordo del luglio '93. Una richiesta moderata che sembra pesare meno degli interventi per la riduzione dell'orario di lavoro.

Il fulcro della proposta di Fiom, Fim e Uilm sta infatti nella possibilità di un controllo dell'orario di fatto fissando un «tetto» di 200 ore per gli straordinari e uno stop alla monetizzazione dei permessi che ammontano a 104 ore annue di cui si chiede una «fruizione» effettiva. Una proposta che trova ragione nella necessità di creare nuova occupazione, ma che si rafforza con parole come socialità e qualità della vita. Si interviene sul tempo di lavoro in fabbrica, insomma, per incidere sul tempo speso oltre la produzione.

Dalla piattaforma arriva inoltre il via libera alla riduzione ulteriore di orario per i turnisti e il lavoro del sabato e della domenica. I sindacati chiedono per coloro che fan-

no almeno 15 turni (tre al giorno per 5 giorni) mezz'ora di riduzione per ogni notte di lavoro. Per chi fa invece 18 o 21 turni la richiesta è di introdurre rispettivamente la quarta e la quinta squadra. Di qui le aspettative di un aumento reale dell'occupazione.

Ed è questo il fine ultimo della proposta che si presta ad essere attaccata dalle imprese ma è scarsamente difendibile dai lavoratori», aveva detto il segretario piemontese Giorgio Cremaschi. Ieri, dopo quasi un mese di assemblee (840 in Piemonte), Cremaschi ha ammesso le «discussioni», ma ha poi aggiunto: «Ora è questa la piattaforma e a questa ci atterremo». «E non ci saranno scissioni», ha concluso scherzando.

INTERVISTA

Damiano: «Non cediamo sulla doppia contrattazione»

ROMA Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom-Cgil. È evidente che il senso di questa piattaforma non sta nelle rivendicazioni salariali. In che cosa, dunque?

«Innanzitutto va detto che la piattaforma nasce in modo unitario ed è sintesi, non sommatoria delle diverse opinioni. Inoltre c'è l'idea di agire sui processi reali e creare nuovi diritti per la categoria e di intervenire sulle differenze del nuovo mercato dei lavori: oggi non c'è più soltanto il lavoratore a tempo indeterminato. Noi vogliamo dare più certezze, specie ai giovani. Uno degli

elementi innovativi della piattaforma è proprio quello di tentare di aprire con loro un dialogo concreto».

In che modo?

«Creando occupazione. Vogliamo affermare una nuova cultura che abbia al centro il controllo degli orari e il diritto a fare i riposi e non farsi monetizzare. L'occupazione si crea riducendo il lavoro nei turni, laddove le imprese li utilizzano».

Ai lavoratori si chiedono però sacrifici salariali per via di quel tetto agli straordinari...

«Dobbiamo essere chiari su questo: attraverso il controllo dell'o-



Merola/Ansa

riario possiamo migliorare le condizioni di lavoro nelle fabbriche e invertire la rotta sull'occupazione. Comunque non si tratta di eliminare gli straordinari, ma di riportarli all'interno delle regole contrattuali e sottrarre all'arbitrio degli imprenditori l'utilizzo della forza lavoro. L'Inps ha rivelato che l'orario dei metalmeccanici è mediamente di 45 ore settimanali: il 12% al di sopra di quanto previsto dal contratto. Quindi la nostra non è una proposta astratta o demagogica, ma richiede una nuova mentalità. Capisco che possa essere scomodo, ma nelle assemblee questi ar-

gomenti hanno avuto presa e fatto riflettere».

Nella piattaforma si ribadiscono i due livelli di contrattazione e questo è il cardine della vostra strategia. Federmeccanica manda invece segnali diversi...

«Sì, ci sono insistenti tentativi di eliminare uno dei due livelli o mantenerne due, ma solo virtuali. Noi confermiamo la necessità di mantenere entrambi i livelli e per questo la richiesta salariale è ancorata all'inflazione programmata ed esclude la produttività che viene lasciata alla contrattazione aziendale».

Fe. M.

5000 miliardi di patrimonio.
E poi dicono che separarsi non conviene.

Sei un mostro.

Da INA nasce Unim-Unione Immobiliare. Prima in Italia, tra le prime in Europa.

A volte ci si separa d'amore e d'accordo. INA e Unim-Unione Immobiliare hanno degli ottimi motivi per essere soddisfatti. INA perché conferisce circa 5.000* miliardi di immobili, per un totale di 1.800.000 mq, a una società capace di amministrarli nel modo migliore possibile. Unim-Unione Immobiliare perché potrà contare su un patrimonio che la



LA DIVISIONE FA LA FORZA.
PER MAGGIORI INFORMAZIONI WWW.UNIM.IT

colloca al primo posto tra le società immobiliari in Italia e tra le prime in Europa. Un patrimonio che Unim-Unione Immobiliare vuole far crescere ulteriormente. Ristrutturando. Investendo. Progettando nuovi servizi. Seguendo le evoluzioni del mercato. E, infine, quotandosi in Borsa. Unim-Unione Immobiliare: se fosse una donna sarebbe da sposare.



l'Unità

Londra mette a tacere Rushdie

Cook: stiamo ricucendo i rapporti con Teheran

LONDRA Non finisce l'epopea di Rushdie. Il ministro degli esteri britannico, Robert Cook, ha invitato lo scrittore angloindiano a restare in silenzio dopo le nuove minacce di morte ricevute dagli integralisti iraniani, anche per non compromettere la timida ripresa di dialogo tra le autorità di Londra e quelle di Teheran. Il suggerimento - la notizia sul «Guardian» di ieri - gli è stato rivolto al termine di un «incontro privato»: allo scrittore è stato fatto presente che la Gran Bretagna e l'Iran sono determinati a proseguire sulla via di un cauto riavvicinamento, considerato anche che la ripresa di un «dialogo

critico» con il presidente iraniano Mohammed Khatami è la via migliore per neutralizzare i nemici dell'ala più radicale del regime.

Le nuove minacce di morte contro Rushdie risalgono a qualche giorno fa e sono la risposta dei gruppi più ultranzisti iraniani all'annuncio, fatto a New York il mese scorso dal ministro degli Esteri iraniano, Kamal Kharrazi, della sospensione della «fatwa», la sentenza di morte islamica emessa il 14 febbraio scorso dall'allora ayatollah Khomeini per i suoi «blasfemi» - Versetti Satanic». E una settimana fa, una fondazione culturale iraniana aveva addirittura

aumentato la taglia sulla testa dello scrittore, portandola da 2,5 a 2,8 milioni di dollari (quasi 4,5 miliardi di lire).

Intanto, a Teheran è comparso un affresco dipinto dagli integralisti, che inneggia al «primo martire» caduto nel tentativo di mettere in atto la sentenza di morte contro Rushdie (attentato peraltro mai reso noto né in Iran né all'estero). Anche in India il divieto ai libri di Rushdie rimane. Il governo di Nuova Delhi annuncia che darà il benvenuto allo scrittore se vorrà tornare in India, ma che non sospenderà la proibizione di far circolare i suoi libri.



Addio all'esercito, Kohl piange

Kohl si è congedato in una cerimonia solenne a Speyer dalle forze armate e durante il discorso di commiato è stato spesso costretto a fermarsi perché preso dalla commozione. La scelta del luogo per questo suggestivo addio dalle forze armate era stata voluta da Kohl stesso. A Speyer, dove gli abitanti della sua città natale Ludwigshafen furono evacuati in seguito ai bombardamenti in guerra, il cancelliere uscente ha ricevuto la maggior parte dei suoi ospiti di stato, da Bush a Gorbaciov al Papa.

Fuga dal Kosovo per il miraggio Italia

Nella notte di venerdì 430 profughi sono sbarcati sulle coste pugliesi, 150 i bimbi Cinque milioni per un passaggio, sarebbero 2500 i disperati in attesa di partire

LECCE Dal Kosovo si continua a fuggire. A piedi oppure stipati in vecchi torpedoni centinaia di profughi, in massima parte interi nuclei familiari, raggiungono le città di mare dell'Albania, si ammassano nei porti più vicini alle coste pugliesi e da lì partono alla conquista del loro sogno italiano.

Nella notte tra venerdì e sabato almeno 430 kosovari sono arrivati in Puglia e sono stati rintracciati a piccoli gruppi nel corso dei controlli fatti durante la notte dalle forze di polizia. Tutti sono stati rificollati, curati e ospitati nei vari centri di accoglienza organizzati nelle città pugliesi.

Ma questo numero, reso noto dalle questure di Lecce e Brindisi, è destinato a salire perché gli sbarchi si susseguono anche di giorno - a riprova del fatto che il business clandestino tira - e le pattuglie che perlustrano le zone costiere segnalano di continuo la presenza di gruppi di persone appena arrivate in Puglia. Una conferma dell'allarme lanciato solo pochi giorni fa dalla curia salentina che ha parlato di almeno 2500 profughi del Kosovo in attesa di sbarcare in Italia.

Il meccanismo del traffico dei clandestini e dei profughi che disperati fuggono dalla guerra è ormai consolidato: chi vuole partire deve pagare un biglietto (i prezzi - secondo la polizia italiana - sono aumentati) che ormai arriva per i fuggitivi del Kosovo attorno ai cinque milioni a viaggio, con questa cifra si viene caricati su delle navi *canguro* che portano il loro carico di merce umana a poche miglia dalle coste italiane. Solo allora avviene il trasbordo sui gommoni degli *skafisti*, che a velocità da brivido sbarcano il loro carico

sugli scogli della costa salentina. Venerdì sera in poche ore sono stati rintracciati circa 250 profughi; un gruppo di una ventina di persone è stato soccorso su uno scoglio dove aveva trovato rifugio dopo essere stato costretto dai traghettatori a scendere in acqua a qualche centinaio di metri dalla costa. Una scena drammatica già vista pochi giorni fa, quando i trafficanti gettarono nelle acque gelide del Canale d'Otranto donne e bambini di pochi mesi.

Tra i clandestini provenienti dal Kosovo, in genere, ci sono interi gruppi familiari: per questo si segnala una percentuale molto alta di bimbi piccoli. E tra i 430 trovati ieri, ce ne sono oltre 150, con un'età che va dai tre ai dieci anni.

La maggior parte dei clandestini è stata trovata sulle coste meridionali salentine, sulle spiagge nelle vicinanze di Otranto, dove sono state rintracciate nelle ultime dieci ore oltre 300 persone. Un altro gruppo di 70 kosovari è stato scoperto nelle vicinanze di Brindisi; altri 15 in prossimità della stazione ferroviaria di questa città. Sempre a Brindisi è stato arrestato un giovane di 19 anni di Foggia - del quale non è stato reso noto il nome - che trasportava a bordo della sua vettura quattro clandestini albanesi. Altri 31 kosovari, tra i quali 11 piccoli, erano su una spiaggia di Monopoli, una città ad una cinquantina di chilometri da Bari.

G.V.

Via ai sorvoli su Pristina Uccisi tre poliziotti serbi

BELGRADO Gli U-2 sono decollati, gli aerei-spia americani da ieri sorvolano il Kosovo. È il primo passo concreto dopo la firma degli accordi tra Milosevic e Holbrooke. La sorveglianza aerea servirà a controllare se il presidente jugoslavo rispetta o meno gli impegni sottoscritti ed in particolare il ritiro delle forze speciali di polizia dalla regione a maggioranza albanese. A Belgrado è intanto arrivata una delegazione dell'Osce con il compito di preparare la missione dei 2000 verificatori. Il loro compito sarà quello di controllare il rispetto del cessate il fuoco e le condizioni per il rientro dei profughi nelle loro case.

Secondo fonti americane, la si-

tuazione starebbe lentamente migliorando. Ieri una troupe televisiva della Associated Press ha ripreso un'autocolonna di circa 150 mezzi serbi - compresi carri armati e artiglieria semovente - in uscita dai confini del Kosovo. Migliaia di sfollati - almeno 35 mila - avrebbero lasciato i boschi in questi ultimi due giorni. Il personale dell'Onu, ostacolato da mesi da parte serba, è riuscito a distribuire 160 tonnellate di farina, olio e generi alimentari a Pagurusa, una cinquantina di chilometri a nord di Pristina. La polizia serba sembra più disposta a collaborare. «Ci sono meno ritardi ai posti di blocco», ha detto Sven Pedersen del World Food Program.



Un giovane kosovaro davanti le rovine della sua casa A. Kisbenedek/Ansa

Ma ieri sera c'è stato un incidente che potrebbe avere riflessi negativi. Tre poliziotti serbi sono stati uccisi e altri due feriti nel corso di un attacco contro le loro postazioni presso Lapusnik, a 40 chilometri da Pristina. Lo hanno riferito fonti vicine alla polizia.

L'ultimatum della Nato è ancora in vigore, ma è slittato al 27 ottobre prossimo. Secondo l'ambasciatore jugoslavo a Londra, Milos Radulovic, Belgrado non aspetta la scadenza dell'ultimatum per far rientrare le forze speciali dalla regione.

«A questo punto un intervento armato in Kosovo è estremamente improbabile», ha detto il ministro degli esteri italiano Lamberto Di-

ni, che considera ormai «sventati» i rischi maggiori: quello dei raid e quello della catastrofe umanitaria.

La tensione si allenta a Belgrado, dove venerdì sera il regista Emir Kusturica ha assistito alla trionfale prima del suo ultimo film, «Gatta nera, gatto bianco». «Slobodan Milosevic? Non mi piace e le censure ai giornali sono disgustose, ma non sono d'accordo nel paragonarlo a Hitler o Mussolini - ha detto il regista, nato a Sarajevo, a chi gli chiedeva una valutazione sulla situazione in Jugoslavia -. Molti serbi lo sostengono perché lo considerano un male leggermente minore rispetto all'Occidente».

«Cambi nome il Labour party»

LONDRA Nella ricerca della «Terza via» il primo ministro Tony Blair potrebbe scegliere di cambiare nome al partito laburista, se fosse opportuno per un saldo ancoraggio della middle class al centro-sinistra. Lo indica Philip Gould, consigliere di Blair per le strategie politiche, in un'intervista al «Times». «Se il partito laburista vuole dominare il prossimo secolo - dice Gould - dovrà cambiare di continuo». Un cambiamento di nome, Blair l'ha già operato: dal '94, assunto a leader della sinistra britannica, parlò sempre e solo di «New Labour», ma a detta di Gould questa nuova etichetta - funzionante perché ha permesso la vittoria nelle elezioni del maggio '97 - potrebbe essere provvisoria. A palese integrazione degli sforzi per la messa a punto di una «Terza via», il politologo ha appena scritto un libro dal titolo «The Unfinished Revolution», la rivoluzione incompiuta.

Atlante 24 ORE

Clinton si precipita da Arafat e Netanyahu Passeggiate per sbloccare il vertice

WASHINGTON Deciso a fare uscire dallo stallo i negoziati tra Arafat e Netanyahu, il presidente americano Bill Clinton ieri pomeriggio ha raggiunto in elicottero Wye Plantation, nella campagna del Maryland, dove da due giorni il presidente palestinese e il primo ministro israeliano sono incagliati nell'ennesimo negoziato sul ritiro dalla Cisgiordania. Accompagnato dal consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, Clinton - che agli interlocutori ha dato tempo fino a martedì prossimo per trovare un accordo - ha incontrato per primo Yasser Arafat. Solo più tardi, farà una passeggiata nel bosco con Netanyahu, per un colloquio informale: il premier israeliano non può lavorare - né tanto meno negoziare o prendere appunti - fino alla fine del sabato ebraico, al tramonto.

Il rispetto della tradizione ebraica è stato ieri un ulteriore motivo di stallo nella trattativa che venerdì sera, stando ad entrambe le delegazioni, sembrava ferma alle posizioni di partenza. La radio israeliana ieri mattina affermava che ci sarebbero stati progressi, lo avrebbe confidato lo stesso Netanyahu in un colloquio telefonico con il ministro della difesa Yitzchak Mordehai.

Ma di concreti passi avanti finora non sembra ancora che ce ne siano. La delegazione israeliana continua a far dipendere la seconda fase del ritiro delle truppe dalla Cisgiordania previsto dagli accordi di Oslo - relativo al 13 per cento del territorio - da due condizioni: la consegna ad Israele di 36 presunti terroristi palestinesi e l'annullamento formale dell'articolo della Carta palestinese sulla distruzione dello Stato d'Israele.

Il problema irrisolto è sempre lo stesso: la questione della sicurezza. Gli israeliani non hanno alcuna intenzione di fare concessioni ai palestinesi se questi non daranno chiari segnali di combattere il terrorismo degli estremisti islamici. Sull'altro fronte i rappresentanti dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) si sono finora rifiutati di accettare la richiesta di estradizione in Israele di presunti terroristi ed avrebbero anche rifiutato la proposta americana di far processare i sospettati da tribunali dell'Anp. Quanto alla seconda condizione posta da Netanyahu, la delegazione palestinese ribatte di aver già adempito

PROBLEMA SICUREZZA
Indiscrezioni sul New York Times:
«La Cia potrebbe fare da garante»

to alla cancellazione del punto contestato della propria carta fondamentale, già nel maggio di due anni fa.

L'arrivo di Clinton, determinato secondo il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin ad arrivare a qualche risultato concreto già entro oggi, ha l'obiettivo di imprimere un'accelerazione al negoziato. Secondo quanto riferisce il New York Times, qualche progresso sarebbe stato conseguito nel campo della sicurezza grazie alla presenza venerdì scorso del direttore della Cia, George Tenet. Per dissipare la profonda diffidenza israeliana, Tenet avrebbe proposto un ruolo americano nella valutazione, e eventuale convalida, degli sforzi palestinesi per combattere le attività degli estremisti islamici, in particolare gli attivisti del movimento Hamas.

ROBERTO CAROLLO
si svolgeranno martedì 20 alle ore 14.30 nel cimitero di Lambrate in Milano. La camera ardente è stata allestita presso l'Ospedale Poma di Mantova. La salma verrà tralata da Mantova a Milano martedì mattina con partenza alle ore 8.
Milano, 18 ottobre 1998

Walter Veltroni ricorda con nostalgia e affetto
ROBERTO CAROLLO
e si stringe alla figlia Giovanna, ai familiari, ai colleghi della redazione di Milano.
Roma, 18 ottobre 1998

Caro
ROBERTO
Non ti dimenticheremo mai. Franca e Silvio Trevisani.
Milano, 18 ottobre 1998

Fernando Strambacci commosso, ricorda
ROBERTO CAROLLO
esi associa al dolore dei parenti e degli amici.
Milano, 18 ottobre 1998

La segreteria della Federazione milanese dei Democratici di sinistra piange la scomparsa del compagno
ROBERTO CAROLLO
I compagni e le compagne dei Democratici di sinistra partecipano al dolore della figlia Giovanna.
Milano, 18 ottobre 1998

Alessandro Pollio Salimbeni ricorda con commozione l'amico e compagno
ROBERTO CAROLLO
Milano, 18 ottobre 1998

Angelo Melone ricorda con carissimo affetto
ROBERTO
resterà sempre nel nostro cuore. Carmen, Sergio e Sandro.
Bologna, 18 ottobre 1998

Tricorderemo sempre, caro
ROBERTO
Elisabetta Rosaspina, Elisabetta Soglio, Francesco Battistini, Venanzio Postiglione.
Milano, 18 ottobre 1998

Ciao
ROBY
È stato grande incontrarti. Fabiola.
Milano, 18 ottobre 1998

Raffaella e Giancarlo piangono l'amico
ROBERTO
e ricordano con nostalgia e rimpianto l'amicizia e tanti anni di lavoro comune all'Unità.
Bologna, 18 ottobre 1998

Caro
ROBERTO CAROLLO
Alfonso, Roberto, Marco, Patrizio, Catia, Maria e Claudia partecipano al lutto per la scomparsa di.
Roma, 18 ottobre 1998

Giorgio Frasca Polara, Sergio Sergi, Vincenzo Vasile, Stellina Ossola e Enrico Pasquini partecipano con commozione al grande dolore di Giovanna per la scomparsa del suo caro papà
ROBERTO CAROLLO
gialmista bravo, generoso, di forte impegno civile.
Roma, 18 ottobre 1998

Se n'è andato uno di noi. Con grande dolore e rimpianto Marcello Ciarnelli, Silvia Garabois e Daniele Martini dicono addio.
ROBERTO CAROLLO
Roma, 18 ottobre 1998

Caro
ROBERTO
resterà sempre nel nostro cuore. Carmen, Sergio e Sandro.
Bologna, 18 ottobre 1998

Nel 34° anniversario della scomparsa del compagno
REMO POGGI
la sorella e i familiari amici
Genova, 18 ottobre 1998

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO ANASTASI
la moglie, il figlio e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 ottobre 1998

18-10-97 **18-10-98**
Ricorre un anno dalla scomparsa del compagno
BRAMANTE PAITA
«DELVIO»
la moglie, la figlia, il genero ed il nipote lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici di Marola.
La Spezia, 18 ottobre 1998

Ricorre oggi il 14° anniversario della morte di
CATERINA PERSELLO
in SERENO
il figlio Engels e la nuora Rosanna la ricordano con tanto amore e in sua memoria sottoscritto per l'Unità. L. 100.000
Adorno Micca (Bi), 18 ottobre 1998

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna
MARA BELLUCCI
i familiari ricordandola con affetto sottoscritto per l'Unità. L. 50.000
Biella, 18 ottobre 1998

Il Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro, prof. avv. Pietro Magno partecipa con viva commozione la improvvisa scomparsa del Direttore generale.
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
ricordandone le preclare doti di uomo e di dirigente al servizio dell'Istituto e dei lavoratori. La camera ardente è allestita alle ore 12 presso la Sede centrale dell'Istituto, in piazzale G. Pastore n. 8, Roma. Il corteo funebre partirà da piazzale G. Pastore e la cerimonia religiosa avrà luogo presso la chiesa dei SS. Pietro e Paolo (Cir) alle ore 10 del 18 ottobre.
Roma, 18 ottobre 1998

Il Presidente del Collegio dei Sindaci dell'Istituto, dott. Vittorio Raimondo, partecipa con viva commozione la perdita del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Collegio dei Sindaci dell'Istituto ricorda commosso il Direttore generale dell'Istituto
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Roma, 18 ottobre 1998

Nel primo anniversario della scomparsa di
DOMENICO MAZZOTTA
la moglie, i figli e i familiari tutti, lo ricordano con amore. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Vimodrone, 18 ottobre 1998

I Democratici di sinistra di Vimodrone ricordano con commozione e affetto il compagno
DOMENICO MAZZOTTA
esortandosi a tutti.
Vimodrone, 18 ottobre 1998

Nel primo anniversario della scomparsa gli amici e il gruppo consiliare dell'Ulivo ricordano con affetto.
DOMENICO MAZZOTTA
e sottoscrivono per l'Unità.
Vimodrone, 18 ottobre 1998

Ricorre il 21 ottobre il 2° anno della scomparsa della mia carissima compagna
VALERIA BACCCHIET-TRESOLDI
Nel ricordo con profondo dolore e sempre vivissimo rimpianto per la sua perdita, vuole rinnovare a parenti, amici ed amici il ricordo di Valeria della sua bontà e cordialità con tutti in sua memoria. Il marito Gaetano Tresoldi sottoscrive per l'Unità.
Milano, 18 ottobre 1998

Il Presidente dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro, prof. avv. Pietro Magno partecipa con viva commozione la improvvisa scomparsa del Direttore generale.
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
ricordandone le preclare doti di uomo e di dirigente al servizio dell'Istituto e dei lavoratori. La camera ardente è allestita alle ore 12 presso la Sede centrale dell'Istituto, in piazzale G. Pastore n. 8, Roma. Il corteo funebre partirà da piazzale G. Pastore e la cerimonia religiosa avrà luogo presso la chiesa dei SS. Pietro e Paolo (Cir) alle ore 10 del 18 ottobre.
Roma, 18 ottobre 1998

Il Presidente del Collegio dei Sindaci dell'Istituto, dott. Vittorio Raimondo, partecipa con viva commozione la perdita del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Collegio dei Sindaci dell'Istituto ricorda commosso il Direttore generale dell'Istituto
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Roma, 18 ottobre 1998

Il Magistrato delegato al controllo dell'Istituto, dott. Gaetano Mignemi, si associa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Istituto, Giancarlo Fontaneli, è vicino al dolore della famiglia per la scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Istituto, Giancarlo Fontaneli, è vicino al dolore della famiglia per la scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il personale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro (Inail) piange la perdita del proprio Direttore generale
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
ricordandone commosso l'impegno profuso al servizio dell'Ente.
Roma, 18 ottobre 1998

Il personale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro (Inail) piange la perdita del proprio Direttore generale
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
ricordandone commosso l'impegno profuso al servizio dell'Istituto.
Roma, 18 ottobre 1998

Il Capo della Segreteria del Presidente dell'Istituto, dott. Bruno Ciccarelli, prende parte con tutto il personale al dolore della famiglia per la improvvisa, prematura scomparsa del Direttore generale dell'Istituto
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Roma, 18 ottobre 1998

Il Capo della Segreteria del Presidente dell'Istituto, dott. Bruno Ciccarelli, prende parte con tutto il personale al dolore della famiglia per la improvvisa, prematura scomparsa del Direttore generale dell'Istituto
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Roma, 18 ottobre 1998

Il Capo della Segreteria del Direttore generale, dott. Mauro Fantini, partecipa con tutto il personale alla prematura scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Dirigente generale vicario dell'Istituto, dott. Alberto Ricciotti, partecipa commosso l'improvvisa scomparsa del
Dott. Prof. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

I dirigenti dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro addolorati partecipano l'immutata e improvvisa scomparsa del proprio Direttore generale
Dott. Prof. ROBERTO URBANI
est associato al dolore della famiglia.
Roma, 18 ottobre 1998

Il personale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro (Inail) piange la perdita del proprio Direttore generale
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
ricordandone commosso l'impegno al servizio dell'Istituto.
Roma, 18 ottobre 1998

Il personale dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro (Inail) piange la perdita del proprio Direttore generale
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
ricordandone commosso l'impegno al servizio dell'Istituto.
Roma, 18 ottobre 1998

Il Capo della Segreteria del Collegio dei sindaci Inail, dott. Domenico Marino, partecipa con il personale l'improvvisa scomparsa del Direttore generale
Dott. Prof. ROBERTO URBANI
Roma, 18 ottobre 1998

Il prof. Giovanni Ambroso, membro del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'Istituto, partecipa con profondo dolore la scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Mauro, Anna Maria, Luigi piangono la perdita di un amico e si stringono con affetto intorno alla famiglia affranta per l'improvvisa scomparsa di
ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998

Il Capo della Segreteria del Direttore generale, dott. Mauro Fantini, partecipa con tutto il personale alla prematura scomparsa del
Prof. Dott. ROBERTO URBANI
Direttore generale dell'Istituto
Roma, 18 ottobre 1998



IN PRIMO PIANO

◆ **Prime difficili 24 ore per il presidente incaricato di verificare se sia possibile la formazione di un nuovo governo**

◆ **Gli incontri con i rappresentanti dell'Ulivo con quelli dell'Udr e dei cossuttiani sono andati sufficientemente bene**

◆ **Il leader della Quercia punta a una «Carta» di impegni sottoscritta da tutte le forze che daranno vita al prossimo esecutivo**

D'Alema: «Ci sono le condizioni, vado avanti»

Ma scoppia un caso Ciampi: pressing per convincerlo a restare a Palazzo Chigi

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Vedo che ci sono le condizioni per andare avanti pur in un quadro complesso...» Sorrisi e cautela: Massimo D'Alema ha consumato le prime ventiquattrore delle quarantotto che s'è preso prima di sciogliere la riserva e, come dice lui, le difficoltà ci sono ma non più del giorno prima. Il passo avanti s'è fatto, gli incontri con gli amici dell'Ulivo e con gli alleati (i comunisti di Cossutta e l'Udr di Cossiga, come sempre fuori scena negli incontri formali) sono andati sufficientemente bene.

Ma nella giornata del presidente incaricato c'è una spina e non da poco: la spina si chiama Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo che al governo prima e al Tesoro con Prodi ha portato al risanamento

CON I PIEDI DI PIOMBO
Domani l'incontro con Lega, Polo e Rifondazione Al centro le riforme

le finanze e all'ingresso nell'Euro è oggi pieno di dubbi. Anzi, a esser chiari, è certamente arrabbiato. Si sa, il carattere da vecchio livornese non è dei più facili. Ma Ciampi per tutta la giornata sembrava orientato a tirarsi fuori dal governo: su di lui per ore il pressing è stato serratissimo e, a sera, il sì all'ingresso nel nuovo esecutivo sembrava più vicino. D'Alema lo vuole a tutti i costi nel governo e sono stati in molti a cercare di sciogliere l'arrabbiatura di Ciampi. Amici, ministri, persino una telefonata del premio Nobel Modigliani. E soprattutto tante rassicurazioni. Ma il leader dei Ds sembra puntare anche su un impegno di Prodi nel governo. Dove? Agli Esteri, si dice, anche se il premier dimissionario potrebbe anche per vocazione andare ad occupare la poltrona del coordinamento economico se proprio Ciampi dovesse abbandonare. E Dini? Per lui si parla della difesa. Ma qui non è un problema di «totoministri», bensì di assetti centrali del prossimo governo, delle «facce» che con D'Alema dovranno rappresentare l'Italia nel consesso internazionale, nelle importanti scadenze politiche ed economiche.

La verità è che D'Alema ci va coi piedi di piombo, conosce i rischi e anche i limiti della nuova alleanza e vuole evitare almeno di cadere nelle trappole più prevedibili. E allora ha deciso che l'ultimo disco verde alla formazione del governo dovranno darlo tutti i partner insieme, rompendo così la consuetudine di consultazioni tenute separatamente, partito per partito. E alla fine chiederà a tutti di sottoscrivere una «carta di intenti», un programma di sostanza dal quale non scartare e soprattutto sul quale non dover tornare a contrattare. I due anni e mezzo di sussulti interni alla maggioranza che hanno preceduto il tentativo del leader Ds, hanno insegnato qualcosa. E questo è tanto più vero in un governo che comprende forze politiche partite da programmi e posizioni diverse. Ieri pomeriggio sul programma hanno lavorato gli esponenti dell'Ulivo, lunedì ne discuteranno anche gli altri e allora vedremo. I punti delicati sono molti, dalle 35 ore, richiamate da Cossutta, alla palla lanciata dalla Confindustria che, per bocca di Cipolletta, torna a parlare di pensioni, dagli scogli della bioetica alla questione non piccola della partita scolastica, ovvero delle scuole cattoliche. C'è poi il tema, caro da sempre a D'Alema, delle riforme. Tema del parlamento e non del governo, s'era detto all'inizio della stagione di Prodi. Ora però potrebbe nascere il ministero delle riforme istituzionali, a testimoniare un impegno straordinario dell'esecutivo su questa questione e si parla anche dell'idea di rilanciare l'assemblea costituente. Di questo, prima di tutto, D'Alema vuol parlare anche con l'opposizione. Così per domani mattina ha già fissato incontri con la Lega, col Polo e con Rifondazio-

Note curiose

Mandato senza nozze

«Come vedete non ho ancora un mandato pieno». Con questo gioco di parole Massimo D'Alema ha scherzosamente risolto il piccolo «incidente» burocratico che non gli ha consentito di unire in matrimonio uno degli uomini del suo staff. Massimo Micucci aveva chiesto a D'Alema di celebrare il suo matrimonio nella sua qualità di consigliere comunale di Roma. Ma non era stata fatta la richiesta scritta che i consiglieri comunali devono inoltrare al sindaco per ricevere la delega a celebrare il matrimonio.

I PUNTI FERMI
Mattarella: «Due cose sono certe: la Finanziaria e la conferma del Tesoro»

ne. Dalla Lega arriva un flebile segnale di interesse: Maroni annuncia che il no del Carroccio è certo al 99 per cento, «a meno che non ci convincano con effetti speciali». Da Berlusconi (che a lungo è sembrato incerto persino sulla possibilità di raccogliere l'invito) è arrivato un sì sofferto, anche se accompagnato subito da un fuoco di sbarramento politico. Il Cavaliere ha ribadito la contrarietà «alla scandalosa e politicamente immorale operazione in corso» ed ha spiegato che lunedì insisterà nel chiedere a D'Alema di desistere. Frecciate anche all'Udr e l'annuncio che «diversi parlamentari di quel partito, di cui non vorrei fare i nomi, hanno annunciato di aver già lasciato o di essere in procinto di lasciarlo. Speriamo che siano numerosi». Da Rifondazione il segnale arriva in piazza: Bertinotti fa un comizio, ma rivendica che «è merito nostro se D'Alema sta lì», e non nasconde ai suoi che il rischio è quello dell'isolamento. Poco, ma poco poteva dire nel giorno dell'orgoglio di partito in cui il primo problema era rimarginare la scissione subita.

Ma torniamo alla vicenda Ciampi: la questione è sul tappeto da qualche giorno. Da martedì, per essere precisi. A quel punto il ministro del Tesoro era il candidato numero uno ad essere incaricato per formare il governo. Su questa strada però ha trovato il «ripensamento» di Prodi e il tentativo, fallito, del premier dimissionario. A questo elemento si aggiungono le perplessità davanti all'idea dell'ingresso dell'Udr. Per Ciampi non si tratta certo di

una pregiudiziale ideologica. No, il timore è che si possa andare verso un governo in cui le pressioni delle diverse componenti finiscano per far smarrire la strada del rigore. E d'altra parte proprio da Cossiga sono arrivate punzecchiature ed attacchi, che - è questo il giudizio di Ciampi - nel centrosinistra non sono state rintuzzate come meritavano. Sullo sfondo anche le grandi scelte su temi che toccano in punti vitali l'economia e la finanza italiana e che vedono ormai uno scontro aperto tra gruppi di potere che potrebbero in qualche modo interferire nella vicenda politica. E in aggiunta ci sono i dubbi su una compagine governativa che potrebbe alla fine mostrarsi più fragile e meno di qualità del necessario. Son dubbi seri, specie perché vengono da un grande vecchio come lui. «Abbiamo detto no ad al-

largare i cordoni della borsa a Bertinotti, con tanta coerenza e giustamente ma finendo per rompere con lui. Non vorrei trovarmi adesso a dover fare una politica di spesa sbagliata, magari per interessi meno legittimi», confidava ai suoi amici con accenti aspri. Su questo la lunga incertezza sull'ingresso nel governo: «Può convincerlo solo D'Alema», commentava chi collabora con lui da vicino.

Il pressing di D'Alema è stato forte. E il leader Ds non è stato l'unico: amici, grandi economisti, manager sono intervenuti per dirgli che lui nel governo ci «deve» stare. S'è mosso anche il Colle, che guarda alla figura di Ciampi come ad un elemento di forza internazionale del nostro paese. A sera le perplessità non erano tutte sciolte, ma un passo in avanti era stato fatto. E ieri pomeriggio, dopo la riunione sul programma, Mattarella ha messo un punto alla vicenda: «Due cose sono certe: la Finanziaria e Ciampi al Tesoro».

Per Massimo D'Alema, chiusi gli incontri ufficiali a Montecitorio in tarda mattinata, la giornata è stata fitta di incontri e di contatti. A Botteghe Oscure, nel pomeriggio, è arrivato anche Veltroni, reduce dalla partita dell'Olimpico. Molte le questioni in discussione, ma una battaglia a due l'avranno dedicata anche alla Roma, la squadra per cui tifa il leader Ds. Al di là degli scherzi avranno anche discusso della collocazione futura del vicepremier dimissionario oltre che dell'andamento degli incontri. I nodi, sono molti e la questione della composizione del governo non è piccola cosa. Su questo, al solito, si gioca una parte della credibilità di un esecutivo. D'Alema mette le mani avanti e manda a dire che si sceglierà tra persone competenti e di alto profilo. Attraverso le agenzie l'Udr fa sapere che «la composizione del governo non è per noi il primo problema». Ma poi Senza aggiunge: «Non tolleremo veti sui nostri uomini». Insomma le spine non sono finite.



Il ministro economico Carlo Azeglio Ciampi

Prodi nel toto-ministri: sostituirà Dini?

Voci accreditano il Professore agli Esteri. Forse il Viminale al Ppi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Nel chiuso dei Palazzi si va componendo l'organigramma del governo a guida D'Alema. Faticosamente. Gli equilibri da rispettare non sempre vanno d'accordo con le richieste avanzate. Comunque il presidente incaricato ce la sta mettendo tutta per riuscire nella titanica impresa di non scontentare nessuno. Grande *tourbillon* di nomi, quindi, nella prima giornata di consultazioni ufficiali. Tenendo presente alcuni punti fermi: il partito del presidente incaricato dovrà sacrificare qualche ministero, l'Udr chiede tre ministeri mentre ai comunisti di Armando Cossutta ne dovrebbero andare due. Su questa base si capisce bene che la quadratura del cerchio è operazione assai complicata. Facilitata, in qualche modo, da alcune dichiarazioni esplicite come quella di Franco Marini o di Clemente Mastella di non essere interessati ad alcun dicastero ma a voler continuare il proprio lavoro all'interno dei rispettivi partiti. Caduta, quindi, l'ipotesi del vicepremierato per Marini sembra resistere quella di Gerardo Bianco cui si va ad aggiungere quella di Sergio Mattarella che potrebbe recedere dalle ritrosie manifestate nelle prime ore dell'incarico. Giochi aperti anche per quanto riguarda il ruolo nodale di sottosegretario alla presidenza. Potrebbero essere chiamati all'incarico (non è da escludere uno sdoppiamento) il fedelissimo di D'Alema, Antonio Bargone in corsa anche per il dicastero dei Lavori Pubblici o il ministro uscente Pierluigi Bersani che, altrimenti, potrebbe restare all'Industria o, terza ipotesi, essere chiamato alla reggenza dei Ds in attesa del congresso. Se questo av-



I DICASTERI «SOCIALI»
Probabilmente confermate ai loro posti Anna Finocchiaro Livia Turco e Rosy Bindi

venisse sarà probabilmente Marco Minniti l'uomo ombra di D'Alema a Palazzo Chigi come già accade a Botteghe Oscure. Candidato unico al Tesoro resta Carlo Azeglio Ciampi anche se in queste ore il superministro sta manifestando una certa dose di perplessità che potrebbe portarlo (ma è un'ipotesi molto remota) a non accettare l'incarico. Aperta la situazione anche per altri importanti ministeri. A cominciare da quello degli Esteri per il quale, oltre alla riconferma

TRATTATIVE IN CORSO
Difficile conciliare le richieste dell'Udr con quelle di Cossutta

di Lamberto Dini, verrebbe avanzata l'ipotesi di una candidatura Romano Prodi che però al professore sembra non interessare più di tanto. Vedremo. Sembrano invece destinati a dividersi i ministeri fin qui accorpato nelle mani di Luigi Berlinguer. Da una parte quello della Pubblica Istruzione che toccherebbe al titolare uscente o ad un popolare, dall'altra la Ricerca e l'Università per il quale sono in corsa Guido Folloni e Rocco Buttiglione. Al professore, nel caso Walter Veltroni dovesse decidere di non accettare il dicastero dei Beni Culturali, non dispiacerebbe prenderne almeno parte delle competenze. Nodi ancora da sciogliere quello della Giustizia per cui restano in corsa Cesare Salvi, e i popolari Or-

tensio Zecchino e Antonello Sorò. E non è che ai Trasporti vada meglio. Si ipotizza una possibile riconferma di Claudio Burlando cui contengono il posto il cossuttiano Nerio Nesi e, per l'Udr, Salvatore Cardinale. Ma per Nesi potrebbe essere pronto anche il ministero del Lavoro. Se i popolari dovessero insistere per il ministero degli Interni non è totalmente da escludere che Giorgio Napolitano possa fare un passo indietro. In attesa della nomina, ormai imminente, dei nuovi commissari europei che dovrebbero andare ad occupare i posti attualmente occupati da Mario Monti ed Emma Bonino. Ad insidiare la fin qui solida poltrona di Antonio Maccanico alle Comunicazioni avanza la candidatura del socialista Enrico Boselli il cui partito ha chiesto un dicastero. Ma non è detto che sia proprio quello nodale delle telecomunicazioni. Per il resto i ministri, per così dire, sociali dovrebbero essere appannaggio delle donne: Rosy Bindi confermata alla Sanità come Anna Finocchiaro alle Pari opportunità e Livia Turco alla Solidarietà sociale. Ad un eventuale ministero per la famiglia potrebbe andare Ersilia Salvato. Per il resto, almeno ieri, nessuna novità. Ma c'è tempo.

Amato: «Guerra fredda davvero finita?»

NAPOLI «È stato detto che l'incarico a D'Alema segnala che è finita la guerra fredda. Si tratta di vedere che cosa questo significhi esattamente. Per tutti». È stato questo il passaggio più applaudito dell'intervento di Giuliano Amato alla tavola rotonda che ha concluso il convegno di due giorni dal titolo «Due Italie, nessuna Italia. Mezzogiorno contro» organizzato nella città partenopea dal Partito socialista. Erano presenti in sala tra i convegnisti tantissimi dirigenti del periodo precedente a Tangentopoli.

Amato ha detto che «da prima condizione perché la guerra fredda finisca è l'unità socialista», ha auspicato la «ricostruzione di una sinistra riformista socialista». Ha lamentato la dispersione e la frammentazione, commentato in questo modo la situazione attuale: «Non è possibile che continuiamo a presentarci in Europa divisi in filii e filamenti».

Poi, in un intervento articolato e complesso, tra vari passaggi delicati, ha aggiunto: «Resto sul marciapiede, come andai a dire agli Stati generali di Firenze, fino a quando non ci sarà la casa comune di tutti i socialisti».

Quindi ha rilanciato l'idea di una competizione permanente tra socialisti riformisti e socialisti massimalisti ma nell'ambito di una stessa formazione politica. Ha citato il ruolo politico di Bertinotti e la realtà di un'intesa. «Con Bertinotti ci intendiamo e dovremmo stare nello stesso partito, come gli ho già detto. Il Partito socialista non può rappresentare solo i ceti medi».

Amato, dunque, invita a riflettere sul significato della fine della guerra fredda, caldeggiando analisi e ponderazione. Auspica la «ricostruzione di una sinistra riformista socialista», insomma una casa comune di tutti i socialisti, come già affermato a Firenze, che sia in grado di evitare la frammentazione e lo svilimento delle forze in campo.



ASCOLTI

Parte bene «Titolo» serie di film-bonsai di Enzo Iacchetti

■ **Ottimo l'esordio di Titolo, il varietà-estremo di Canale 5 condotto da Enzo Iacchetti: a seguire il programma su Canale 5 sono stati oltre 4 milioni di telespettatori con uno share del 25,11%. «Un po' ci speravo - ammette Iacchetti - poi quando ho visto che dopo il primo sketch era già partita una pubblicità ho dovuto prendere un ansiolitico. Comunque, Canale 5 sperava nel 14% di share e io l'ho superato di gran lunga. Speriamo che le cose continuino così anche dopo l'effetto curiosità della prima puntata».**



Il pubblico vede così l'opera di Wilson-Glass

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Inforcate gli occhiali se volete vedere i *Monsters of Grace* di Bob Wilson e Philip Glass. L'indicazione è reale, dal momento che l'opera scorre su un fondale di immagini tridimensionali da vedere con degli ap-

I «Mostri» vanno visti con gli occhiali In Italia l'opera in 3d di Glass-Wilson

positi occhiali (in dotazione all'entrata). Ma ancor più è metaforica, perché gli elementi visivi e sonori prodotti dai due «graziosi mostri» del palcoscenico giocano su tracce poetiche sparse (quelle del poeta sfi Gialal ad-Din Rumi) imbastendo evocazioni più che trame, suggerimenti al posto di storie.

In questo senso, *Monsters of Grace*, tentativo di opera musicale tridimensionale, è anche opera interattiva con la fantasia e i ricordi dello spettatore. Cullati dai loop ipnotici di Glass e stuzzicati dalle visioni

asciutte e digitali di Wilson, ci si può lanciare in un viaggio di prospettive particolari. Sbirciare dall'alto un paesaggio di case al crepuscolo e scendere giù in volo come un uccello, sentirsi ago che scende e perfora il tessuto, toccare misteriosi oggetti pellicciuti (che quando li giri hanno le orecchie di un gattone addormentato), fare i signori del lago e riprendersi Excalibur.

Tutto questo è *Monsters of Grace*. Più «tattile» se avete gli occhiali di carta. Meglio intuito se siete un po' zen e non cercate associazioni obbligate.

Per essere in sintonia, come insegnano Glass e Wilson, non occorre fare lo stesso sentiero. A Glass piace soft e ripetuto, con improvvise melodie che fioriscono come arabeschi su un tessuto scozzese. Wilson lo preferisce nitido e quasi «raggelato». Dalle due «anime» dei suoi creatori esce così un algoritmo a cui piace sognare, canzoni a tre dimensioni (ben interpretate da Marie Mascari, Alexandra Montano, Gregory Purnhagen, Peter Stewart), schegge di pianeti da esplorare a bordo di macchine volanti. Un piccolo universo che ricor-

da alla lontana i paesaggi grafici di Roland Topor, dove i «Synthespians» - le creature generate dal computer - assomigliano ai suoi omini sospesi nel tempo e nello spazio. Mentre gli antichi versi di Rumi, così caldi e appassionati, riscaldano l'amore al tempo del computer.

Ancora in scena oggi al teatro Olimpico di Roma - dove è stato presentato dal Romaeuropa Festival e dalla Filarmonica - *Monsters of Grace* ha già toccato Palermo e poi arriverà a Modena seguendo *Le vie dei Festival*.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Non ama le piazze televisive e forse nemmeno il popolo dei fax, sa essere rispettoso e gentile ma all'occorrenza sfodera un piglio scorbuto nel togliere la parola all'interlocutore quando la risposta gli appare divagante o retorica. Molti non lo apprezzano, anzi lo detestano francamente, eppure non riescono a staccarsi dal video: come quel chirurgo dell'ospedale «Sandro Pertini» di Roma che minacciò di non pagare più il canone dopo la puntata sulla sanità. È Gad Lerner: ebreo nato a Beirut 43 anni fa, due figli (Giuseppe e Davide), ex giornalista di *Lotta Continua*, attualmente inviato della *Stampa* dopo esserne stato vicedirettore, e soprattutto inventore e conduttore di *Pinocchio*. Le sue trasmissioni, specie quelle del giovedì in prima serata, totalizzano anche cinque milioni di spettatori: una cifra. Ma lui minimizza, dice che i dati di ascolto «sono altalenanti» e che «il vero trionfatore della stagione è Bruno Vespa». Sentiamolo all'indomani della vivace puntata sull'incarico a D'Alema.

La sua - chiamiamola così - franca brutalità è diventata quasi un marchio di fabbrica. Insieme ai suoi capelli ricci, ai vestiti di velluto nero, alle cravatte verdi, alla voce tagliente e nasale...

«È un marchio che mi sta bene e che gradisco. Nel senso che io cerco di realizzare delle inchieste televisive che richiedono di essere montate in diretta. E per farlo - visto che non è un articolo di giornale - serve anche quella franca brutalità di cui lei parla. Per registrare umori e sussulti della platea, per comunicare delle notizie, per rendere più veloce e incalzante il ritmo. Un esempio? L'intervento più vero della puntata di giovedì scorso è stato quello di un giovane militante del Pds, mi pare venisse dal Tiburtino. Ha detto che era disposto a tursi il naso, e quindi ad accettare i Cossiga e i Mastella pur di

«Sono brutale? È il mio stile» Lerner si confessa

«La mia inchiesta tv si avvicina al teatro
Quella di Santoro evoca il cinema»

vedere D'Alema al governo. Una testimonianza bella, sincera, sofferta. Sarà perché continuo a credere che la politica non sia solo calcolo ed economia».

Dica la verità, Lerner: la confessione di quel pidellino romano lei l'aveva preparata...

«No. È stata una sorpresa. Ma forse me l'aspettavo, speravo che ci fosse. Per questo avevo fatto calare la fotografia gigante con D'Alema che stringe la mano a Cossiga e fatto sedere in prima fila Cirino Pomicino... Chiamiamoli espedienti teatrali, servono a scatenare reazioni vere, non risse fini a se stesse. Del resto quel militante, con il suo dialet-

to, il suo fisico, il suo sguardo fisso alle proprie radici, aveva espresso in modo formidabile uno stato d'animo diffuso, che forse è condiviso anche da Mussi: una speranza che passava sopra la Storia. Ed è un po' ciò che vorrei fare con le mie trasmissioni. Ai personaggi-macchiette del *Costanzo Show* io contrappongo delle figure sociali: che so la «vigilante» di Giarre, la famiglia Arcamone di Taranto, l'operaio Polli della Pirelli. Incarnano storie collettive che altrimenti non troverebbero voce».

D'accordo, ma la voce passa

attraverso il microfono, e lei il microfono lo tiene saldamente nelle sue mani.

«Vero. Un po' per una ragione pratica: temo che l'ospite non lo molli più. E poi perché sono io il giornalista, sono io - e qui uso volutamente una parola sgradevole - che sto adoperando quelle persone per dare delle informazioni. In generale sono infastidito da due cose: dall'uso demagogico del mezzo tv, sia che venga dal cittadino comune che dall'esperto o dal politico, e dalla retorica che spesso si nasconde dietro la furbia trombona di chi vuole fare il discorso della sua vita.

Ma personaggio sì, almeno un po', magari un malgrado. «Per niente, sono e resto giornalista della carta stampata. So bene, però, che ogni esposizione televisiva si presta a diversi piani di lettura. Ci sarà sempre chi si diventerà più a seguire lo scizzo o i miei motivi di alterazione al tema della serata. Lo so e ci metto una pietra sopra. Per questo faccio tv per periodi circoscritti. Quanto al personaggio, beh, non credo che esista. Anzi mi

vedo sempre più invecchiato: i riccioli sono sempre di meno e diventano bianchi, i vestiti sono di... Gad Lerner e non di qualche sarto alla moda».

Lei tocca spesso temi scottanti: ha mai avuto paura che il dibattito degenerasse in risata?

«Qualche sera fa, nella puntata sul Kosovo. Di solito io costruisco «scalette» meticolose, come fossero un copione, e lavoro sulla mappa delle sale. Quella sera mi ero addirittura premurato di mettere delle file di pacifisti tra i serbi e gli albanesi. Che sono, non bisogna dimenticarlo, due popoli in guerra. Magari sono stato un po' irresponsabile ma continuo a credere che portare queste persone in televisione, a rappresentarsi, sia un fatto importante».

Minoli Santoro: chiscoglie? «Non amo dare pagelle e non le darò. Diciamo che la scuola di Minoli, rispettabilissima, richiede un rapporto individuale con l'intervistato, preferibilmente un potente; mentre Santoro ama sollecitare ad arte le emozioni, indurre alla mobilitazione, puntando su servizi «sporchi», costruiti sull'inviato trafelato. La sua tv si avvicina più al cinema, la mia al teatro».



Gad Lerner in una delle prime puntate della nuova serie di «Pinocchio»

Verdone vola ma attenti ai «miracoli»

«Italia pronta al sorpasso». È bastato che «Gallo cedrone» (1 miliardo e 300 milioni in una sola giornata, di cui 100 a Roma) partisse alla grande perché le agenzie di stampa gridassero al miracolo, ipotizzando per i prossimi giorni un'inversione di tendenza nei gusti del pubblico. Tale, addirittura, da «sconvolgere» la classifica dominata dagli americani. Boom! È vero: insieme a «Radiofreccia» e a «Il signor Quindicipalle», il film di Verdone sta andando benissimo, ed è una buona notizia dopo il tonfo commerciale al quale sono andati incontro i titoli italiani passati a Venezia. Però non prendiamoci in giro. Verdone avrebbe incassato comunque: perché è un comico molto amato, non solo a Roma, e non faceva un film da quasi due anni. Nitti, che molti davano per spacciato, ha mostrato di sapersi difendere, ma certo non pratica un cinema «difficile», mentre Ligabue sfrutta con abilità il proprio carisma di rocker. Magari per qualche giorno taceremo le trombe di una campagna stampa che sta rasentando l'isterismo. «Tasche piene, sale vuote», titola «Panorama», facendo le bucce ai nostri autori - da Amelio ai Taviani, passando per Scialoja e Luchetti - «colpevoli» di avere realizzato le loro opere coi miliardi riservati ai film ritenuti di «interesse culturale nazionale», e quindi più rischiosi degli altri. Si può discutere, certo, se è giusto concedere fondi pubblici così rilevanti, anche 6-7 miliardi per film, a produttori come Cecchi Gori o la Medusa, ma una cosa assolutamente non andrebbe più fatta: pubblicare appaltate le cifre dei costi e degli incassi per suggerire ai lettori «signori, così si sprecano i vostri soldi».

M.I.A.N.

LA CARICA DI 101.

P.CAVALLONE "I 2 di 101"

T.SEVERO "I 2 di 101"

RADIO Centouno 101 ONE-O-ONE NETWORK

www.radio101.it

CARLOTTA "Non stop"

G.D'AMBROSIO "C 190"

N.MAZZARINO "Soul System"

B.COGLIANDRO "News Café"

D.DESI "Metropolis"

L.DONDONI "The Groove"

A.MARTINI "Non Stop"

D.CAVALLO "Non Stop"

F.TERENZI "F. Terenzi Show"

C.TRISOGLIO "Hi Parade"

M.VALLI "Mister Mattino"

G.MANUEL "Espresso 101"



Italia maglia nera, tante bici poche piste

Con 1000 chilometri di percorsi protetti siamo in coda all'Europa

ELIO SPADA

Gli italiani che pedalano sono famosi in tutto il mondo. A partire dai bersaglieri ciclisti nel corso della prima guerra mondiale. Insomma, senza voler scomodare l'élite ciclistica, Coppi e Bartali, Binda e Girardengo per finire con Pantani e Bartoli, siamo un popolo di pedalatori. Lo sapeva bene il generale Bava Beccaris che, esattamente un secolo fa, creò a Milano, nell'Italia umbertina, la prima «isola pedonale» per impedire l'attraversamento del centro cittadino alle staffette ciclomontate dei patrioti insorti contro il carovita. Come è noto, finì a cannonate sulla folla. Usi bellici a parte, la cultura della bici è caratteristica nazionale che non trova, però, adeguato riscontro nelle iniziative pubbliche in sostegno dell'impiego e della diffusione di un mezzo ecologicamente perfetto e salutisticamente inarrivabile. Anche se se ne parla molto.

Le città, intanto, soffocano strette nella morsa del traffico. Attraversare Milano, Roma, Napoli è certamente un atto di coraggio che sfiora la temerarietà. E chi ha sperimentato il dramma di un ingorgo «duro» sulle Tangenziali milanesi o sul Raccordo anulare capitolino, ha vissuto «l'esperienza futura» d'una civiltà ormai in agonia da ossido di carbonio, fibre d'amianto, ossidi di azoto ed altri miasmi auto-prodotti. In Svezia, Olanda, Danimarca, dove pure i rigori del clima dovrebbero scongiurarlo, la bicicletta è un mezzo di spostamento per eccellenza e fitte reti di piste ciclabili sono frequentatissime. Da noi i percorsi urbani ed extraurbani protetti per velocipedi, non sono moltissimi (1000 chilometri appena) e di importanza secondaria. Anche se non siamo proprio all'anno zero. Alcune città si sono dotate di sedi ciclabili protette. Milano è stata forse la prima grande città a «spingere» la bici. A volte con grande (e demagogica) ingenuità. Come accadde alla giunta Pillitteri che sull'onda di un impulso più elettorale che razionale mise a disposizione dei cittadini alcune centinaia di velocipedi gialli utilizzabili previa esibizione di un documento di identità. Un ottimo incentivo alla mobilità alternativa

urbana, si disse allora. E davvero le due ruote andarono a ruba. Nel giro di pochi giorni scomparvero nel nulla. Non furono mai restituite né ritrovate. Nel capoluogo lombardo funziona comunque da anni la pista che corre lungo il naviglio Martesana ed è stata aperta quella che collega il Parco Sempione a Porta Venezia. Altre, frammentate, sono attive. A Roma ce n'è una sul Lungotevere e altre sparse qua e là, ma in nessun caso nelle due maggiori città italiane, si può parlare di «rete». Si tratta, insomma, di percorsi quasi sempre scollegati fra loro. Ferrara e Modena sono i nostri fiorini all'occhiello.

Su scala nazionale, altri 1500 chilometri di piste sono in fase di realizzazione mentre altri 5000 sono previsti nei Piani urbani del traffico dei Comuni. Ancora poco rispetto a quanto già è stato realizzato in Europa. Le proposte e le indicazioni sono molte. Le possibilità offerte dal territorio, infinite. Basti pensare alle numerose ferrovie «dismesse» che potrebbero con poca spesa essere trasformate in splendide piste per biciclette. Come potrebbe accadere, solo per fare un esempio, per la Lagonegro - Lauria, un itinerario ferroviario in disuso che si snoda nel Potentino attraverso paesaggi di grande bellezza.

«Il fatto è - spiega Luigi Riccardi, presidente della Federazione italiana amici della bicicletta - che l'Italia sconta un profondo gap culturale rispetto agli altri Paesi non solo europei. Nel nostro Paese, in materia di mobilità urbana, si verifica una diffusa mancanza di consapevolezza della necessità di cambiamento». Insomma, anche se il mercato della bicicletta in Italia è florido e presenta un saldo attivo di circa 800 miliardi, con oltre 5 milioni di pezzi prodotti gran parte dei quali destinati all'esportazione, da noi la cultura delle due ruote stenta a farsi strada. Ma qualcosa si sta muovendo. E arrivano i soldi. Il 7 ottobre scorso, infatti, la Commissione Lavori pubblici del Senato in sede deliberante, ha definitivamente approvato la legge che stanziava 100 miliardi l'anno, a partire dal 1998, per realizzare piste ciclabili e una serie di infrastrutture di appoggio. Si tratta di cofinanziamenti per gli enti locali destinati anche alla realizzazione di parcheggi e strutture di scambio con ferrovie e trasporti pubblici, segnaletica, iniziative promozionali ed educative nelle scuole. Le nuove strade dovranno inoltre nascere con pista ciclabile «incorporata». Stiamo dunque iniziando a pedalare verso l'Europa?

Eurovelo, cicloturismo attraverso il continente

Pedaleremo attraverso l'Europa? Questo è il sogno, in fase di realizzazione, del progetto «Eurovelo», lanciato nel 1995 dalla Federazione dei ciclisti europei. Una rete di dodici percorsi cicloturistici transnazionali (tre dei quali in Italia) che dovranno collegare tutti i Paesi del continente per raggiungere le maggiori città.

Oltre a costituire un importante incentivo all'uso della mobilità alternativa e alla diffusione del turismo «a pedale», Eurovelo sarà in grado di avere ricadute significative in termini di posti di lavoro legati alla realizzazione e manutenzione della rete. Inoltre la cicloroute europea produrrà risultati positivi anche per quanto riguarda la riduzione dell'inquinamento e svolgerà un'azione di trascinamento degli Enti locali verso l'adozione di provvedimenti tesi a moderare il traffico. Effetti benefici che si estenderanno dunque non solo ai cicloturisti ma all'intera popolazione.

Del gruppo promotore di Eurovelo fanno parte il Governo dell'Unione europea ed altri organismi. L'Italia è rappresentata, per ora, dalle Province di Reggio Emilia e di Torino, due dei ca-

poluoghi che saranno attraversati dalle ciclopiste europee.

Lo sviluppo di Eurovelo verrà organizzato a due livelli e prevede un Ufficio centrale che si occuperà di standards, direttive, procedure e informazioni generali. Gli organismi nazionali e regionali, invece, si incaricheranno dello sviluppo e della manutenzione degli itinerari.

Il progetto prevede almeno un itinerario di «alta qualità» di attraversamento e collegamento con altri Paesi.

In Italia si snoderanno tre percorsi. Il numero 1, da Cadice, in Spagna, attraverso la pianura Padana lungo il Po fino a raggiungere Trieste e il confine passando per Venezia. Il numero 5 lungo la «via Roma Francigena» che da Londra conduce a Roma attraversando Como e Milano. Il terzo percorso, il numero 7 è l'itinerario mitteleuropeo che da Capo Nord si conclude a Malta entrando in Italia dal Brennero per imboccare poi la «ciclopista del Sole» fino a Napoli per raggiungere Siracusa e (nave più bici) La Valletta a Malta.

Il primo tratto di Eurovelo dovrebbe essere inaugurato entro il 2000.



Swizzera è bello Ma solo se assicurati

Lo chiamano, senza scomodare troppo la fantasia, «Swizzera, paese ciclabile». Si tratta di un pacchetto di offerte cicloturistiche che il Canton Ticino presenterà il 31 ottobre a Padova nell'ambito della manifestazione fieristica «Bici sumisura». La Svizzera è davvero una specie di paradiso per pedalatori, con una fitta e ben tenuta rete di piste, asfaltate e non. Ma fate attenzione. Se avete davvero deciso di partecipare ad una delle iniziative proposte assicuratevi che l'organizzazione garantisca ai partecipanti il soccorso sanitario gratuito in caso di incidente. Nella confederazione elvetica l'assistenza sanitaria e i soccorsi sono efficientissimi ma costosissimi. L'esempio che segue è reale. Agosto 1998. Versante svizzero del Passo Spluga. Una marmotta attraversa la strada mentre sopraggiunge un ciclista in discesa. Lo sfortunato cade e si procura un trauma cranico. Scatta l'allarme e arriva l'elicottero che trasporta il malcapitato all'ospedale di Lugano dove viene sottoposto agli accertamenti e alle cure del caso: tac, intervento chirurgico per la rimozione di un ematoma sottodurale, terapia intensiva e altro ancora. Risultato: 71 milioni e rotti da pagare sull'unghia. In Svizzera non c'è la mutua, né reciprocità di assistenza sanitaria con l'Italia. Conclusione: chi intendesse dedicarsi ad un'escursione Ortralpe farebbe bene a stipulare una polizza (peraltro costosa) per le spese di soccorso e assistenza sanitaria.

È a Ferrara il paradiso delle due ruote

La città dove i bambini imparano prima a pedalare che a camminare



Ferrara è la città più ciclabile d'Italia. Qui, secondo un detto popolare, i bambini imparano prima a pedalare che a camminare. E che sia la capitale dei ciclisti lo confermano i numeri: si calcola che ogni ferrarese possieda in media 2,8 biciclette. Sul totale degli spostamenti in città, il 30,7% avviene normalmente in bicicletta e il 16,7% usa esclusivamente questo mezzo per recarsi al lavoro o al luogo di studio. Questo avviene per lunga tradizione storica, quanto per una felice condizione geografica (la città si estende tutta in pia-

no, e per le facilitazioni create dal Comune, come la presenza di un'area pedonale di 5 ettari ed una zona a traffico limitato di 50 ettari. Presso l'assessorato all'Ambiente del Comune di Ferrara esiste dal 1996 anche un «Ufficio biciclette», coordinato da Gianni Stefanati, il quale per andare al lavoro pedala ogni giorno per 20 chilometri e fra poco avrà la soddisfazione di installare all'ingresso della città un cartello stradale che, sotto il nome di Ferrara, indica la sua qualifica di «Cities for cyclists», come altre consorelle euro-

pee. La città dispone di circa una cinquantina di chilometri di piste ciclabili di diversa tipologia, cui vanno aggiunti i 9 chilometri del percorso anulare ciclabile corrispondente alla cinta muraria della città, di cui 6 già disponibili. I percorsi - come spiega lo stesso Stefanati - prendono in considerazione gli spostamenti casa-lavoro, casa-studio, casa-stazione e per raggiungere i servizi in generale, e sono basati il più possibile sul comportamento spontaneo dei ciclisti secondo modelli di integrazione, non di segregazione. «I

quartieri più lontani - aggiungendone non più di 5 Km dal centro, perciò nel Piano urbano del traffico approvato quest'anno hanno particolare importanza le piste a raggera, collegate con quelle di penetrazione previste, due delle quali sono già completate e altre cinque in fase di realizzazione». Lo stesso scopo perseguono i criteri di moderazione della circolazione adottati, come le zone residenziali, le strade a 30 km e quelle a fondo chiuso ma aperte alle bici. Sono inseriti nel progetto due punti di interscambio modale con

noleggio biciclette: uno (da realizzarsi) in via del Lavoro, nei pressi della stazione ferroviaria, per chi raggiunge Ferrara da nord, l'altro (già attivo) al Parcheggio «Centro Storico» lungo via Darsena per chi proviene da sud. Poi ci sono i cicloparcheggi: 2.465 posti pubblici e 330 quelli custoditi. La stazione ferroviaria è stata ultimamente arricchita con un sistema di cicloparcheggio di circa 850 posti. Si prevede inoltre l'installazione di portabiciclette che garantiscono più sicurezza nelle zone a rischio di furti.

l'U multimedia vi invita
a una imperdibile giornata noir

Giovedì 22 ottobre dalle 12 alle 22 al cinema Mignon
di Roma via Viterbo 11 proiezione non stop
di grandi film noir con ingresso libero.

Sala grande

Le Iene

I Soliti Sospetti

Carlito's Way

Il Grande Lebowski

Blood Simple

Sala piccola

Blade Runner

L'amico Americano

Blue Velvet

Il Cattivo Tenente

Il Grande Caldo



Dalle 22,30
all'Horus Club di Roma piazza Sempione

Grande
Festa Noir
con la partecipazione straordinaria
di misteriosi ospiti.

Gradito abito "noir"
Ingresso libero

l'U
multimedia

L'occasione colta



Block notes



Ipsè Dixit

L'uomo muore, sempre, prima di essere nato del tutto

Erich Fromm



Paul, Linda e la morte: il diritto a non sapere

PAOLO CREPET

In un'intervista al «Daily Mail» l'ex Beatle Paul McCartney rivela di non aver avuto il coraggio di dire alla moglie Linda, malata di cancro, che per lei non c'erano più speranze.

È qualcosa che fa parte di noi, una straordinaria riserva, diciamo anche una difesa, che la natura stessa ci mette a disposizione per salvaguardare la nostra emotività.

gi ci sentiamo onnipotenti (ma non lo siamo) e percorriamo veloci l'esistenza come fosse un'autostrada.

mio bambino ai funerali del nonno, speranza al tubo che ci regala un flebile soffio d'ossigeno.

Non so se tutto ciò sia oggetto di biasimo. Ben vengano i progressi della scienza e della tecnologia ma, bisogna riconoscerlo, affidare il nostro destino ad una macchina è disumano.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

GIORNATA MONDIALE

La povertà di chi vive con un dollaro al giorno

Da Bombay a Budapest, da Roma a New York la miseria gode ottima salute. Il numero degli esclusi aumenta mentre calano gli aiuti dei paesi ricchi.

IRAK

Allegata al quotidiano la tesi di Uday Hussein

Nel ventesimo secolo il mondo non sarà più «unipolare» ma «multipolare», fondato, cioè, sul governo di quattro potenze: Stati Uniti, Unione Europea, Cina e Giappone.

DANIMARCA

Basta con la tolleranza arriva il libro delle multe

Anche se non siamo ancora ai livelli di «tolleranza 0» che tanto hanno affascinato il sindaco Giuliani e esordito il laburista Blair, anche l'Olanda si accammina sulla medesima strada.

SEGUE DALLA PRIMA

LIBERTÀ E DEMOCRAZIA

Questi temi hanno un notevole rilievo anche nella Cina contemporanea. A far tempo dalla riforma economica del 1979 le politiche cinesi hanno preso a fondamento il riconoscimento dell'importanza degli incentivi economici senza che si riconoscesse importanza analoga agli incentivi politici.

Il significato dei movimenti democratici nella Cina contemporanea va giudicato alla luce di queste considerazioni.

AMARTYA SEN

Nobel per l'economia 1998 ©New Perspectives Quarterly - Los Angeles Time Syndicate Traduzione di C.A. Biscotto

UN PASSO DOPO

Bisogna essere ancora prudenti ma un primo passo sembra fatto ed è quello che porterà D'Alema a ricevere dal presidente della Repubblica un mandato pieno.

LA FOTONOTIZIA



World series di baseball, il tifo contagia anche una portaerei

Con un colpo a sorpresa i «Padres» di San Diego hanno conquistato le finali delle World series di Baseball. Un'impresa eccezionale che vedrà i «Padres» incontrare i fortissimi «New York Yankees».

per i «Padres» c'è ovviamente tutta San Diego. Ma non solo. Basta vedere cosa hanno organizzato i marinai di una portaerei della Marina Usa, la «USS Constellation», all'ancora proprio nella baia antistante la città.

NORVEGIA

Scioperano in massa contro il taglio di un giorno di ferie

Lo sciopero è tra i più riusciti nella storia della Norvegia. Giovedì scorso più di un milione di norvegesi (su oltre 4 milioni di abitanti) ha incrociato le braccia per protestare contro il taglio di una giornata di ferie sulle 21 di cui mediamente dispone il lavoratore.

USA

Un memoriale per la brigata che combatté Franco

Mentre in Europa il revisionismo storico tenta di accreditare il dittatore Franco, a Seattle si inaugura il primo monumento ufficiale Usa alla brigata Abramo Lincoln che oltre sessant'anni fa andò a combattere in Spagna il fascismo.

FRANCIA

«Le Monde» tenta il rilancio dei «Cahiers du cinema»

«Le Cahiers du cinema», la mitica rivista francese occhio critico della società attraverso lo sguardo della cinepresa, compie una piccola rivoluzione.

USA

Nel 2003 scadono i diritti Disney su Topolino

La faccia di Topolino preoccupa non poco i dirigenti della Walt Disney. Nel 2003 scadono i diritti sul cartone più amato dai bambini.

SCIENZA/1

Impianti nel cervello comandano il computer

Un neurochirurgo americano, Roy Bakay, ha inserito degli impianti nella corteccia cerebrale di due pazienti totalmente paralizzati.

SCIENZA/2

Se bevi troppo alcol è colpa della dopamina

Un nuovo tassello si aggiunge alla ricerca scientifica che studia i possibili meccanismi biologici che portano all'alcolismo e al consumo delle droghe.

SCIENZA/3

Il Cern studia l'antimateria

Progetti ambiziosi per il Cern. Il prossimo anno il Centro europeo di fisica nucleare inaugurerà una «fabbrica dell'antimateria».

mentari che segue l'ex pm di Mani pulite.

Questo sul fronte della trattativa per la formazione del governo. In movimento appare anche la scena dei partiti.

A mano a mano che si avvicina la possibilità che nasca il governo D'Alema, anche le prese di posizione in casa Ds prendono un respiro diverso.

una coalizione fra partiti. Ed è questa convinzione che spinge il sindaco di Napoli a chiedere il rilancio dell'Ulivo.

La novità rappresentata dall'incarico a D'Alema ha aperto una discussione anche nel mondo cattolico.

Ieri è venuto anche il sì di Di Pietro, un consenso condizionato all'approvazione di una nuova legge elettorale ma pur sempre un sì del gruppo di parla-

mentari che segue l'ex pm di Mani pulite. Questo sul fronte della trattativa per la formazione del governo.

mentari che segue l'ex pm di Mani pulite. Questo sul fronte della trattativa per la formazione del governo.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993



L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

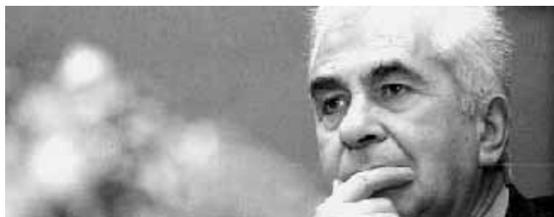


In
breveCESARE ROMITI
«Un ex comunista
come premier?
Non è un problema»

«La pregiudiziale ideologica verso l'incarico a un ex comunista non ha più senso». Lo afferma il presidente della Rizzoli-Corriere della sera Cesare Romiti in un'intervista al quotidiano «Il Foglio» in cui indica le priorità di carattere economico nell'azione di un eventuale governo D'Alema. Soprattutto «è indispensabile - spiega Romiti - che un eventuale nuovo governo sappia frustare l'economia e farla uscire dalle pericolose tendenze al ristagno che si sono manifestate negli ultimi mesi. D'Alema dovrà dimostrare di padroneggiare metodi e principi liberaldemocratici nell'azione di governo».

PAOLO SYLOS LABINI
«Ma rinunci
alla normativa
sull'orario»

«Niente provvedimenti di legge, l'orario di lavoro tende naturalmente a ridursi». L'economista Paolo Sylos Labini, nel commentare l'incarico affidato a Massimo D'Alema, esorta il nascente governo ad affrontare con molta prudenza la questione delle 35 ore. «È una vicenda infelice, quasi una commedia degli equivoci», ha detto Sylos Labini - non si può regolamentare tutto per legge, quando poi anche la legge non è uguale per tutti. Le 35 ore possono anche andare avanti, ma le contraddizioni prima o poi verranno fuori, per esempio sugli straordinari».

SERGIO BILLÈ
«Ma adesso
deve cambiare
la Finanziaria»

Secondo il presidente della Confindustria, Sergio Billè, D'Alema dovrà faticare parecchio per risolvere il problema delle 35 ore, perché «solo un mago potrebbe affrontare e risolvere la questione». Quanto alla finanziaria, «se D'Alema riproporrà l'attuale finanziaria - commenta Billè - Cossutta, ma soprattutto Cossiga dall'altro, richiederanno qualche sostanziale ritocco, altrimenti non si spiegherebbe il cambio di una maggioranza». «Se si aprisse, sia pur di poco, la porta fiscale e, in modo più congruo, anche quella contributiva, due oneri che pesano oggi sulle aziende come macigni, ci potrebbero essere i margini per far ripartire subito la nostra economia». A chi paventa una riduzione di entrate fiscali, Billè risponde che «è invece vero il contrario: una diminuzione della pressione fiscale e contributiva spingerebbe le imprese ad investire di più e solleciterebbe, al tempo stesso, i consumi».

PIETRO LARIZZA

«Priorità a riforme e sviluppo»

Un auspicio: che il pre-incarico a Massimo D'Alema si trasformi in un governo capace di affrontare le questioni più urgenti. Pietro Larizza, numero uno della Uil, commenta così l'incarico conferito a D'Alema. «Le due questioni fondamentali sono: la finanziaria e la riforma elettorale senza la quale l'instabilità politica continuerà a segnare il nostro futuro». Infine un consiglio: scelga in assoluta autonomia i suoi ministri e soprattutto quello del Lavoro.

Confindustria va all'attacco sulle 35 ore

«Il nuovo governo fermi la legge». Cofferati: non sarà Fossa a decidere

DA UNO DEGLI INVIATI
PIER FRANCESCO BELLINI

ISEO (Bs) Le 35 ore e la richiesta di un'ennesima riforma delle pensioni piombano nel dibattito sulla formazione del nuovo governo. Il sasso nello stagno lancia il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta: si a D'Alema, ma niente legge sulle 35 ore; e poi - dice - bisogna rivedere le pensioni.

Sergio Cofferati e Giorgio Fossa, seduti fianco a fianco nell'antico monastero di Rodengo Saiano per discutere di come «Sconfiggere la disoccupazione in Europa», non possono tirarsi indietro di fronte all'attualità politica. Un faccia a faccia, quello fra il presidente di Confindustria e il segretario della Cgil, che conferma la divisione su molti punti. Sulla proposta di Cipolletta di rimettere mano da subito alle pensioni, Sergio Cofferati se la cava con una battuta: «Non mi pare un argomento serio».

Giorgio Fossa, di contro, entra nel merito: «Pensione e 35 ore? Di certo sono due dei punti che dovranno essere presi in esame - precisa secco - ma è ovvio che le nostre posizioni verranno spiegate nel dettaglio solo nel primo incontro con il presidente del Consiglio. Sempre che ci sia un nuovo governo. Posso anticipare che chiederemo al nuovo Governo uno sforzo immediato sul tema della concertazione; questo sì. Per quanto riguarda una nuova riforma delle pensioni, poi, il pensiero di Cipolletta non è una novità. Ne parleremo, ma come sempre le posizioni ufficiali di Confindustria le stabiliranno gli imprenditori nel Comitato di presidenza dell'Associazione».

Anche la legge sulle 35 ore, con gli out out proposti da Cossutta, divide Fossa e Cofferati. «Deciderà chi deve fare il governo. E per fortuna non sono io», sorride il segretario della Cgil. Poi aggiunge: «Mi sembra però evidente che il governo lo si dovrà fare con Cossutta, e non con Confindustria». Fossa, invece, appare irremovibile: «A tutti i prezzi, anche alla stabilità del governo, c'è un limite. A quel che mi risulta altre formazioni politiche, che in un nuovo governo avrebbero un peso pari o superiore a quello del partito di Cossutta, sono schierate su posizioni diametralmente opposte».

Il resto sono schermaglie, con al centro la figura di Massimo D'Alema e il governo prossimo venturo. Cofferati sorprende tutti dimostrando una cautela assoluta sulla possibilità che il nuovo esecutivo rappresenti una soluzione a lunga gittata: «La stabilità istituzionale e politica è un grande vantaggio per l'economia. Non mi pare però che siamo ancora arrivati alla fine del nostro calvario».

Poi, incalzato dai giornalisti, il segretario della Cgil precisa: «Per noi l'incarico a D'Alema non cambia nulla; quel che ci interessa è il merito delle questioni. Quando ci verrà presentato il programma, decideremo le priorità da indicare. A nostro parere, in questo momento è indispensabile l'approvazione della Fi-

nanziaria e l'applicazione corretta e rapida dei provvedimenti in essa contenuti».

Il presidente di Confindustria lancia invece una sfida al segretario dei Ds: una sfida che in controllo può essere interpretata anche come una cauta apertura di credito: «Molte volte, nell'ultimo anno, l'onorevole D'Alema ha fatto dichiarazioni improntate al liberismo. Adesso è arrivato il momento di dimostrarlo anche nei fatti. Del resto abbiamo sostenuto tante volte che nel governo Prodi era troppo forte il ruolo svolto da Bertinotti, e che ritenevamo opportuno un impegno in prima persona del segretario del partito di maggioranza. Ora giudicheremo il governo sui fatti, come abbiamo sempre fatto».

L'ultima curiosità la regala nuovamente Fossa che, per interposta persona, smentisce la possibilità di un impegno diretto di un industriale di prestigio (Pietro Marzotto) nell'esecutivo D'Alema. Quanto basta a Cofferati per poter replicare: «In un governo di coalizione le persone sono importanti, ma non decisive».



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Oliverio/Ap

IL PATTO

La ricetta degli economisti Flessibilità e tassi più bassi

DA UNO DEGLI INVIATI

ISEO (Bs) È un patto quello che propongono i sette economisti che è già stato sottoscritto da una trentina di economisti fra i quali quattro Premi Nobel (Modigliani, Solow, Samuelson e Tobin). Più flessibilità del salario, dell'uso della forza lavoro, più mobilità contro una politica monetaria ed economica espansiva.

Flessibilità che comprenda una riduzione secca del rapporto tra i costi del licenziamento e i salari medi. In sostanza si tratta di non scoraggiare più le imprese dall'assumere dipendenti a tempo indeterminato. Il licenziamento deve essere praticabile.

È una svolta liberista molto net-

ta che viene auspicata da economisti che in gran parte liberisti proprio non sono. Ma si tratta di una svolta addolcita da una serie di pre-condizioni. «Non riteniamo possibile o consigliabile che le riforme vengano spinte al livello raggiunto nel sistema americano - è scritto nel Manifesto contro la disoccupazione in Europa - Occorre tuttavia prevenire a una decisa liberalizzazione della possibilità di eliminare il lavoro in eccesso e anche una qualche forma di liberalizzazione della possibilità di licenziare singoli lavoratori per cause definite».

I «professori» si rendono conto degli effetti politici, sindacali e sociali di una misura del genere. Secondo l'americano Lester Thurow, per esempio, se questo tipo di liberalizzazione dovesse essere introdotta dall'oggi al domani in Italia la disoccupazione salirebbe al 25%. Perciò queste riforme pur considerate essenziali «devono essere rimandate ad un momento più adatto». Motivo: realizzarle in un momento in cui la domanda è depresso, la disoccupazione è elevata, c'è scarsa disponibilità di posti di lavoro e forse una gran quantità di lavoro in eccesso in molte imprese, «condannerebbe molti lavoratori a ingrossare le file dei disoccupati». Le riforme devono essere rinviate a quando le condizioni nel mercato del lavoro saranno più favorevoli.

Preliminare è che le banche centrali avvino politiche monetarie espansioniste per facilitare la crescita dell'attività produttiva. Il problema è che fin d'ora sindacati, imprenditori e governi dovrebbero accordarsi sulle strategie. Ciò le renderebbe più accettabili e indurrebbe - già adesso - gli imprenditori ad assumere più manodopera al crescere della domanda.

Oltre alla minore difficoltà a licenziare, le riforme riguarderebbero la riduzione del salario minimo dove esiste (garantendo però uno standard di vita minimo), la generalizzazione dei lavori a tempo parziale e definito, la mobilità territoriale con incentivi a cominciare dai sussidi per la casa, la garanzia di un sussidio ai disoccupati che non scoraggi la ricerca di un posto di lavoro, imposte negative sul reddito, «buoni» governativi di assunzione o di formazione. Non tutti gli economisti che hanno sottoscritto il Manifesto concordano con l'insieme delle proposte. Il francese Fitoussi ha dichiarato la sua opposizione ad un eccesso di liberalizzazione nel mercato del lavoro, essendo in sostanza contrario al licenziamento facile. L'iniziativa si inserisce perfettamente nel cambiamento di clima politico in Europa, da quando il governo Jospin ha dato uno scrollo alle politiche economiche e monetarie. La vittoria socialdemocratica in Germania ha accelerato il cambiamento.

A. P. S.

INTERVISTA ■ ROBERT SOLOW

«Sul lavoro niente falsi miti»

DA UNO DEGLI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ISEO (Bs) Non prendete per buona la ricetta americana e non crediate che per ridurre la disoccupazione si debba soltanto procedere speditamente sulla strada della deregolamentazione o della limitazione del potere dei sindacati. L'americano Robert Solow, Premio Nobel dell'economia, ritiene che in Europa ci siano troppi equivoci irrisolti e si inseguano falsi miti. L'ultimo, in ordine cronologico, riguarda le 35 ore. Introdurle in Francia e in Italia «è un errore madornale perché chi le sostiene guarda alla disoccupazione come ad un fenomeno irrisolvibile, inevitabile. È vero invece che in una economia la quantità di lavoro non è un dato immutabile, dipende essenzialmente dal livello dell'attività produttiva».

Solow, insieme con Franco Modigliani, Jean-Paul Fitoussi, Beniamino Moro, Dennis Snower, Alfred Steinherr e Paolo Sylos Labini, ha lanciato un manifesto internazionale contro la disoccupazione che smonta una buona parte delle tesi del «pensiero unico» e attacca a fondo l'unilateralità delle strategie economiche e di politica monetaria praticate finora in Europa. «Alla vigilia dell'av-

vio della moneta unica abbiamo bisogno di un nuovo pensiero, di una nuova impostazione. Non ha assolutamente senso concentrarsi quasi esclusivamente sul funzionamento del mercato del lavoro».

L'Europa si preoccupa troppo poco dell'estendersi della disoccupazione e in particolare di quella lunga durata?

«Sì, ed è drammatico. Negli Stati Uniti, questo non accade. Nel 1997, meno del 9% dei disoccupati era disoccupato da più di un anno mentre in Germania era il 47,8%, in Francia il 41,2%, in Gran Bretagna il 38,5%, nell'insieme dell'Unione europea la metà esatta. Quando un paese tollera che ogni cento cittadini in grado di lavorare dieci siano disoccupati vuol dire che il sistema produce squilibri che alla lunga hanno un costo sociale ed economico elevatissimo. Purtroppo la disoccupazione di massa è facilmente tollerata, dunque è molto facile dimenticarsene. Ma questa non è una condizione democratica».

Nel vostro «manifesto» rifiutate una separazione tra politiche dell'offerta, centrate sulla flessibilità del salario, sul licenziamento più facile, e la politica mo-



netaria condotta dalla banca centrale, finora utilizzata solo come strumento anti-inflazione.

«Bisogna intendersi sia sulle ricette sia sui tempi nei quali queste ricette devono essere applicate. Ma bisogna intendersi anche sulle priorità. Per tutti gli anni '90, la maggioranza dei paesi europei ha seguito la politica monetaria della Bundesbank e non c'è stato un governo e non c'è stata una banca centrale in grado di contrastare le scelte della banca centrale tedesca. Il gruppo che ha scritto il Manifesto è molto critico nei confronti della politica monetaria praticata in Europa: i banchieri centrali ricordano molto da vicino quei generali che utilizzano armi e uomini per combattere un nemico che non esiste più. E l'inflazione, è sempre più evidente, è il nemico di ieri».

Avete lanciato una sfida «costituzionale» ai governi europei che

dendo che tra le missioni della Bce ci sia anche l'obiettivo di tenere sotto controllo la disoccupazione come accade negli Usa...

«Penso che la politica monetaria della Bce semplicemente non deve essere restrittiva e non deve essere concentrata sul nemico che

non c'è più altrimenti non si verificherebbe alcun miglioramento della disoccupazione. A Francoforte si pensa che la Bce è una nuova istituzione e per questo motivo deve dimostrare e rafforzare la propria credibilità attraverso una particolare «durezza». Più responsabilmente bisogna dire che una banca centrale è credibile se è in grado di fare la cosa giusta date le circostanze del momento. Guardiamo come agisce la Federal Reserve in America: è mossa dal pragmatismo non dal dogmatismo. Se al posto di Greenspan ci fosse stato Tietmeyer, due anni fa la Fed avrebbe aumentato i tassi di interesse e chissà quale prezzo avremmo pagato in termini di maggiore disoccupazione. Ma il mondo non sta marciando verso la deflazione. La caduta dei prezzi riguarda essenzialmente le materie prime e come è chiaro dalla storia dell'economia, si tratta di prezzi sog-

getti periodicamente ad alti e bassi. Oggi, comunque, siamo in presenza di un calo dell'inflazione ed è quello che dichiaravamo di volere. Che c'è che non va?».

Torniamo alla disoccupazione: che cosa si può fare in Europa?

«È molto probabile che la rigidità del mercato del lavoro, l'esistenza di minimi salariali, la difficoltà a ridurre la manodopera, il peso del fisco soprattutto sul costo dei lavoratori a bassa qualificazione, scoraggino la creazione di posti di lavoro. Ma va detto che negli anni '90 in Europa c'è stata una forte ondata di deregolamentazione che non ha risolto il problema fondamentale: la bassa domanda di lavoro. Se si agisce solo sul versante dell'offerta, della maggior flessibilità nel mercato del lavoro, non si faranno grandi passi avanti. Ci sono altri due fattori molto importanti sui quali si deve di-

rigere l'azione pubblica: il livello dell'attività produttiva e la concorrenza nel mercato dei prodotti. Sull'espansione della domanda, si può calcolare che in Francia e Germania la disoccupazione può essere ridotta del 2-3%. Per quanto riguarda invece i prodotti, una maggiore concorrenza sia nell'industria sia soprattutto nei servizi creerebbe maggiore occupazio-

ne».

«L'inflazione è sconfitta. All'Europa non serve una Bce monetarista»



I Fax

ROMA

«Caro Massimo in bocca al lupo e buon vento!»

Fra le caselle prestampate nel foglio del fax, ha scelto quella che indica: «urgente». Si firma «una donna di sinistra» e voleva far arrivare proprio subito il suo augurio. «Caro Massimo - scrive Stefania Lucherini - grazie a nome mio e dei miei figli per avermi ridato la speranza di veder quasi realizzato il mio sogno di 30 anni: un uomo di sinistra alla Presidenza del Consiglio! È un momento difficile, ma hai tutta la mia fiducia ed il mio sostegno per questa scelta decisamente coraggiosa. In bocca al lupo e buon vento!».

MODENA

«Il rischio è grande. Ma la politica è anche accettare le sfide»

Da Modena, i «compagni dei magazzini della Festa de l'Unità di Ponte Alto» scrivono: «Come sempre nella storia del Pci, dobbiamo guardare agli interessi del Paese e non a quelli del partito. Il rischio è grande? Certo, ma la politica è anche accettare le sfide. Noi che costruiamo le Feste de l'Unità per sostenere il nostro partito, ti vogliamo essere vicini. E saremmo davvero orgogliosi di poterti ospitare il prossimo anno alla Festa nazionale de l'Unità in qualità di Presidente del Consiglio. Coraggio!!!».



PESCARA

«Sei del partito di Berlinguer»

Scrive la Sinistra giovanile di Pescara: «Caro compagno segretario, con orgoglio e commozione crediamo nella nuova spinta riformatrice e rivoluzionaria che impegnerà il primo presidente del Consiglio cresciuto nel sogno di un mondo migliore tra le bandiere del grande Partito di Enrico Berlinguer. In bocca al lupo, nella speranza di un'Italia patria di liberi ed eguali. Fraternali saluti!».

PIOMBINO

«Comunque vada sei e resterei un "grande" segretario»

A Piombino, si devono essere chiesti: «E se poi non ce la facesse? Deve sapere che siamo comunque con lui». Così, nel messaggio scritto a nome di tutti, Lucia Lombard ci ha tenuto a precisare: «Caro compagno D'Alema, sono la segretaria amministrativa della sezione Berlinguer. Da parte mia e degli altri militanti, hai tutta la nostra stima e approvazione. Comunque vadano le cose, sei e resterei un "grande" segretario di questo partito! Con affetto».

PISA

«Per me elettore Pds è uno dei giorni più felici della vita»

David ha scritto da San Miniato Basso: «Oggi per me elettore del Pds è uno dei giorni più felici della vita, perché per la prima volta dopo 50 anni un uomo di sinistra prova a guidare il nostro paese alla rinascita e sono molto felice che il premier designato sia Massimo D'Alema. Sono convinto che riuscirà, perché partendo da dove ha lasciato l'on. Prodi, cioè metà risanamento del nostro paese, arriverà definitivamente a portare l'Italia in condizioni di ripresa occupazionale stando dentro l'Europa a testa alta».

ASCOLI PICENO

«Ti ringraziamo per aver raggiunto il massimo obiettivo»

Paola Colonnati è già sicura del risultato. Così scrive: «Carissimo compagno, segretario e presidente del Consiglio dei ministri Massimo D'Alema, ti esprimo a nome mio, della mia famiglia, dell'unità di base di Monte Urano (AP) i più vivi rallegramenti!! In bocca al lupo!! Sappi che hai e avrai sempre il nostro sostegno e appoggio! Ti ringraziamo soprattutto per aver finalmente raggiunto il massimo obiettivo. Avanti sempre e comunque!! Grazie Massimo!!». Con «Massimo» sottolineato tre volte.

L'Ulivo fa il programma con Udr e Pdc

La nuova maggioranza al lavoro, si discute su istruzione, 35 ore e bioetica

MORENA PIVETTI

ROMA Con un quarto d'ora di ritardo sulla tabella di marcia del presidente incaricato, alle 11.15, la folta delegazione dell'Ulivo sbucca in Transatlantico e racconta l'esito, pienamente positivo, della prima fatica mattutina di Massimo D'Alema: l'incontro con i capigruppo di Ds, Ppi, Verdi, Socialisti, Rinnovamento italiano e Pri con l'aggiunta di Rino Piscitello (Rete e Italia dei Valori). E c'è subito una sorpresa, o meglio un compito da svolgere, per i capi dell'Ulivo: la stesura del programma della nuova maggioranza. «Non voglio fare il giro delle sette chiese...», avrebbe detto il presidente. Affidando quindi a loro la prima scrittura delle linee politico-programmatiche che saranno le fondamenta del governo. E Fabio Mussi, portavoce della delegazione, conclude la sua dichiarazione con un: «Ora si va a lavorare».

Mussi (capogruppo Ds alla Camera) ha parlato di «soddisfazione espressa al presidente incaricato perché il capo dello Stato ha accolto la nostra indicazione formulata insieme a Romano Prodi e Walter Veltroni», di «consenso alle prime dichiarazioni» di D'Alema e ad un «governo organico che veda insieme Ulivo, Udr e Comunisti italiani», perché «favorevoli ad un esecutivo di medio e lungo periodo che approvi questa finanziaria e affronti il tema delle riforme costituzionali ed elettorali».

Poi, via, a stendere la bozza di

programma: due ore di lavoro nel pomeriggio, ore che Cesare Salvi (capogruppo Ds al Senato) giudica molto fruttuose: «Sono soddisfatto, il clima è stato assai costruttivo. Sono sicuro che la proposta dell'Ulivo da sottoporre al presidente incaricato sarà completata di comune intesa». Oggi pomeriggio alle 16 nuovo round per la messa a punto finale e domani mattina incontro collegiale, voluto e presieduto da D'Alema, con Comunisti italiani ed Udr. Qui comincerà la parte davvero difficile: mettere tutti d'accordo e firmare il documento da presentare al presidente della Repubblica. Il nuovo premier vuole salire al Colle avendo già definito chiaramente il programma: alla struttura del governo lavora lui stesso e se è vero quel che avrebbe detto all'Ulivo, cioè che «Né di venire né di marciare...» si comincia l'arte, allora mercoledì potrebbe essere il giorno buono per il varo definitivo del nuovo esecutivo.

Dalla bozza già preparata vengono una novità e una conferma, a cui si aggiungeranno domani, quando si discuterà con Udr e Comunisti, una manciata di spine, almeno stando alle molte dichiarazioni di ieri. La novità sono le riforme e la probabile messa in campo di un ministero ad hoc, la conferma si chiama Finanziaria, le spine invece 35 ore, parità scolastica e bioetica.

Andiamo con ordine. La novità vera del programma, rispetto al gabinetto Prodi, come spiega il Verde Mauro Paissan, «è che il governo si farà parte attiva nel processo di riforme istituzionali e della legge elettorale». In pratica, questo avrebbe proposto D'Alema nell'incontro, la costituzione di un ministero. Al contrario, sul fronte della politica economica e sociale, si mette in rilievo il necessario legame di continuità



Romano Prodi, lancia del riso durante il matrimonio a cui ha partecipato ieri a Bologna

G. Schicchi / Ap

con l'esecutivo precedente. «Finanziaria Prodi-Ciampi e ministero del Tesoro a Ciampi - taglia corto il popolare Sergio Mattarella, vice premier in pectore - sono fuori discussione». Non mancherà il necessario riferimento all'Europa e all'avvio dell'euro.

E veniamo alle spine che domani potrebbero accendere il confronto collegiale. Innanzitutto le 35 ore. Armando Cossutta è lapidario: «Le 35 ore e il disegno di legge del governo Prodi non si toccano e la nuova maggioranza dovrà essere impegnata all'appli-

cazione della legge per la riduzione dell'orario di lavoro». Ma Confindustria è tornata nuovamente all'attacco, si sa che non piace ad ampi settori del centro e anche Lanfranco Turci dice che i Ds non intendono porre «alcuna costrizione per la riduzione d'orario» ma ritengono opportuna «la contrattazione tra le parti sociali». Altro tornante scivoloso la parità scolastica. Buttiglione insiste: «senza la piena uguaglianza tra scuola pubblica e privata il governo non parte». Pronta risposta di Gloria Buffo (sinistra Ds)

che unendo parità e bioetica avverte: «La laicità dello Stato non può essere messa in discussione su trentamila versanti».

Come uscire? «Il nuovo governo su queste questioni non deve fare alcunché», risponde ancora Mauro Paissan. «Sia 35 ore che bioetica sono oggetto di provvedimenti già all'esame del Parlamento, che noi intendiamo portare avanti». Stesso discorso sulla parità scolastica: l'Ulivo si richiama alla proposta Berlinguer. Domani tocca a Udr e Comunisti italiani fare i compiti.

IL CASO

Le prime scintille sulla scuola privata

ROMA Già per il governo Prodi la parità tra la scuola pubblica e privata era stata una delle questioni più controverse e più scivolose, viste le posizioni, da un lato, di Rifondazione (assolutamente contraria) e, dall'altro, delle forze cattoliche e di centro. Insomma, una spina difficile da tagliare, esattamente come lo è ora per il governo di Massimo D'Alema perché è il punto politico e di programma che più sta a cuore ai cattolici (e alla Chiesa).

Ancora ieri Rocco Buttiglione insisteva, come nei giorni scorsi, nel dire che la parità scolastica è una condizione pregiudiziale per la nascita del governo: «Senza, non si parte nemmeno». Replica quasi subito Gloria Buffo, esponente della sinistra dei Ds: «Non vorrei che le preoccupazioni e le forti riserve già espresse sulla maggioranza che si sta delineando fossero confermate sul terreno della laicità dello Stato. Le richieste dell'Udr vanno respinte: il terreno della laicità della scuola non è di scarsa importanza per la sinistra». Dichiarazioni che testimoniano quanto la materia sia incandescente. Anche se, facendo leva soprattutto sul sistema di regole da applicare per integrare scuola pubblica e privata, si può forse trovare una soluzione di mediazione accettabile. Ma questo lo leggeremo eventualmente domani, nel programma della nuova maggioranza.

Vediamo le posizioni in campo fino ad ora. Partiamo dall'ala più estrema dei cattolici (ben rap-

presentata da Buttiglione): la scuola privata è uguale alla scuola pubblica; bisogna dare o alle scuole o alle famiglie (sotto forma di bonus) i quattrini e lasciare la libera scelta. La posizione cattolica più moderata (per esempio del Ppi e della gerarchia cattolica più illuminata) parla invece di un sistema scolastico integrato,

costituito dalla scuola pubblica e privata ma tenendo ferma l'ineliminabile funzione della prima. Anche in questo caso si prevedono finanziamenti o alle scuole o alle famiglie.

Veniamo all'ambito di una espansione del diritto allo studio per tutti e nel quadro di riforme già avviate, si può fare una legge di regolamentazione tra scuola pubblica e privata. Focalizzandola sull'individuazione di regole certe, trasparenti e applicabili, in particolare sul rispetto di indirizzi educativi e di un sistema di valutazione degli alunni fissato a livello nazionale, su una comune formazione degli insegnanti e su standard di qualità. In questo ambito si possono anche prevedere finanziamenti che sostengano il diritto allo studio per tutti. Quanto ai Comunisti italiani sono più per un no che per un sì.

Prodi: «Il mio futuro lo costruisco io»

Presidente della Commissione europea? Secca risposta dell'ex premier

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Per Prodi il futuro è in Europa? «Il futuro non me lo lascio prevedere dagli altri. Stia tranquillo me lo costruirò io». Risponde asciutto l'ex presidente del consiglio a una giornalista che gli chiedeva di commentare le previsioni del «Financial Time». Prodi non sta al gioco. Manel suo entourage l'ipotesi della presidenza della Commissione europea è quella che circola con più insistenza. «Romano è l'uomo giusto. È un economista, ma si è anche conquistato i galloni di politico e statista di rango riuscendo a portare l'Italia in Europa. Impresa che fino a due anni fa i nostri partner davano per impossibile», dicono i suoi collaboratori più stretti.

La presidenza della commissione europea, ora è ricoperta da Santer che scade a luglio dell'anno

prossimo. Per la successione c'è una turnazione quasi prestabilita fra i diversi paesi e le diverse aree politiche. A Santer dovrebbe succedere uno spagnolo di area politica socialista: il socialista Felipe Gonzalez, ex premier spagnolo. Però non è detto che percorso e criteri siano sempre rigorosamente applicati. Romano Prodi ha dalla sua il vantaggio di presentarsi sulla scena europea come un politico atipico e nuovo. E in più l'anima del suo progetto politico, l'Ulivo, piace sia a sinistra che al centro. In ogni caso la marcia sull'Europa si presenta in salita e lunga. «Li non si tratta di spostare dei sassolini, ma dei macigni», confessa Gianni Pecci, amico e collaboratore di lunghissima data. «E poi da qui a luglio c'è molto tempo. Ogni previsione è prematura».

Gli appuntamenti politici più rilevanti restano comunque l'approvazione della finanziaria, le

elezioni europee e l'elezione del presidente della repubblica ad aprile. Prodi ha già spiegato che «prima si vota la finanziaria e poi ci si rimette a fare politica». Lo conferma l'ex sottosegretario Arturo Parisi, che si appresta a ritornare all'insegnamento universitario dopo la sua esperienza a Palazzo Chigi. «Ne ripareremo a novembre. Un bilancio? Non è possibile. Non è il momento. Posso dire che sono passati tre anni da quando ho lasciato l'Università. Tre anni come la guerra del '15-'18», aggiunge. Di più non vuole dire. Del resto lui è forse stato l'uomo di governo che ha esternato meno. E per ora resta inflessibile. «Mi ero dato la consegna del silenzio e l'ho rispettata. Anzi, in questa fase, darò un giro di vite».

La vera scadenza a cui tutti guardano, a cominciare da Prodi, sono le elezioni europee. Lui stesso l'ha detto. Se D'Alema sarà a palazzo

Chigi, Prodi sarà in campo per rilanciare l'Ulivo. Il come si vedrà già dai primi di novembre. Le europee saranno il banco di prova.

Ieri il presidente del consiglio ha trascorso la giornata nella sua Bologna, in famiglia. Ha partecipato al matrimonio del nipote Mario Davollo Marani, figlio della sorella Fosca. Ai cronisti che gli chiedevano della situazione politica ha risposto: «Penso solo che andrò in vacanza, lontano dai giornalisti». Le vacanze di Prodi sono sempre state molto brevi. Forse andrà negli Stati Uniti dove il figlio Giorgio sta facendo un dottorato ad Harvard, poi di nuovo al lavoro, di nuovo in politica. È ancora il suo vecchio amico Gianni Pecci che parla: «No, Romano non va in pensione, né resterà a Bologna a fare il Cincinnato. È giovane e ha ancora molte energie e risorse intellettuali da spendere. L'Ulivo l'aspetta».

DALLA PRIMA PAGINA

LA POLITICA ECONOMICA...

D'accordo con i nuovi governi socialdemocratici europei, il nuovo governo potrà proporre la creazione di una istituzione finanziaria europea che usi quelle risorse come capitale a fronte di emissioni di obbligazioni da usare per finanziare lo sviluppo e l'occupazione. La questione è centrale, sia per creare un potere europeo che bilanci quello della Banca Centrale, sia per ricondurre la Commissione europea alla sua dimensione politica, anziché a quella di distributrice di fondi. La nuova maggioranza non ha ragione di dividersi su questo punto, e troverebbe invece un grande spazio, separato da quello della Legge Finanziaria, per affrontare i problemi del nostro sviluppo.

Un'altro rilevante terreno di politica economica è quello del risparmio liberato dalla riduzione del debito pubblico, e in fuga da borse troppo volatili. È necessario che questo risparmio sia indirizzato a finanziare nuovi investimenti, ma nessuna proposta è stata avanzata in proposito. Quel che sappiamo è che questo ri-

parmio sarà gestito da istituzioni finanziarie, e che nessun governo fino ad oggi si è posto il tema della politica bancaria, fatta eccezione per il favore dato al gigantismo bancario. In una struttura produttiva caratterizzata da piccole dimensioni e da dispersioni sul territorio come quella italiana, le grandi banche sono inevitabilmente dei plantigradi, ed è difficile che si dedichino a creare servizi per lo sviluppo locale e nell'impresa minori, da finanziare con le nuove risorse. Il governo potrà intervenire in modo decisivo, sia perché non c'è più lo scontro tra finanza laica e cattolica - paradossalmente perché le banche sembrano ormai rispondere soltanto a se stesse - sia perché la concorrenza europea spinge le banche a comportarsi secondo cultura industriale anziché clientelare. D'Alema ha dalla sua una maggioranza che non deve rispondere ai soliti noti della finanza.

Ho scelto due punti che sono rilevanti per la dimensione delle risorse in gioco e perché non ottengono direttamente alla spesa pubblica. Mi sembra infatti indispensabile che, mentre si continua a discutere sui bilanci pubblici, ci si renda conto che non è da lì che spuntano le occasioni di sviluppo, e che il tempo è maturo

per il passaggio dalla politica di bilancio e di risanamento alla politica economica. In questo passaggio, gli interessi delle singole formazioni che compongono la maggioranza potranno trasformarsi nell'interesse generale. Cambia il ruolo della presidenza del Consiglio, che non potrà piegarsi a mediare tra gli infiniti conflitti immaginabili della nuova compagine, ma dovrà trascinarli - come si diceva una volta - ad un livello più elevato. A questo scopo, i singoli ministri dovranno rispondere alla logica del governo nel suo insieme, non alla logica settoriale o della singola amministrazione, ma cioè tanto più facile quanto meno dipenderanno dalla necessità di forzare a proprio favore le asperità della finanza pubblica.

Cossiga e Cossutta hanno prospettive del tutto opposte, ma credo convergano sulla necessità di porre le condizioni per distinguere la destra dalla sinistra; si tratta di condizione da realizzare, appunto, nel medio periodo, durante il quale ambedue hanno interesse che la Repubblica sia rafforzata e che lo Stato usi gli strumenti che ha a disposizione, piuttosto che abbandonarli nelle mani di un mercato cieco, di poteri forti o di «other men».

PAOLO LEON



l'Unità

Zappin 8

TELE CULT



COSÌ RICCI RIUSCÌ A BATTERE SE STESSO

MARIA NOVELLA OPPO

Dunque come previsto «Paperissima» ha spopolato, battendo anche la concorrenza del telefilm di Raiuno «Lui e lei»...

solo quando gli errori sono troppo promozionali, come nel caso del film di Verdone. Grandi come sempre Raimondo e Sandra...



Il ritorno di Blob

Dopo mesi di assenza, Blob è tornato d'improvviso nel palinsesto di Raitre. È accaduto giovedì scorso...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RAITRE, RETE 4), time, and program titles like ELISIR, BRONX, TURISTI PER CASO, PIANESE NUNZIO.

LA GRANDE STORIA

RAIUNO

- 6.00 EUONEWS. 6.40 CUORI AL GOLDEN PALACE. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...

RAIDUE

- 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 7.30; 8.00; 9.00; 9.30; 9.55 TG 2 - Mattina.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 6.45 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale.

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. All'interno: 8.00 TG 4 - Rassegna Stampa; 8.20 Affare fatto.

ITALIA 1

- 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 GLI ESCLUSI. Film drammatico (USA, 1963).

TELE+bianco

- 7.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 A FERRO E FUOCO.

TELE+nero

- 11.00 UNA SCELTA D'AMORE. Film drammatico (Irlanda/GB, 1996).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI.

◆ **A Roma riaprono i nidi aziendali**
Bologna offre educatrici a domicilio
A Milano ci sono i "tempi per le famiglie"

◆ **Dalla legge Turco finanziamenti ed aiuti**
Ma le nuove strutture per i piccoli
non potranno sostituire quelle tradizionali

L'INTERVISTA

Mantovani: «Stiamo attenti alla qualità»

Qualità. Se deve indicare una preoccupazione, una sola quando pensa alle nuove forme di servizi integrativi per l'infanzia, è proprio la qualità. Per il resto Susanna Mantovani, docente di psicopedagogia all'Università di Milano, già assessore nella giunta milanese di Borghini, non ha preclusioni: non si spaventa quando sente parlare oggi di asili di condominio (e specifica che a Roma le prime esperienze di caseggiato sono del 1912 con le scuole montessoriane); di scuole materne dentro le aziende (che ben vengano); di educatrici a domicilio. Non si spaventa, ma chiede garanzie.

Come si fa a controllare la qualità di questi nuovi servizi?

Dobbiamo partire da un assunto: l'esperienza ci ha insegnato che questi servizi integrativi funzionano bene soprattutto dove ci sono buoni nidi. Perché al contrario oggi sembra, quando si presentano queste nuove tipologie, che tutto quello che non è nido è buono. Che il privato è meglio del pubblico. Invece non è così: i servizi integrativi, gli asili di condominio come le educatrici a domicilio, nascono soprattutto dove c'è una tradizione di servizi che funzionano bene. E Milano, in questo senso, è sempre stata avanti: l'esperienza del "Tempo per le famiglie" è molto significativa. Sono posti dove i genitori possono andare con il loro bambino per due o tre volte alla settimana per alcune ore. E funzionano. Altre sperimentazioni sono in corso a Bologna, in Toscana, in Umbria. In questo senso si sta muovendo anche il privato sociale.

E la qualità?

Qui sta il problema. Bisogna concentrare l'attenzione sul controllo e il supporto a questi nuovi servizi. Altrimenti si rischia che le cose non funzionino come dovrebbero. Sul privato poi ci sarebbe da fare un discorso: i genitori non vogliono cose troppo private, perché se devono chiedere aiuto alla vicina di casa ci pensano da soli, non stanno a chiedere all'ente locale. Al nido chiedono invece un servizio ben preciso, invocano qualità e - soprattutto se hanno un bimbo solo - socializzazione.

C'è il rischio che si creino scuole di serie "A" e servizi di serie "B"?

Le famiglie italiane hanno delle idee molto chiare. Il nido viene solitamente richiesto da genitori che appartengono alla fascia medio-alta, mentre alcune delle soluzioni alternative rischiano di essere invece scelte dalle fasce più deboli. Per questo è importante che qualcuno si assuma la responsabilità di queste nuove soluzioni, e che si eserciti appunto controllo e supporto. Perché non ci sia una carenza di garanzie.

La storia dei nidi parte da lontano. Ma cominciano a pesare un po' troppo sul bilancio degli enti locali, tanto che in qualche modo qualcuno voglia scaricarli, o contenerli. Ed è d'accordo?

È vero che oggi gli enti locali sono alla ricerca di servizi alternativi anche a causa del costo elevato. Ma bisogna stare attenti, valutare attentamente il progetto per progetto, non tutti i servizi integrativi sono facilmente realizzabili. Ad esempio il progetto delle "tate a domicilio" richiede che vengano messi a disposizione appartamenti molto ampi. Questo non è sempre possibile.



L'interno dell'asilo Olivetti di Ivrea e, nella foto in basso, lo scivolo con le protezioni in plastica

Il futuro è il nido della porta accanto

Asili di condominio, maestre a domicilio: così cambiano i servizi per l'infanzia

MILANO Una rivoluzione è in corso, e lascerà il segno. Gli asili nido stanno cambiando faccia, colori, tempi. Quella che è appena cominciata, sebbene abbia radici lontane e sia figlia della riforma dello stato assistenziale, è una storia dedicata a modificare radicalmente i servizi per l'infanzia da zero a tre anni.

Resistono i «vecchi» nidi, che restano indispensabili per lo sviluppo di quelli che oggi si chiamano «servizi integrativi» e nuove tipologie. Ma nascono nuove proposte: asili condominiali e aziendali, nidi part-time, educatrici a domicilio. Poi centri gioco, luoghi di incontro fra bambini e genitori, collaborazioni pubblico-privato fino a non molto tempo fa neanche pensabili.

E dove un tempo c'erano le suore, e dall'altro il Comune e lo Stato, nascono ora le proposte per cambiare le tipologie delle scuole per l'infanzia. Un aiuto consistente - ma non tutte le nuove tipologie vi trovano posto - arriva dalla legge Turco del '97, nei punti dove si parla di centri gioco e spazi bambini, strutture comunque che "non potranno andare a sostituire gli asili nido". Ci sono soldi, finanziamenti triennali che i Comuni stanno cercando di sfruttare. Sia chiaro: l'aspetto economico ha avuto la sua parte, ed è falso negare che tutte le alternative al nido tradizionale che stanno nascendo in questi anni in Italia, sono dovute anche alla scarsità di risorse dei bilanci comunali (a Roma ogni nido costa media mente circa due miliardi all'anno).

Non solo però, anche le esigenze delle famiglie stanno cambiando, come cambiano i tempi del lavoro. Gli orari, le necessità. La parola d'ordine allora - anche qui - è "flessibilità". A Roma il bando è già pubblico: stanno per nascere i primi asili di condominio per i bimbi sino a tre anni.

A gennaio il Comune dovrebbe assegnare i primi appalti, verificare la ristrutturazione dei locali, selezionare i progetti. E forse ci sarà qualche sollievo in più per quei 5600 bambini che sono finiti nella lista d'attesa della capitale.

I pedagogisti preferiscono chiamarli micronidi, di fatto sono strutture di quartiere o di caseggiato rivolte - spiega il bando voluto dall'assessore all'infanzia Pamela Pantano - «a quelle circoscrizioni che risultano maggiormente sprovviste del servizio in proporzione alla popolazione residente».

In pratica: il privato mette i locali, il personale, decide gli orari di apertura e il "pubblico" cui vuole rivolgersi; chiede la collaborazione delle famiglie, le quali poi pagheranno le rette (oggi a Roma non si superano le 360.000 lire al mese) direttamente all'amministrazione.

Dunque "nidi condominiali" nel senso che si rivolgono ad un determinato

territorio, a quel caseggiato, ma il locale non deve necessariamente essere all'interno di un condominio. Per l'operazione sono stati messi a bilancio un miliardo eduecento milioni.

Sempre a Roma il Comunista per resuscitare quelli che una volta erano i cosiddetti nidi aziendali. Come ad Ivrea per l'Olivetti, a Torino per la Fiat, solo per citare due esempi significativi. Quaranta posti sono già stati assegnati al ministero del Tesoro grazie ad una convenzione stipulata nelle settimane scorse, con una singolare collaborazione: il Ministero mette a disposizione il locale e riserva 25 posti su 40 ai residenti della circoscrizione; la Banca d'Italia paga gli arredi; il Comune mette le educatrici, le dade, i cuochi.

Altri accordi sono in corso con l'ospedale Forlanini, le Ferrovie dello Stato, il reparto di Neuropsichiatria infantile del policlinico della Sapienza. Tutto mentre stanno per essere aggiornati i menù degli asili comunali.

Flessibilità vuol dire anche piegare il regime alimentare a nuove esigenze, alla presenza dei bambini stranieri, alle altre culture (anche alimentari) che si portano dietro. A rilancio dei legumi che solo fino a qualche anno fa erano banditi dai piatti per i più piccoli. Bologna, dove a due passi c'è Reggio Emilia che ancora vanta l'ingombrante titolo di città con i nidi migliori del mondo, sta per cominciare l'esperienza delle educatrici familiari a domicilio dei bambini. Attualmente è in corso la formazione della lavoratrici e l'esperienza raccoglierà nuclei di tre famiglie ciascuno. L'assessore alla scuola Paolo Ferratini spera di poter già cominciare con l'inizio del prossimo anno con questo esperimento che consiste nell'utilizzare a turno una casa privata (di uno dei bambini) per ospitarne altri due con la maestra fornita dall'amministrazione. Fatica a decollare invece il nido propriamente detto "condominiale": «Le salette nei palazzi che avevamo preso in considerazione sono risultate già attrezzate per altri scopi» spiega Franca Marchesi che per il Comune sta lavorando al progetto. Ma resta la volontà di andare avanti, di continuare a sperimentare.

A Milano le cose sono assai più complicate. Una decina di anni fa sono stati aperti i «Tempi per le famiglie», oggi sono dodici gli spazi pubblici dove genitori, nonni e baby-sitter possono accompagnare il bambino per trascorrere qualche ora insieme ad altri coetanei. Però sono pochi, non coprono tutti i quartieri, e gli orari non sempre vanno incontro alle esigenze di tutte le famiglie.

I bambini in lista d'attesa per il nido a Milano sono circa duemila, settemila le domande presentate. L'associazione di genitori "Chiedo asilo" lancia un Sos e chiede più impegno all'amministrazione. Verifiche sugli appalti ai privati e più qualità nei servizi dati all'esterno. La rivoluzione, si direbbe, è solo appena cominciata.

M.S.

Il Forum

Dal 21 al 24 ottobre si tiene a Bologna il primo "Forum sull'infanzia" che verrà inaugurato alle 17 di mercoledì 21 ottobre da una lezione magistrale di Chiara Saraceno sul tema "L'etica per l'infanzia". È un'occasione per verificare l'offerta dei servizi in termini di città a "misura di bambino" - spiegano in Comune - e come indicatore della qualità della vita nelle città. La tavola rotonda conclusiva prevista per sabato (ore 11, palazzo comunale) sarà condotta dal giornalista Giancarlo Santalmassi. Sempre a Bologna domenica 25 ottobre si terrà poi l'iniziativa "Una piazza per giocare" dove tutti i Comuni della Provincia bolognese, e i quartieri della città, dedicheranno uno spazio o una piazza, che verranno chiuse al traffico, al gioco dei bambini. "Tutti viviamo male nella città di oggi, mal sopportiamo la sua aggressività, i suoi pericoli" - spiega in Provincia - "ma i bambini soffrono di più". Per l'occasione è stato indetto un consiglio provinciale straordinario per venerdì 23 ottobre (ore 16). Alle iniziative bolognesi parteciperà l'ex-ministro per gli affari sociali Livia Turco.

LA STORIA

A Ivrea, dove anche lo scivolo è targato Olivetti

DALL'INVIATO MAURO SARTI

IVREA Uno scivolo così non s'incontra facilmente. Un elefante gigante in legno massiccio, la proboscide allungata a dismisura, una protezione in plastica per evitare che i piccoli frequentatori del pachiderma possano farsi male. Roba da miracolo industriale, tecnologia Olivetti: «Solo qui ad Ivrea poteva nascere uno scivolo così» sussurra Lucia Rossetti, coordinatrice di uno tra i più vecchi nidi del Paese.

Stabilimento in pietra a vista, grandi spazi per giochi, giardino interno, piscina, cucina su misura. Nei tempi d'oro si racconta anche di grembiulini di seta gialla indossati con un certo orgoglio. Servizio aziendale per eccellenza, ad Ivrea l'unico nido che c'è è quello dell'Olivetti. Dal '90 è passato sotto gestione comunale, assume personale anche dalla coop Punto Service di Vercelli, e si sta rimodellando: in cantiere ha messo nuovi servizi per l'infanzia, un centro gioco, una biblioteca animata oltre ad un punto di ascolto rivolto alle famiglie. Il nido "Adriano Olivetti" di Ivrea è in via Camillo Olivetti. Sorge proprio a ridosso della fabbrica, e la gran parte delle 29 maestre che vi lavorano sono figlie di lavoratori (Olivetti, s'intende).

Ad Ivrea è tutto così, tutto trasuda d'azienda, di fonderia e di tecnologia. Oggi poi che i grandi splendori sono svaniti resta comunque quel senso d'appartenenza. E un certo riconoscimento nei confronti di una famiglia "impegnata" che ha cercato di affrontare, oltre ai problemi dell'industrializzazione del dopoguerra, allo sviluppo delle macchine per scrivere e poi dei primi computer con bandiera italiana, anche quello dei servizi sociali. Così, mentre l'Olivetti d'Ivrea zoppica e nelle valli sbucca sempre più spesso la cassa integrazione al posto del sole sopra le montagne (nel canavese si scesi dagli oltre 20.000 lavoratori degli anni '80 ai 6300 attuali) anche nel primo nido aziendale stanno studiando strategie per sopravvivere alla crisi, e rilanciare con una serie di nuovi servizi alternativi. Cambiano gli orari, le richieste delle famiglie. La flessibilità, appunto.

Qui ad Ivrea, dove gli ingegneri



sono di casa, si sono già messi al lavoro.

Venticinquemila abitanti, Ivrea non è certo una città povera. Le mamme lavorano, i padri anche, resta un forte tessuto di officine metalmeccaniche nate come satelliti della casa madre, e oggi ancora in grado di offrire lavoro. Ed dove il lavoro c'è, serve un posto, una scuola, un nido dove mettere i figli di chi tutte le mattine deve uscire di casa. Il nido aziendale dell'Olivetti è nato così, negli anni '40, architettata da Luigi Figini e Gino Pollini, stella polare dei servizi per l'infanzia della ricostruzione e tutelato dalla Soprintendenza come edificio di alto valore

“Solo qui da noi poteva nascere un gioco così speciale. È tecnologia Olivetti”

storico. A vederlo oggi non sembra neanche tanto invecchiata quella struttura bassa e grigia dove è in corso un continuo via vai di mamme e bambini. Ci sono i giochi costruiti appositamente dagli operai per i loro figli (ecco allora lo scivolo fatto ad effetto), i piccoli brevetti studiati dai tecnici Olivetti per riparare dal sole il giardino interno. I lettini che si agganciano al muro per risparmiare spazio ed evitare incidenti. Nato come nido aziendale, ora soltanto i muri sono rimasti all'Olivetti: la gestione è comunale ma i dipendenti della fabbrica hanno ancora una riserva di 50 posti per i loro figli. Solo non molti anni fa erano novanta poi, lentamente, sono scesi. Le vecchie dade assunte con il contratto da operaie sono tornate in fabbrica, o pensionate, e dal '90 le educatrici che lavorano al nido sono tutte assunte dal Comune e dalla cooperativa.

Sette sezioni per 125 bambini

da sei mesi a tre anni. Una trentina di piccoli in lista d'attesa, anche se entro l'anno la stragrande maggioranza di loro dovrebbe riuscire a trovare posto. Una cinquantina i nuovi entrati all'anno.

Chiedi del nido, e ti parlano della fabbrica. Marialuisa, maestra comunale, ricorda i giochi che l'Olivetti regalava ai dipendenti: racchette da tennis, macchine fotografiche, bambole, giocattoli costosi e ricercati. E il nido? «Il nido va bene, vengono a visitarci un po' da tutta Italia. Anche se le cose stanno cambiando: oggi c'è la concorrenza delle scuole private, qui ad Ivrea c'è il Grillo Parlante e tante volte le

mamme si trovano davanti ad una scelta: può risultare più conveniente dal punto di vista economico una struttura alternativa al nido classico. È fallita invece l'esperienza del baby-parking che sta invece funzionando bene in altre città...».

Flessibilità, ancora. Il nido Olivetti apre dalle 7,30 alle 17,30 ma molti genitori vorrebbero prolungare l'orario almeno fino alle 18 e prevedesse l'apertura anche al sabato. «Ci stiamo muovendo» racconta la coordinatrice Lucia Rossetti - le opportunità offerte dalla legge Turco ci hanno permesso di elaborare una progettazione nuova. Un lavoro che è stato inserito nel piano territoriale della Provincia di Torino. La realizzazione e l'apertura dei servizi è prevista per il periodo novembre '98-dicembre '99, e tutto subordinato all'erogazione del finanziamento regionale che per tre anni è di 500 milioni».

Tre piani al nido Olivetti. Sot-

terotta ci sono spogliatoi e magazzino (ma era stato pensato anche come rifugio antiaereo), a piano terra ci sono i bambini, al primo piano i laboratori di attività e il magazzino di guardaroba.

«La manutenzione è ancora tutta a carico dell'Olivetti - continua Rossetti - anche se ogni anno che passa il disimpegno dell'azienda è sempre più grande. Quando siamo arrivati noi nel '90 l'Olivetti pagava anche tutte le utenze, il riscaldamento, l'acqua. Oggi non è più così». Eppure l'esperienza del nido aziendale, oggi in parte ripresa in alcuni comuni d'Italia, ha lasciato un segno qui ad Ivrea. Anche se le maestre prima del passaggio al Comune erano operaie riciclate, senza formazione e con molto buon senso. Anche se tutto veniva fatto in funzione del lavoro, della produttività dell'azienda. Anche se alla Fiat pagavano di più, però in tanti sceglievano l'Olivetti per tutti i suoi "servizi annessi".

Oggi sono quasi rimasti orfani, la fabbrica non è più quella di prima, l'asilo anche.

«Negli anni del boom, negli anni '60 ed oltre, qui dentro ci stavano anche 200 bambini - spiega Rossetti che prima lavorava al nido comunale Bellavista, in zona pollare, poi accorpato con quello Olivetti - . Comunque non c'era lista d'attesa: tutte le lavoratrici che avevano dei figli in età ave-

vano diritto al posto al nido».

Una maestra ricorda quando in fabbrica c'era l'angolo dell'allattamento, fatto apposta per non fare perdere neanche un giorno di lavoro a quelle operaie così brave a fare figli ma altrettanto brave (e indispensabili, pare) a sistemare con dita precise i minuscoli tasti delle macchine da scrivere in produzione. L'ultima tariffa al nido Olivetti era di 250.000 al mese.

Oggi le famiglie che frequentano il nido a gestione comunale arrivano a pagare un massimo di 670.000 lire per chi supera un reddito di 19 milioni pro-capite. Tariffa minima 53.000 lire per le fasce più assistite.

Un nido che sta cambiando, qui ad Ivrea: «Cominciano ad arrivare i primi bambini stranieri - conclude Lucia Rossetti - questa è una città ricca, ma con poco movimento. L'Olivetti ha fatto tanto, adesso bisogna andare avanti».



In breve

COMMENTI

Lo storico Scoppola «La chiesa smetta di agitar fantasmi»

■ Rincorrere i fantasmi del passato, accusare Massimo D'Alema di essere stato comunista, non ha ormai alcun senso. Le riserve manifestate prima da «Avvenire», e da «L'Osservatore Romano», organo della Santa Sede, sul premier incaricato sono giudicate fuori luogo da intellettuali laici e cattolici. Per lo storico Pietro Scoppola, gli ambienti cattolici «continuano a riproporre fantasmi del passato». Per il sociologo Sabino Acquaviva, dell'università di Padova, «la Chiesa è sorpresa dalla fluidità del quadro politico italiano, per cui si trova disorientata».



CONSENSI

Giuliana Olcese: «Così riprenderemo l'iter sulle riforme»

■ «Consenso convinto a D'Alema» è espresso da Giuliana Olcese, coordinatrice del Movimento per le riforme istituzionali, una realtà trasversale alle forze politiche, vicina alle autonomie locali e al mondo imprenditoriale. «Il movimento - ha sottolineato la Olcese - vede il segretario del partito di maggioranza del centrosinistra e presidente della Bicamerale come legittimo interprete delle riforme dello Stato anche in senso federale. Siamo fiduciosi e auspichiamo che D'Alema premier possa riaprire il dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme».



CURIOSITÀ

Lo chef Vissani: «In bocca al lupo»

■ Un sincero «in bocca al lupo» a Massimo D'Alema arriva dallo chef di fama internazionale (e amico personale del leader Ds) Gianfranco Vissani. «La notizia dell'incarico a Massimo D'Alema - dice Vissani - mi riempie il cuore di gioia. Lo aspetto presto e gli auguro tanta felicità». «È assolutamente superfluo che gli dia consigli. Io faccio il cuoco - continua - ed è quanto di più distante ci sia dalla politica. Ma ho assoluta fiducia in D'Alema».

ADESIONI

Andreotti: «Voto sì per sostenere un governo sicuro»

■ In una intervista a Italia Radio il senatore Giulio Andreotti ha dichiarato che voterà a favore del governo che sta provando a fare Massimo D'Alema perché una maggioranza più ampia consente margini di sicurezza maggiori per governare. Inoltre con questo incarico, ha aggiunto Andreotti, «si afferma un concetto di uguaglianza tra tutti. Non ci sono più le ragioni che in passato hanno determinato l'esclusione dei comunisti dal governo, oggi sarebbero discriminazioni negative, quindi quando il Capo dello Stato compie una scelta deve avere la più ampia collaborazione possibile. A proposito del ruolo di Cossiga, Andreotti crede che «il disegno di D'Alema di costruire una sinistra socialista europea nella quale non ci sia posto per Rifondazione comunista, coesiste bene anche con il desiderio di Cossiga di costruire una forza di centro».

Cossiga prova a fare il grande centro

Oggi si incontra con Dini e Marini per «intavolare il discorso»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Pare che alla fine Rocco Buttiglione ce l'abbia fatta, un ministero riuscirà ad averlo (o se non lui sarà Guido Folloni). Non è proprio la Scuola, che lui chiedeva, bensì l'Università. Clemente Mastella, che ha guidato ieri mattina la delegazione Udr nell'incontro con D'Alema, avrà pur detto che al suo partito «non interessa la struttura, che viene dopo i programmi», certo è che l'ex segretario del Cdu l'ha detto e ripetuto: senza ministero non resto nell'Udr. E una sua partenza Cossiga non può permettersela, perché rappresenta una delle tre componenti che hanno dato vita all'Udr, assieme a quella del Ccd e di Forza Italia. Insomma il caso Buttiglione c'è e grava nelle trattative che il premier preincaricato sta svolgendo. Perché deve tener conto anche dei sentimenti dei popolari che non riescono a mandar giù l'idea di sedere nella compagine governativa assieme all'uomo che ha spaccato il Ppi.



Clemente Mastella e Carlo Scognamiglio dell'Udr Lepri/Ag

■ **MASTELLA POLEMICO**
Alle critiche del Polo replica «Collaboro con i comunisti come l'ho fatto con i fascisti»

Ma deve tener conto anche dei laici del governo che, tra Buttiglione all'Università e un cattolico alla Scuola, vivono queste scelte come un passo indietro rispetto alle conquiste di laicità degli ultimi due anni. In tal senso li ha ulteriormente allarmati l'affermazione fatta da Buttiglione nella conferenza stampa seguita all'incontro con D'Alema, quando ha detto che le pregiudiziali poste dall'Udr, e più precisamente da lui, su scuola, famiglia e bioetica sono state risolte: positivamente le prime due; mentre per la terza si è arrivati alla definizione di «materia che resta

fuori dalla sfera della politica di partito», attente semmai alla coscienza del singolo parlamentare. Insomma, par di capire che Buttiglione ha ottenuto rassicurazioni non solo sul ministero, ma anche sulla parità scolastica, un tema delicatissimo che si è innestato sul caso Ciampi. Come posso dare i soldi per la parità scolastica che vuole Buttiglione, quando li ho negati a Bertinotti per l'Agensud, si è lamentato il ministro del Tesoro uscente, per motivare, tra l'altro, i suoi dubbi ad entrare nel governo D'Alema. Tanto più che Cossiga non ha certamente nascosto la sua avversione per colui che

representa la finanza laica contro quella cattolica, che ha nel picconatore il suo punto di riferimento. E, infatti, il caso Ciampi è entrato nei colloqui di questi giorni. Ci sono motivi per continuare il confronto programmatico - ha detto Clemente Mastella, uscendo dal colloquio con D'Alema - per un governo che, ha aggiunto, vuole arrivare come tutti alla fine legislatura. E che deve avere, secondo l'Udr, alcuni principi: il rispetto degli impegni presi in Europa, la fedeltà al sistema delle alleanze occidentali, le riforme strutturali per favorire lo sviluppo democratico ed economico, oltre che gli squilibri territoriali tra Nord e Sud. Poi Mastella ha concluso: questo è un momento delicato, ma si sta lavorando per il paese, «per la patria».

Ha invece respinto le voci che gli assegnavano un ministero e ha respinto anche gli attacchi del Polo sull'alleanza dei cattolici con i comunisti. «Io - ha precisato polemicamente Mastella - posso dire che collaboro con i comunisti come ho collaborato con un fascista quando mi sono trovato con Fini». Tè! «Quello di Fini è un movimento che ha superato una certa fase e ha un largo credito, ma allo stesso modo si deve dire che i muri sono caduti. Come Fini non soffre più di torcicollo della storia, così la sinistra è ora una sinistra europea».

Dunque, è la conclusione, lealtà verso il governo, perché, a differenza di altri, «non ci metteremo in garitta davanti a palazzo Chigi per criticare e pretendere». Insomma, la strada è aperta per il passo successivo: il grande centro. In questa direzione, nonostante le richieste di prudenza arrivate da piazza del Gesù, si sono bruciate le tappe: Dini per questa matti-



L'INTERVISTA

Giovanni Moro: «Dc-Pci? Quella era un'altra storia»

ROMA No, il compromesso storico non c'entra. Non c'è nessuna analogia tra la fase politica odierna e quella di vent'anni fa. Giovanni Moro, figlio del leader democristiano ucciso dalle Brigate Rosse non vede un passato che torna. Lui, segretario nazionale del Movimento federativo, guarda avanti: alle riforme e all'urgenza di farle. Una necessità che avverte sempre più stringente. C'è chi ha parlato dell'attuale fase di governo, come di una sorta di compromesso storico ribaltato, con la sinistra che guida il governo. Ed d'accordo? Direi di no, il compromesso storico non c'entra. L'obiettivo di quella fase politica, dell'incontro tra Dc e Pci, era rivolto alla creazione di alcune condizioni che fossero alla base della costituzione di una democrazia dell'alternanza. Mi sembra che si parli di un antecedente le cui dinamiche e condizioni non permettono analogie con la situazione di oggi. Così come non credo che si debba aver paura dei comunisti al governo, come qualcuno ha detto. Alcuni volti di oggi sono gli stessi di allora. Francesco Cossiga per esempio. Diciamo che c'è un problema che è ancora presente nella vita politica italiana, quello del ricambio della classi dirigenti, che dimostra che la transizione non è stata ancora portata a compimento. La lezione degli ultimi anni non è stata compresa fino in fondo e mi riferisco al maggior coinvolgimento dei cittadini nelle scelte, con le primarie per esempio. Ed è sotto gli occhi di tutti il rischio sempre maggiore di una sorta di risposta astensionista. È chiaro che una crisi di questo genere ha il segno della mancanza di una nuova classe dirigente. E del riproporsi degli stessi volti.

una prospettiva futura. Se dovessimo decidere quale debba essere l'agenda delle riforme credo che vada messa al primo posto quella della Costituzione e a seguire quella del sistema elettorale che porti fino in fondo la democrazia dell'alternanza. Tutte cose che la gente vuole e la cui assenza fa tornare l'Italia parecchi anni indietro. Il Polo però lancia segnali d'ignavia. E per fare le riforme bisogna essere in due. È vero, ma un governo come questo, che ha il sapore di una rimessa in discussione della maggioranza dell'Ulivo, può avere senso solo se fa le riforme. Il problema su cui noi mettevamo l'accento era quello di trovare un modo per gestire in modo pacifico il processo di revisione costituzionale. E sul tema avevamo e abbiamo una nostra proposta. Modifichiamo l'articolo 138 della Costituzione rafforzando i diritti e la garanzia di libertà, affidiamo alla Corte costituzionale un ruolo di verifica preventiva sui progetti presentati, stabiliamo l'obbligo di fare un referendum alla fine del percorso. In questo modo la questione della riforma della Costituzione non è più posta in termini traumatici, ma si agisce dentro limiti precisi, quelli cioè che lo spazio d'azione dei diritti di libertà e di garanzia non può essere scalfito. A quel punto ci si può porre, non più come un dramma, il tema di un'assemblea straordinaria per una prima opera di revisione della Costituzione che non sia quel rimettere tutto in gioco che tanto spaventa. Per me il nodo resta questo e davanti a questo ci si è fermati. Lei vede il clima per fare passi avanti? Ad oggi non lo vedo, ma vedo la necessità di farlo se il governo non vuole sembrare solo un ratto, un modo per non andare alle elezioni. Le riforme insomma come ragione principale di vita del nuovo esecutivo. Un'ultima cosa, ha sentito delle polemiche che ci sono state per una statua che ritrae suo padre con l'Unità sotto il braccio? Guardi credo che se chi ha messo tutta quell'energia nel polemizzare l'avesse messa nel far luce sulla vicenda Moro sarebbe stato meglio. Quella è una statua pagata dalla Dc e realizzata quindici anni fa: proprio non vedendola scaldano. M.T.



Il governo dovrebbe legare il suo destino alle riforme

E «l'ex Pci» divide in Vaticano

Attacco dell'Osservatore, ma molti consensi al premier

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel commentare, ieri, con un linguaggio chiaramente ideologico il conferimento dell'incarico dato all'on. Massimo D'Alema dal capo dello Stato, l'Osservatore Romano non ha trovato di meglio che scrivere: «A cinquant'anni dalla sofferta vittoria della libertà e della democrazia contro il comunismo, il capo dello Stato ha affidato il compito di formare il governo a un uomo dell'apparato dell'ex Pci, già segretario della Fgci e, tra i molti altri incarichi, anche direttore de l'Unità». Massimo D'Alema, attuale segretario del Ds».

Un modo per insinuare che si sarebbe potuto scegliere un altro esponente politico e ciò, a due giorni dalla visita che Giovanni Paolo II compirà al Quirinale su invito del nostro capo dello Stato. Un commento, quindi, quanto meno singolare e irrispettoso se si tiene conto che, sul piano della cronaca, il quotidiano vaticano ha non solo ignorato quanto l'on. D'Alema aveva detto, rivolto al mon-

do cattolico, dopo aver ricevuto l'incarico, ma ha censurato la dichiarazione con la quale il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, aveva sottolineato, rispondendo indirettamente alla polemica di Avvenire, di essere «il capo di uno Stato dove c'è un popolo di millenaria tradizione cattolica, ma anche socialista e laica».

Né il quotidiano vaticano ha ricordato, dopo aver rilevato che D'Alema viene dal Pci, che questo partito ha avuto il merito storico, insieme ad altre grandi forze politiche di ispirazione cattolica e laica, di aver approvato l'articolo 7 della Costituzione ed il nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 per cui lo Stato italiano e la Chiesa possono collaborare, pur nella distinzione dei ruoli, per «la promozione dell'uomo e il bene del paese». E se alla direzione del

giornale vaticano può dispiacere che D'Alema sia stato anche direttore de l'Unità, non è dispiaciuto alla segreteria di Stato che questo giornale abbia pubblicato, il 15 novembre 1994, i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, tanto da essere gratificati l'allora direttore Walter Veltroni ed il sottoscritto, da una audace iniziativa, sotto l'attuale direzione, della pubblicazione del testo dell'enciclica «Fede e Ragione» con relativi commenti. Sono queste le novità della storia che per alcuni, è duro da recepire.

Certo non mancano, nel mondo cattolico, posizioni diverse ma stanno emergendo orientamenti nuovi. La segreteria del Forum che raccoglie venti organizzazioni con tre milioni di famiglie cattoliche, Luisa Santolini, ha dichiarato ieri di «non avere preclusioni o riserve nei confronti del nuovo presidente incaricato Massimo D'Alema. Ed ha aggiunto: «Ho conosciuto personalmente l'on. D'Alema l'estate scorsa e ho parlato a lungo con lui e, in

quella occasione mi disse che la famiglia deve essere centrale nella politica di tutti i governi. Noi lo aspettiamo al varco perché il paese ha bisogno di stabilità».

Anche padre Antonio Perrone, presidente della Fidea (Federazione delle attività educative cattoliche) ha dichiarato di «non avere preclusioni verso l'on. D'Alema». Ha detto che «in questo delicato momento della nostra vita nazionale, le forze politiche devono rivolgere il massimo impegno alla soluzione della crisi, offrendo, in una dialettica rispettosa delle differenze, il proprio contributo a rafforzare la nostra democrazia». Ha, poi, invitato il presidente incaricato ad impegnarsi per «una rapida approvazione della legge sulla parità scolastica già avviata a discussione parlamentare dal precedente governo e da diverse forze politiche».

Il presidente delle Acli, Franco Passuello, si è augurato che «D'Alema riesca» rilevando che «la guerra fredda è davvero finita».

Il vescovo di Alessandria e presidente della Commissione episcopale per gli affari sociali, mons. Ferdinando Charrier, ha sollecitato, in una intervista alla Radio Vaticana, le forze politiche «a partire dal bene pubblico per arrivare a quello privato» e, con questo criterio, «guidare la politica e l'economia del paese».

Alcuni volti di oggi sono gli stessi di allora. Francesco Cossiga per esempio.

Diciamo che c'è un problema che è ancora presente nella vita politica italiana, quello del ricambio della classi dirigenti, che dimostra che la transizione non è stata ancora portata a compimento. La lezione degli ultimi anni non è stata compresa fino in fondo e mi riferisco al maggior coinvolgimento dei cittadini nelle scelte, con le primarie per esempio. Ed è sotto gli occhi di tutti il rischio sempre maggiore di una sorta di risposta astensionista. È chiaro che una crisi di questo genere ha il segno della mancanza di una nuova classe dirigente. E del riproporsi degli stessi volti. Non c'è da stupirsi, allora quando si sente parlare della volontà di rifare il grande centro, una sorta di Dccherinasce. Non c'è da stupirsi affatto. Il cammino del cambiamento che lei traccia passa per le riforme. Da dove partire per realizzarle? La scommessa che D'Alema dovrebbe fare è quella di legare il destino del suo governo alle riforme. Dubbi e perplessità sull'intera operazione potrebbero essere così da parte. Altrimenti il rischio è di farla passare come un'operazione di salvataggio della legislatura senza



Onorati/Ansa



In breve

PISA

Primarie tra i Ds per i candidati al consiglio

PISA Nessun vertice di partito, ma elezioni primarie. Con questa formula i Ds di Pisa hanno deciso di scegliere i due terzi dei propri candidati al consiglio comunale. Tra ieri e oggi migliaia di pisani hanno espresso le loro preferenze per individuare la maggioranza dei candidati diessini. Una novità assoluta, per la Toscana, che ha riscosso un notevole successo. Un terzo dei candidati diessini, invece, sarà deciso nei prossimi giorni dai massimi organismi dirigenti del partito. Poi, a lista fatta, tutti a far campagna elettorale in vista del voto di novembre dove l'Ulivo punta tutta le sue carte su Paolo Fontanelli, attuale assessore regionale al lavoro.



Nuova formazione dopo la scissione di Rifondazione

«Comunisti italiani e sloveni» al via

TRIESTE Si chiamerà «Partito dei Comunisti Italiani e Sloveni», in provincia di Trieste, la nuova formazione politica nata dalla scissione del Prc. È quanto è emerso dalla prima assemblea del nuovo partito, alla quale hanno preso parte anche delegazioni provenienti dalle province di Pordenone, Udine e Gorizia. L'assemblea ha designato un primo comitato promotore provvisorio del nuovo partito, composto da 24 membri.

INTERNET

Dedicate a D'Alema centinaia di pagine Web

ROMA Duecento pagine Web su Altavista, 254 su Yahoo, 44 siti su Infoseek. Sono diverse centinaia, per citare solo alcuni tra i più noti «motori di ricerca», gli indirizzi Internet dedicati a Massimo D'Alema. Nella maggior parte dei casi si tratta di trascrizioni di interviste, biografie, resoconti di interventi a manifestazioni politiche. C'è però anche una pagina Web completamente occupata da una vignetta di «ElleKappa»: uno dice all'altro «Guarda, c'è Massimo D'Alema su Internet». «Non gli bastava il cielo, la terra ed ogni luogo», è la risposta. In un altro sito Internet, tra citazioni di personaggi famosi del mondo della politica e dello spettacolo, una «frase storica» di D'Alema: «Pur di fare un governo, sono disposto a tagliarmi i baffi».



L'ASTROLOGA

Sirio assicura «Stelle favorevoli al leader Ds»

TRENTO «D'Alema non si aspettava di vedersi addosso una simile responsabilità, ma le configurazioni astrali «dovrebbero favorirlo». È la previsione dell'astrologa Sirio alla seconda giornata del diciannovesimo Incontro internazionale Astra, apertosi venerdì al Casinò Municipale di Arco, in Trentino. «D'Alema, Ariete con ascendente Cancro, pur essendo tendenzialmente un capo, non ha le caratteristiche di un leader, che è una cosa diversa - ha detto Sirio - e questo potrebbe spiegare il suo comportamento a volte ambiguo. Ma se si impegna veramente, Saturno che transita sul Sole gli garantirà una parte finale dell'anno estremamente impegnativa, almeno fino a febbraio». L'astrologa vede però Prodi in recupero in primavera. «Leone con ascendente Capricorno, Prodi è un grande ambizioso, anche se non sembra. Ora il suo massimo successo Prodi lo ha avuto, ma verso aprile farà qualche nuovo exploit».

«Il Quirinale ha paura di questa destra»

Annuncio-gaffe di Cossutta, che subito smentisce. Ma il Polo si scatena

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una citazione del presidente della Repubblica scatena il putiferio, una raffica di durissime reazioni del centro-destra. Il primo comizio da leader dei Comunisti italiani di Armando Cossutta sfocia così in una polemica sedata solo con una vistosa retromarcia.

«Scalfaro - dice Cossutta a Milano - ci ha detto chiaramente che nuove elezioni, in queste condizioni politiche, avrebbero potuto comportare la vittoria della destra, comprese le sue componenti più retrive». E aggiunge: «Ve lo vedete voi per sette anni un Silvio Berlusconi al Quirinale? Di fronte a questi rischi non vi è stata per noi altra scelta se non quella di incoraggiare il tentativo di D'Alema».

Scrociano gli applausi dei fedelissimi del nuovo partito dei Comunisti italiani accorsi alla Camera del lavoro anche per dimostrare che nella stessa sala in cui ha parlato due giorni prima Fausto Bertinotti non vi è un'affluenza minore. Ma la frase che Cossutta attribuisce a Scalfaro e arricchisce di chiose proprie, diventa terreno di scontro politico: già in passato la destra aveva accusato il Quirinale di aver «parteggiato» per il centro sinistra. E a poco serve la parziale rettifica che il leader dei Comunisti italiani concede al termine del comizio: «Scalfaro ha espresso la preoccupazione che nel caso di elezioni, e nel caso di una vittoria della destra, ci sarebbe anche il rischio di avere per sette anni un presidente della Repubblica di destra». Apriti cielo, fioncano i picca-

ti commenti dei rappresentanti del Polo: «È una cosa di una gravità incredibile. Non credo che il presidente della Repubblica possa averla detta, quindi aspettiamo una smentita del Quirinale», commenta il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini. Non lascia invece spazio ai dubbi Maurizio Gasparri di An: «Di solito Cossutta è una persona affidabile, ma oggi le sue parole vengono confermate dal comportamento di Scalfaro - dice - Cossutta ha spaccato Rifondazione per impedire le elezioni e se oggi dice certe cose non ho dubbi. Perciò non possiamo che riconfermare il giudizio più volte espresso nei confronti del presidente della Repubblica, che dal 1994 ha sempre lavorato per vanificare la realtà che dava al centro-de-

stra la maggioranza dei suffragi. È stato il presidente della Repubblica del «ribaltone», quindi sono i suoi comportamenti a confermare le parole di Cossutta e questo, se si affaccerà alle finestre del Quirinale, se lo sentirà dire dalle migliaia di manifestanti che porteremo il 24 ottobre a Roma». Per Forza Italia parla il capogruppo alla Camera Enrico La Loggia: «È una cosa assolutamente incredibile e stento a credere che sia vera; se Cossutta ha riportato fedelmente le parole di Scalfaro, saremmo in presenza di una pressione assolu-

tamente non tollerabile. Mi auguro che Cossutta abbia riferito le parole di Scalfaro in modo non fedele, potrebbe averlo fatto per vincere qualche resistenza dei suoi». Il Quirinale tace. E neanche dopo che, una dopo l'altra, le agenzie hanno battuto le dichiarazioni di fuoco di altri rappresentanti del Polo, arriva una smentita presidenziale. È lo stesso Armando Cossutta, probabilmente sollecitato dall'alto del Colle, a fare una seconda rettifica. Questa volta ingranando senza indugi la retromarcia: «Sono stato male interpretato - dice a proposito del suo intervento (registrato dalle telecamere) e anche della sua prima rettifica (ma l'agenzia Ansa sottolinea il fatto che questa è stata registrata e diffusa testualmente alla Camera del lavoro) - volevo semplicemente dire che, discutendo con il presidente della Repubblica, ho capito che, se non ci fosse la possibilità di dare vita a un governo subito, si andrebbe a nuove elezioni. E queste, secondo me, potrebbero determinare la possibilità non solo di un parlamento di destra, ma di un presidente della Repubblica di destra per i prossimi sette anni».

Scivolano così in secondo piano la disponibilità nei confronti del «compagno D'Alema», le pesanti invettive contro il «leaderismo antidemocratico di Fausto Bertinotti» e l'appello agli ex compagni per evitare i voti di Cossiga: «Di fronte al governo che si presenterà alle Camere perché non può esserci un atto di coraggio da parte dei compagni di Rifondazione? Perché non votate a favore?».

diera rossa» a squarciagola, e pure «Bella ciao» in versione disco, che permette di mettere insieme un po' di dance e il necessario fervore antifascista.

Il «grande Fausto», che «sei tutti noi!», e dunque «resta sempre con noi!» - anche perché dove volete che vada - sta in testa al corteo, amorevolmente accudito un po' dalla signora Lella e un po' da Sandro Curzi, e protetto da un servizio d'ordine piuttosto deciso, anzi decisamente manesco, che scarica il proprio ardore rivoluzionario, con un paio di ceffoni, addosso a un povero fotografo dell'Agf. Bertinotti, che è un mite, ha l'aria felice e soddisfatta. Osserva la folla, ascolta i canti, assapora gli slogan, regala l'autografo a una bimbetta rifondatrice. Eppure, forse, dentro di sé avverte il pericoloso concreto. Dal palco di piazza Navona lo dice con sincerità: «Ora c'è il rischio del settarismo e dell'isolamento», di un partito che rimira con soddisfazione la sua riserva scivolando nel peccato, politicamente mortale, dell'autosufficienza. Ammette di «essere rimasto annichito da questa scissione interna». Tocca il tasto dell'orgoglio, il segretario, «non c'è governo che valga la scissione del Prc», notifica a D'Alema che «senza

questo popolo di sinistra la tua strada non andrà lontano» - e forse neanche vicino: al nome di D'Alema la piazza è tutta un fischio-rivendica Massimo a Palazzo Chigi come «merito nostro». Per Cossutta, una battuta al vetriolo: «Noi non abbiamo chiesto né un ministro né un sottosegretario...».

I suoi se lo mangiano con gli occhi. Gli srotolano davanti un grande striscione, «Salutiamo il compagno Fausto», gli danzano intorno al ritmo «chi salta più alto comunista eh, eh, eh», che un attimo dopo si trasforma in «chi non salta Cossutta eh, eh, eh», e i rifondatori scizzano come grilli, che nessuno possa essere accusato d'intelligenza con l'ex presidente. In questo rancore interno, la manifestazione è grintosa. Ben più di D'Alema, ma anche ben più di Cossiga, il vecchio Armando ne fa le spese. Si va dal tutto sommato garbato «Armando Cossutta non lo scordare mai/ o stai con Cossiga o stai con gli operai» a varie combinazioni che passano per «Cossiga boia/ Cossutta è la sua troia», che mettono insieme «Cossutta e D'Alema/ servi del sistema» e che trionfano in un criptico «Cossutta e Cossiga/ portano sfigazione». Un compagno scomoda citazioni ben più autorevoli di quelle del Cpn, e

innalza un cartello: «Cossutta, Caino, cosa hai fatto a tuo fratello Bertinotti?», e un altro (genere cretino, però: insozza i muri con lo spray) lascia stampato per via Cavour: «Quanto vale un cossuttiano?». A fare le spese della brutta aria che qui tira non è solo l'Armando. I ragazzi, ripreso fiato dal salto in aria a certificazione del sentimento rivoluzionario, la buttan come viene: «Sono moderato/ sono aperto/ mi vendo il culo/ mi chiamo Diliberto».

Su e giù per il corteo, è come trovarsi in un'immensa Lourdes di tutti i comunisti possibili e immaginabili, con pubblicazioni che vanno da «Che fare» al «Bolscevico», da «Comunismo dal basso» al «Assalto al cielo» a «Falce e Martello»... C'è un'è per tutti i gusti, se il gusto è piuttosto hard. È un tripudio di Che, di bandiere cubane, di maglie magliette e bandiere zapatiste, di Chiapas e intifade, pure qualche colbacco, e l'immagine di Lenin che trionfa. C'isono i maolisti del Pml, che assicurano con un volantino: «Potenzialmente il nostro Partito è in grado di arrecare un danno devastante alla classe dominante borghese in camicia nera», e garantiscono la fedeltà «ai grandi maestri del pro-



Fausto Bertinotti sul palco allestito ieri in Piazza Navona Monteforte/Ansa

IL COMMENTO

C'È UNA CHANCE PER LE RIFORME**ALTRO CHE PIANTI SUL BIPOLARISMO**

DI UMBERTO RANIERI

L'incarico a D'Alema sancisce che «l'Ulivo non esiste e che siamo ad una forte operazione di restaurazione partitica». È questa l'affermazione al centro della considerazione che Massimo Cacciari svolge sul «Corriere della Sera». Per alcuni motivi non mi pare che le cose stiano in questi termini. Il primo: l'indicazione di D'Alema è venuta non da un partito ma dalla coalizione di centrosinistra. Ed è venuta come un estremo tentativo di far vivere, in questo passaggio della crisi, la logica dell'alleanza dell'Ulivo. Poteva andare diversamente: prendere atto, dopo il tentativo di Prodi, che la coalizione non era più in grado di tentare una soluzione della crisi. A quel punto l'alternativa sarebbe stata secca: elezioni o, pure la ricerca di vie d'uscita entro gli schemi del passato, quelli dei governi tecnici o istituzionali. Cacciari sa bene che, per varie ragioni, ci si sarebbe incamminati su questa seconda strada, con il vantaggio per l'Ulivo è difficile a dirsi. Un eventuale governo tecnico o istituzionale avrebbe esso sancito il superamento in ogni sua forma della coalizione dell'Ulivo. Credo che questa considerazione e non altro abbia spinto i leaders del centrosinistra ad un nuovo tentativo. Secondo: il progetto dell'Ulivo non può dirsi finito perché si propone l'incarico a D'Alema. Irrigare l'Ulivo nella sua leadership mi sembra un errore. Vale per Prodi come per il segretario dei Democratici di Sinistra. Il centrosinistra è un processo politico e culturale che fa perno, tra l'altro, sulla convergenza di alcune delle culture politiche che hanno fatto la storia dell'Italia. La scommessa sul suo futuro si fonda anche sulla capacità di farlo sopravvivere alla contingenza delle sue possibili leadership. Ma è chiaro l'argomento di Cacciari: l'Ulivo è nato sulla base di una forte spinta bipolare con l'indicazione di Prodi capo del governo; il bipolarismo imporrebbe in caso di sfiducia o impossibilità di una maggioranza intorno al leader indicato agli elettori, il ritorno automatico alle urne. È vero ma solo in astratto. Di fronte all'insuccesso del tentativo di Prodi e alla ricerca di una strada che non fosse quella di un nuovo ricorso alle urne, quale avrebbe dovuto essere la scelta più in linea con la realtà sancita dalle elezioni politiche e dalla geografia parlamentare? Non certo l'incarico ad una personalità dell'Ulivo diversa dal leader della sua componente principale. Non vorrei che, in nome dell'opposizione a una presunta «restaurazione partitica», si giungesse a paradossi poco conciliabili con i principi di una democrazia parlamentare. La verità è che il riferimento alle regole del bipolarismo sta diventando, in qualche caso, una sorta di giaculatoria o di caricatura. Finché non ci saremo dati istituzioni e leggi elettorali che sanciscono il bipolarismo, il riferimento a tali regole rischia di non stare in piedi. Se il problema di dare in ogni caso un

governo al paese è quello centrale dobbiamo mettere in conto che, senza le riforme, ci muoviamo e ci muoveremo ancora nell'ambito di soluzioni che non potranno essere perfettamente conformi alle logiche maggioritarie e bipolari. La verità è che rendere possibili le riforme per il bipolarismo sarebbe molto più importante che richiamarsi alle regole di un bipolarismo compiuto che non c'è nella realtà attuale del funzionamento istituzionale. Terzo: l'Ulivo non finisce perché si costituisce una maggioranza senza Bertinotti e sulla base di una intesa con l'Udr. Quella che si è rotta con la decisione di Rifondazione non è la coalizione dell'Ulivo. I partiti ed i movimenti che continuano a esserne parte oggi, sono esattamente quelli che strinsero il patto sottoposto agli elettori. La rottura vi è stata con una formazione che non partecipava dell'alleanza ma era legata ad essa da un patto di desistenza. Non solo! Che, come accaduto dopo l'ultimo tentativo di Prodi, l'Ulivo abbia riaffermato, con l'indicazione di D'Alema, un asse unitario è una prova della volontà di resistere e di rilanciare le ragioni della coalizione. Altro che dichiarazione di morte! In quanto alle elezioni: bando alle ipocrisie. Può darsi che un ricorso alle urne sia, in astratto, una soluzione più coerente. Ma sappiamo tutti che gli effetti di elezioni anticipate sarebbero, oggi, del tutto controproducenti ai fini dell'evoluzione bipolare della politica italiana. Il rischio concreto di pregiudicare il processo di convergenza europea avrebbe effetti depressivi incalcolabili. Senza riforme istituzionali elettorali, e nel quadro di rapporti politici avvelenati, il risultato elettorale non contribuirebbe ad alcuna maggioranza. Nel migliore dei casi saremmo comunque costretti, domani, a fare quello che stiamo tentando oggi. Nel peggiore dei casi, invece, l'Italia ripiomberebbe in una condizione di precarietà e di confusione.

Con buona pace di Cacciari io credo, insomma, che un tentativo responsabile di risolvere la crisi sia utile per il paese ma, in particolare per l'Ulivo. Che non solo non finisce ma può confermarsi come una forza tranquilla ed una coalizione di governo che concepisce la stabilità a un valore nient'affatto secondario nella prospettiva della modernizzazione del sistema politico italiano. Infine un'ultima osservazione a Cacciari. La tesi che «le due vere novità di questi anni» siano «state l'Italia dei Valori e quella dei sindacati» la definirei un cedimento all'autocelebrazione. Ma quanto esagerata. In realtà, in Italia ci sono state tante altre cose nuove ed importanti in questi anni: il risanamento dell'economia; la convergenza europea; la crescita di una classe di governo di centrosinistra. Cheché ne dica Cacciari l'Ulivo non è morto, ed è giusto che viva, perché si è identificato con queste cose nuove ed importanti.



IN PRIMO PIANO ◆ *Il vice premier uscente non ha sciolto la riserva sul suo futuro politico: governo oppure il ritorno a Botteghe Oscure?*

◆ *Ieri un lungo incontro con D'Alema ma nella Quercia restano i dubbi e le voci: si prepara un cambio della guardia?*

◆ *Toto-reggente legato alle scelte di governo. Fra le altre voci circola quella di Minniti a Palazzo Chigi come sottosegretario*

Veltroni: l'obiettivo rimane unire i riformisti

Di Pietro sull'esecutivo: «Turiamoci il naso». E chiede a Prodi di «riprendere il pullman»

NUCCIO CICONTE

ROMA Walter Veltroni guarda al tentativo di Massimo D'Alema di formare il nuovo governo e la definisce «la soluzione più avanzata». Accanto a lui c'è Antonio Di Pietro che invece sullo sbocco dato alla crisi ripete tutti i suoi dubbi, ma poi conclude: «Possiamo anche turarci il naso». Differenze non di poco, tra i due. Che emergono anche quando i due oratori affrontano il problema del futuro dell'Ulivo. Con il senatore del Mugello che incita Prodi a passare oggi «una giornata in famiglia», ma da domani si riparte «deve riprendere il pullman e venire insieme a me che ho il camper». Per andare dove? Di Pietro ha un'idea in testa. Prodi «è stato impallinato in modo scientifico». E lui ha commesso un errore «per eccesso di fiducia», non ha voluto assumere la guida dell'Ulivo e quindi... «senza esercito, appena possono ti disarciano». L'invito è chiaro: ora che non è più a Palazzo Chigi, Romano Prodi può dare il suo contributo determinante al partito dell'Ulivo.

L'approccio di Veltroni è diverso. Per intanto, come è noto, è stato proprio il vice primo ministro dimissionario a spianare la strada alla candidatura di Massimo D'Alema dopo che il tentativo di Romano Prodi era fallito per il «niet» di Cossiga. E quindi non può stupire quando «ritiene del tutto naturale rivolgere uno sguardo a quelle forze che hanno votato il Dpef, l'Udr e parte di Rifondazione comunista...». Ma a differenza di Di Pietro, Veltroni guardando al futuro mette significativamente l'accento sulla necessità di «salvaguardare l'identità dei partiti». Spiega infatti: «Dobbiamo continuare, salvaguardando l'identità dei partiti, a perseguire l'obiettivo che io e Prodi abbiamo coltivato, quello della convergenza e unità dei riformisti italiani».

Un discorso politico a tutto campo, quello di Veltroni. E che cade in un momento particolare. Perché ancora non è sciolto il nodo del suo futuro politico. Ritorna al governo? Farà il ministro della Cultura, o come dice qualcuno gli verrà assegnato un ministero.

ro più «pesante»? O lascerà il governo per tornare a Botteghe Oscure, come successore di D'Alema? Chi lo ha sentito in queste ore parla di un Veltroni ancora indeciso. Ieri Veltroni ha avuto un lungo incontro con il presidente incaricato. Ma il nodo non è stato ancora sciolto. La decisione potrebbe essere presa nelle prossime ore.

LO SFOGO DELL'EX PM
«Caro Romano vieni col mio camper. Servono truppe per non farsi disarcionare»

A Botteghe Oscure per il momento nessuno parla apertamente di quel che potrebbe accadere al vertice della Quercia. Anche perché, assicurano, in questo momento ci sono altre priorità: c'è da preparare il programma del governo, vedere cosa succede con gli incarichi ministeriali. Ma dietro l'anonimato, qualcosa viene fuori. E i nomi più gettonati sono quelli di Walter Veltroni e Marco Minniti. E un dirigente di sinistra dell'area dalemiana si spinge fino

a parlare di «diritto di prelazione di Walter». Perché, spiega, «Veltroni ha svolto un'azione utile, determinante, per sboccare la grave situazione che si era creata dopo che Cossiga aveva sbarrato la strada a Prodi. Bisogna riconoscere che è lui che ha guidato la volata di D'Alema verso Palazzo Chigi». E conclude: «Penso che sarebbe la scelta migliore per lo stesso D'Alema. Non penso che nel partito ci potrebbero essere obiezioni serie. E se ci fossero sarebbe lo stesso attuale segretario a tacitarle. E poi Veltroni alla guida della Quercia tranquillizzerebbe quanti nel partito hanno reagito con fastidio a quanti in questi giorni hanno parlato di macchine e di pullman con i motori accesi, e lancerebbe un utile ponte anche verso gli ulivisti non diessini...».

Ma molto dipende dalle scelte che Massimo D'Alema farà per Palazzo Chigi. Perché anche per Marco Minniti, l'attuale segretario organizzativo dei Democratici di sinistra, ci sarebbe l'ipotesi di un suo trasferimento al governo. Magari come sottosegretario alla presidenza del Consiglio.



Bassolino: «I partiti da soli non bastano»

Il sindaco rilancia la coalizione

GIOVANNI ROSSI

ROMA La crisi di governo ha «ucciso» l'Ulivo? Antonio Bassolino, sindaco di Napoli, esponente di primo piano dei Democratici di sinistra, coglie l'occasione di un forum organizzato dalla redazione del *Corriere del Mezzogiorno*, l'inserto campano del *Corriere della Sera*, per rilanciare la coalizione. «Il preincarico a Massimo D'Alema è un fatto di grande rilievo storico per il Paese e per la sinistra; spero che ce la faccia». Quasi ad escludere ogni interpretazione polemica delle sue parole, il primo cittadino partenopeo avvia così il proprio discorso. Perché immediatamente dopo Bassolino ribadisce la necessità dell'Ulivo che «deve restare uno schieramento». Ed aggiunge: «Non dovrà essere né l'Ulivo dei partiti né un piccolo partito dell'Ulivo». Questo perché l'Ulivo «è fatto non solo da partiti, ma anche da altre forze e questo deve restare uno schieramento che occorre che rimanga in campo».

Al contempo, Bassolino non nasconde di avere delle critiche da fare quanto meno alle modalità di gestione della crisi di questi giorni da parte della maggioranza di governo. Ad esempio, critica esplicitamente l'assenza di un coordinamento ulivista nei momenti più caldi della situazione politica: «Non è possibile che durante i giorni della crisi non sia stato convocato il coordinamento dell'Ulivo». Una critica a cui Bassolino aggiunge qualche perplessità sull'Udr di Francesco Cossiga e sul ruolo che questa ha fin qui svolto. Ad esempio, afferma esplicitamente che sarebbe un tradimento della volontà dell'elettorato della sua regione utilizzare l'Unione democratica per la Repubblica per mettere in crisi la maggioranza di destra che governa la Regione Campania.

Tuttavia, quel che sembra interessare di più a Bassolino è il futuro della coalizione dell'Ulivo e della sinistra al suo interno. «Sono un uomo di sinistra, di una sinistra moderna - ha spiegato - e so che resta imprescindibile il ruolo dei partiti. Ma i partiti da soli non bastano: la sinistra oggi è fatta anche di movimenti, culture ed esperienze diverse e non si può tornare a prima del 1993». Il sindaco di Napoli intravede, in questa situazione, la possibilità di incorrere «in un doppio errore»: «O solo i partiti o la loro assenza. Sarebbe sbagliato fare un Ulivo composto solo dai partiti, come sarebbe egualmente uno sbaglio aggiungere a quelli esistenti un partitino dell'Ulivo. Questa coalizione - aggiunge Antonio Bassolino - deve avere un'altra ambizione e non deve dimenticare una delle sue componenti che sono i sindacati eletti nell'Ulivo». Insomma, la nuova situazione - Bassolino stesso ammette: «Certo, qualcosa è cambiato rispetto a sette giorni fa» - non deve mettere fuori campo lo schieramento che ha governato negli ultimi due anni. Il sindaco di Napoli coglie l'occasione che gli viene offerta dal forum per sottolineare la necessità di una rapida modifica della legge elettorale in senso ulteriormente maggioritario: «Sarebbe saggio - aggiunge - non andare al referendum, ma se ci si dovesse arrovare, io sarei dalla parte dei referendari».

«Ora il governo, poi si decide»

I ds e la leadership, «la strada maestra è l'Europa»

ALDO VARANO

ROMA La notizia che l'Ulivo avrebbe candidato alla presidenza del consiglio Massimo D'Alema era trapelata soltanto da pochi minuti quando nelle redazioni dei giornali è scattato il «totosegretario» o, in alternativa, il «totosegretario». Ma cosa pensano i segretari regionali Ds su come organizzare la Quercia se D'Alema riuscirà a sciogliere tutti i nodi e ce la farà a varare il governo?

Luciano Marengo, segretario piemontese Ds, racconta delle grandi aspettative suscitate dall'incarico, e dice: «Credo sia utile che D'Alema mantenga la carica di segretario. Non esistono incompatibilità». È vero che il partito dei Ds è, rispetto a tutti gli altri, più «strutturato» e bisognoso di cure quotidiane. Ma per Marengo «si può aprire una discussione partendo da una reggenza. Ovviamente - aggiunge - bisognerà avere il quadro dei dirigenti a disposizione. Non sappiamo chi verrà impegnato nel governo. Il discorso andrà fatto a bocce ferme».

Giuseppe Bova, segretario regionale della Calabria, esordisce: «Cosa deve accadere? D'Alema è lì, Minniti fa il

coordinatore. Abbiamo approvato nello statuto una carica non prevista nella sinistra italiana - segretario organizzativo - per allinearci alle altre socialdemocrazie europee dove, se il leader diventa capo del governo, non si cambia segretario. La situazione non è nuova: l'abbiamo già sperimentata con la Bicamerale». Ma al di là della titolarità formale, che problemi si apriranno nella Quercia? «Si porrà» risponde Bova «il problema di una accelerazione europea della forma partito. La leadership ce l'ha D'Alema. Il nostro, quindi, diventa il partito del leader del paese. Bisognerà trasformarci per adeguarci alla realtà partendo da questo dato».

Opinione parzialmente diversa quella del sardo Emanuele Sanna che ha appena spedito a D'Alema un telegramma dalla terra di «Gramsci, Berlinguer e Luigi Lussu» fiera di fare il tifoso perché ce la faccia. Dice Sanna: «Avremo bisogno di un partito forte. La soluzione mi pare che già ci sia. Abbiamo una segreteria e un coordinatore che è Minniti. Poi sarà il congresso a decidere perché alla lunga il presidente del Consiglio non potrà guidare anche il partito. È vero che le grandi socialdemocrazie sommano

leader e capo del governo. Ma di fatto la gestione quando li si assume la direzione dello Stato, viene affidata a un altro».

Cauti e stringati Fabrizio Matteucci, segretario dell'Emilia, la più grande concentrazione italiana di voti e tessere della Quercia: «Rispondo così alla domanda: discutiamone un minuto dopo che Massimo D'Alema avrà avuto la fiducia alle Camere. Certo - concede - servirà una direzione forte. Ma questo non vuol dire che se, come tutti speriamo, D'Alema avrà successo - bisognerà eleggere un altro segretario. In politica bisogna affrontare i problemi uno per volta altrimenti, come diciamo qui, ci si «ingambarella», s'inciampa».

PARERI A CONFRONTO
L'opinione dei segretari regionali della Quercia: dove va il partito?

Pierangelo Ferrari, capo della Quercia lombarda, spiega: «La tradizione europea e il buon senso dicono che deve restare anche segretario del partito».

to». E avverte: «In ogni caso sul ponte di comando nel partito serve un gruppo autorevole che faccia quello che è stato trascurato fin qui: ricostruire nel paese un insediamento reale del partito. Con D'Alema a palazzo Chigi, che resta il leader, si accentua questo bisogno che abbiamo indipendentemente da tutto il resto e dalla straordinaria possibilità dell'incarico».

Agostino Fragai, dalla Toscana, dove dirige la Quercia, fa una premessa: «Se D'Alema ce la farà, il partito entra nella fase adulta in cui il suo leader guida il governo. Bisognerà insieme coprire grandi responsabilità, parlare all'opinione pubblica, restare in mezzo alla società». Come quadrare il cerchio? «Intanto, dotandoci di una classe dirigente più coesa. Secondo, lasciando D'Alema segretario. Terzo, assegnando al segretario organizzativo più margini di manovra dialettica». Aggiunge: «Il partito durante la Bicamerale si è autolimitato. In futuro va evitato evitando pure ogni forma di separazione dal governo. Ecco perché dico: D'Alema segretario e qualcuno che possa dialogare dialetticamente anche con lui».

Da Napoli carico di entusiasmo e

consapevolezza Guglielmo Allodi, capo dei Ds, spiega: «Credo che nelle prossime ore il partito debba stare accanto a D'Alema in modo esplicito e con tutte le sue aree e componenti. Stiamo per fare una straordinaria esperienza».

Se D'Alema diventa presidente diventa il leader dell'intera coalizione. Non ci sono dubbi: resta il leader dei Ds. Ma inevitabilmente si dovrà aprire prima o poi una fase che porti a un nuovo assetto nel partito e a una nuova direzione. L'esperienza delle grandi socialdemocrazie è diversa ma noi siamo una coalizione ed è quindi indispensabile non isterilirci soltanto nel sostegno al premier».

Comizio di chiusura della Festa nazionale dell'Unità a Bologna

De Luca Riccardò

Alla Bolognina orgoglio e preoccupazione

Nella sezione della svolta: «Siamo felici ma attenzione all'incognita Cossiga»

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Gli umori alla sezione della svolta? L'incarico a D'Alema suscita, naturalmente, contentezza e orgoglio. Ma anche preoccupazione. Ciò che allarma in modo particolare è la presenza di Francesco Cossiga. Ma la preoccupazione si stempera di fronte al rischio di un non governo e di un capo dello Stato espresso da un altro Parlamento. Questa seconda frontiera possibile si chiama rischio Berlusconi.

Alla Bolognina, nella sezione del Centro, quella in cui Achille Occhetto traghettò il Pci in un'altra dimensione, la discussione ferve serrata e razionale. Tutti, qui, hanno ben chiaro la funzione di «sensori» che deriva dalla storia recente: quella che ha abbattuto muri. Quella che ha portato al governo dell'Ulivo. Si discute dei

molti pro, degli scarsi distinguo e dell'unico contro, con la passione di sempre.

Sconcertati dal comportamento di Bertinotti, i militanti della svolta si abitano progressivamente a parlare di un segretario che diventa presidente del Consiglio dei ministri. «Nonostante tutto - dice Maria Rosa Bolognini - se D'Alema riesce a terminare la legislatura... beh, le preoccupazioni andrebbero via. In un altro momento sarebbe stato persino esaltante: il proprio segretario lassù. Che bello! Adesso, restiamo un po' più coi piedi per terra». «Sembra quasi di essere figli di un dio minore - continua Maria Rosa citando la frase pronunciata dal segretario al Maurizio Costanzo show - Personalmente, sento di avere il cuore in gola. Spero, questo sì e con grande sincerità, che D'Alema riesca a non bruciarsi. Ma per il resto non vedevamo l'o-

I MILITANTI DISCUOTONO
Il rapporto del partito con l'Ulivo è stato positivo. Dobbiamo allargarlo

Le voci si rincorrono l'una con l'altra: «Il rapporto Ds-Ulivo è stato costruttivo» - dice un anziano compagno - «e sono assolutamente convinto che sia da allargare». Un altro invece si confessa «leggermente sbandato» dopo le ultime novità del quadro politico, ma ancora non si sbilancia in un giudizio.

Completamente entusiasta è invece Giuseppe Gramola. «Vivo

la cosa completamente in positivo. Le preoccupazioni le riservo nel corso del tempo. Ma ci pensi? Il segretario del più grande partito italiano presidente del Consiglio! Uno che è cresciuto nella tradizione comunista! Roba da far fare il salto con l'asta anche a uno zoppo. Se qualche compagno ha letto qualcosa, ad esempio Sartre: «La libertà è nelle situazioni?», si deve rendere conto che questo che abbiamo è un patrimonio da investire in termini politici».

La moglie di Giuseppe, Antonia, è la coordinatrice della sezione della svolta. In lei prevale la preoccupazione. «Mia moglie - dice Giuseppe - teme Cossiga. Ma Cossiga è in un recinto. Una volta che accetta di entrare nel centrosinistra è lì. E poi dobbiamo aiutare D'Alema. Lo dobbiamo fare tutti. Bisogna allacciarsi le scarpe e camminare fino alla fine della legislatura. Sai, il problema di oggi è esse-

re dei compagni all'interno del palazzo di vetro che si muovono accendendo tutte le luci. Il palazzo deve essere trasparente e il governo deve usare il megafono. Le preoccupazioni non si cancellano. Ma nemmeno l'ottimismo della volontà».

Claudio Mazzanti, responsabile di zona, non nasconde l'orgoglio. «Dopo cinquant'anni, finalmente, la sinistra va alla presidenza del Consiglio». Ma nemmeno la preoccupazione: «Attenzione a non sprecare una persona che si è sporcata le mani». Con una metafora Mazzanti dice di sentirsi come un Giano bifronte, un po' combattuto. «La felicità, però, prevale». Da oggi, per una quindicina di giorni, i Ds sono al lavoro. Sul quadro politico nazionale ma non solo. C'è infatti ancora aperta la questione a livello locale: c'è anche un candidato sindaco ancora da trovare.



Tra chebe e dentiere

Tra «presidi e professori»: regione per regione la neo lingua dei giovani riscopre il dialetto

FRANCESCO PERUGINI

Una volta c'era il dialetto. Poi è venuta la stagione della lingua di plastica, dettata dagli speaker televisivi. Ma gli italiani, come dicono gli studiosi della lingua, non hanno mai dimenticato le loro origini, pur contaminandole in ogni direzione, da quella nazional-centralistica (in senso «romano» o romanesco) a quella estrofila (con prevalenza anglofila, ma accettando limitate influenze ispaniche), rivitalizzando comunque il dialetto in funzione pre o post leghista o semplicemente in ragione di una scolarità precaria (ma quanto hanno pesato cinema e televisione nell'inflettere cadenze e toni parodisticamente dialettali).

Le parole del vocabolario, non quello ufficiale, ma quello sperimentato quotidianamente sul campo, si sono moltiplicate, con effetti straniati, nel senso che via via hanno rappresentato gruppi ristretti, costruendo veri e propri gerghi che escludono e chiudono. Le novità possono far riferimento alle novità tecnologiche, spesso semplicemente rifanno la lingua secondo la geografia, ricostruendo cioè una sorta di dialetto aggiornato, o meglio di parentesi aggiornata all'interno di una sopravvivenza dialettale. Poi ci sono i giovani, produttori immaginifici e instancabili. Le novità sono rapide. Il tamarro milanese o il borazzo bolognese sembrano vecchi quanto il pasoli-

DIZIONARIO INTERNET

Un censimento da nord a sud via Padova per scoprire tutte le varianti del linguaggio

in sostituzione di scoprire. Ecco un campionario dei nuovi verbi che stanno prendendo campo tra i giovani alle soglie del Duemila. Li registra il primo dizionario italiano on line interattivo, curato dal professor Michele Cortelazzo, docente di grammatica italiana all'università di Padova, che ha aperto una pagina web nel sito Internet del suo ateneo (www.maldura.unipd.it/giov/).

Grazie a un gruppo di ricercatori, Cortelazzo è riuscito a «catturare» lo slang delle nuove generazioni, ormai depurato dalle contaminazioni post-sessantottine e paninare degli anni Ottanta. È il mondo della scuola, ovviamente, quello che sollecita gli adolescenti a creare un maggior numero di neologismi, a dar vita a un loro linguaggio gergale che poi si diffonde di provincia in provincia. Così il preside diventa «cheba» (dialettalismo veneto che vuol dire gabbia, prigione), un brutto voto si trasforma paradossalmente in una «double victory», il professore in una «dentiera». Nel

lessico dei teen-agers, un incidente si trasforma in «ciocco», un tossicodipendente in «fannecco» (sinonimo anche di persona trasandata), mentre uno che non capisce niente si merita l'appellativo di «gaduso» e il poliziotto di «puffo».

Fra le espressioni più di moda, specie tra i ragazzi che frequentano le discoteche, c'è «fly down», con il significato di volare basso, nel senso di moderarsi, darsi una calmata. Piace parecchio anche «intortarsi», con il duplice significato di manipolare subdolmente e corteggiare. Un problema esistenziale diventa una «pattumia», mentre «andare di lusso» è ormai utilizzato normalmente per sottolineare quando le cose vanno molto bene, quando la fortuna spira in poppa. Le cose non importanti diventano «fatuaggini».

Il primo dizionario on-line curato dal professor Cortelazzo (chi vuole inserire nuovi vocaboli può farlo semplicemente collegandosi al sito Internet dell'università di Padova) registra per ogni termine dello slang giovanile degli anni Novanta la città di provenienza e la frase tipica.

«Ammuccare» (s'è ammuccata l'auto) ad esempio, ha invaso le varie regioni italiane a partire da Torino, mentre «ceccinare» (sono stato ceccinato) è nato a Padova. «Fatuaggine» (non dire queste fatuaggine) arriva da Bari, mentre «sgammare» (il prof. m'ha sgammato che ci piovo) ha debuttato tra Mestre e Treviso. «Ciocco» (ho fatto un ciocco tremendo) proviene dall'hinterland milanese. Per ora il romanesco sembra aver prodotto pochi neologismi di successo: il più noto è «srauso», quale sinonimo di orrendo (quel film era veramente srauso). Sempre da Roma arriva «sgamare» (scoprire qualcosa di nascosto), vocabolo fortunato diffuso fino a Venezia e Treviso.



"Caffè, tè... me?"
- The Absolutely Glamorous Platinette's Breakfast Show -

TOTTE LE MATTINE SU RADIO STATION ONE dalle 7 alle 10

La colazione più esilarante dell'effemmc italiano te la serve ogni mattina

Platinette
(la drag-queen più amata dagli italiani...)

RADIO STATION ONE

Per conoscere le frequenze: **167-291517**

Metropolis

Supplemento bisettimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambascia
Iscritta al n. 420 del 20/08/98 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via Due Martiri 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, Tel. 02/67721
Stampa in fac. simile: Se Be, Roma - Via Carlo Pisani 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Gavi, 137 - STS S.p.A. 06030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



Saxo Appeal



Fatevi conquistare dalle
NUOVE CITROËN SAXO
a partire da L. **15.500.000**
Microrate da L. **88.300** al mese o
finanziamenti a tasso variabile dal 6%*.
Su tutti i modelli polizza furto-incendio
per 1 anno compresa nel prezzo.

Modello	Potenza	Dotazioni di serie	3 porte	5 porte
Mille	50 CV	Antilavaggio elettronico - Vetri atermici - Interruttore inerziale - Assorbitori d'urto laterali	15.500.000	16.500.000
1.1 SX	60 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	17.300.000	18.300.000
1.4 Exclusive	75 CV	Climatizzatore - Airbag conducente - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Servosterzo - Fari fendinebbia - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	21.000.000	22.000.000
1.6 16V VTS	120 CV	Airbag conducente - Sedili sportivi - Ruote in lega leggera - Servosterzo - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Fari fendinebbia - Vetri atermici	24.000.000	-
1.5 Diesel SX	58 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	19.300.000	20.300.000

*Esercizio di finanziamento "Microrate". Citroën Saxo Mille 3 porte Lit. 15.500.000 (esclusa A.P.I.E.T.) Versamento iniziale Lit. 7.750.000; 73 rate mensili da Lit. 88.300; versamento finale rimborsabile Lit. 6.993.000. T.A.N. 8,50% - T.A.E.G. 10,90%. Costo pratica Lit. 250.000.
Tasso variabile: T.A.E.G. max 14,66% per 14 mesi.
Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

Chiedi scaglione TOTAL

<http://www.citroen.it>

Citroën Finanziaria ti offre il miglior leasing.

ASSICURAZIONE CITROËN. Si applica la garanzia Citroën assicurazione furto incendio e danni. Assicurazione RCA e Kasko. Assicurazione RCA e Kasko. Assicurazione RCA e Kasko.

GESIA

Credito massimo 14 anni su 24

Prenota la tua prova
167.80 40 80

L'inchiesta



Sondaggio Cgil: Il 35% dei "travet" ancora non conosce le novità

Le leggi di riforma Bassanini? Il 35,3% dei dipendenti pubblici non sa ancora che sono state approvate, nonostante che le riforme li coinvolgono direttamente. Lo rivela un sondaggio condotto tra i lavoratori del settore dalla Funzione Pubblica Cgil. Per il segretario generale del sindacato, Paolo Nerozzi, ciò indica che «esistono ancora delle resistenze delle burocrazia alle riforme». «L'impressione, tuttavia, - ha detto - è che l'area del rifiuto a ipotesi riformistiche è presente, ma non maggioritaria».

I due terzi degli intervistati hanno dichiarato di sapere che esiste la Bassanini, specie nelle amministrazioni del Nord e nei ministeri, e quasi la metà ne sostiene l'utilità nella semplificazione del rapporto tra i cittadini e lo Stato. I

meno convinti sono risultati gli operatori della sanità, che però sono anche i meno interessati dalla riforma. Solo il 31,5% poi degli intervistati pensa che la riforma avrà una ricaduta positiva sul suo lavoro.

La maggior parte, invece, non ne vede ancora gli effetti positivi, ma non per questo la «boccia», ritenendo che i risultati si vedranno più in là. Tra questi, il 28% ritiene che la riforma sia però positiva per il cittadino.

Il segretario Nerozzi ha anche messo in guardia dal rischio, con la crisi di governo, «di una rivincita della burocrazia centrale e delle forze politiche che si oppongono alla riforma» ricordando «il brindisi di alcuni dirigenti statali alla notizia della caduta del governo».

CHE COSA È CAMBIATO CON LA RIFORMA BASSANINI



Certificati a durata illimitata: nascita e morte non hanno scadenza



Denuncia di nascita semplificata: direttamente in ospedale



Maggior uso della carta identità: Per attestare luogo e data di nascita, residenza e cittadinanza, basta presentare carta identità



Autocertificazione: titoli di studio, qualifiche professionali, reddito, codice fiscale, partita IVA



Sconti sul costo documenti



Procedure più semplici per concorsi



Via libera ai parcheggi

Bassanini, 25 milioni di certificati in meno

Addio alle montagne di carta inutile, ma il vecchio modulo è duro a morire

DARIO CECCARELLI

Forse è caduto un mito tutto italiano: quello dell'impossibilità di snellire l'amministrazione pubblica. Celebre per la sua secolare immobilità, sepolta com'era da polverosi faldoni di *latinorum*, la burocrazia si muove. E anche rapidamente. Così rapidamente che i vecchi impiegati, davanti al vento impetuoso della novità, non sanno più raccapezzarsi. Sotto la spinta della riforma Bassanini (proprio venerdì sono stati approvati altri tre provvedimenti di snellimento della macchina amministrativa), nel 1997 gli italiani hanno compilato 25 milioni di certificati in meno. Il calo è stato del 30% rispetto al totale di 75 milioni di documenti inutili che gli «utenti» in media ogni anno hanno dovuto richiedere alla pubblica amministrazione.

La riforma corre, ma il cammino è ancora lungo. L'obiettivo fissato da Franco Bassanini è di arrivare tra 12 mesi a 10 milioni e, in un paio d'anni, alla soluzione finale del problema: cioè all'azzeramento cartaceo. Milioni e milioni di fogli spariti nel nulla. Carte bollate, marche, moduli, stampati, certificati, timbri e timbroni cancellati per sempre dalla pulizia etnica della rivoluzione informatica. Ma non tutte le amministrazioni si uniformano. Come? Un signor nessuno qualsiasi si presenta senza nemmeno un certificato davanti a un ufficio pretendendo che noi, stimati funzionari, si trasciva per vero nome, cognome, data di nascita, stato di famiglia, titolo di studio, qualifica professionale, co-



L'autocertificazione aiuta ad evitare gigantesche code, come questa negli uffici della motorizzazione di Milano

dice fiscale, reddito, partita Iva? Ma siamo matti? Neanche una coda rognosa o un giro inutile da un ufficio all'altro? Che tempi, non c'è più la burocrazia di una volta.

Già, non c'è più. Scuole, università, Comuni, Motorizzazione civile e uffici pubblici tutti dovranno fidarsi della parola del cittadino. Ci sarà lo sportello unico per gli imprenditori

che voglio avviare, ampliare o riconvertire gli impianti produttivi. Finora ci volevano 43 pratiche con altrettante amministrazioni diverse. Insomma, tra una scartoffia e l'altra, il famoso spirito imprenditoriale degli italiani andava a farsi benedire. Adesso, incredibile ma vero, si fa tutto allo sportello unico. Uno sportello che funzionerà in tutti i comuni d'Ita-

lia. Come si dice, sono belle soddisfazioni.

Avanti, allora. A pratica agile, devono corrispondere tempi agili. E infatti il regolamento prevede un massimo di tre mesi per le risposte più semplici, sei per le più complesse. Anche questo è un passo avanti visto che finora i tempi erano enormemente più lunghi. Fatta la riforma, ora bisogna fare gli im-

piegati e soprattutto la modulistica, malattia senile dei piccoli burocrati periferici, quelli che sono felici solo quando ti caricano, come al supermercato, di quintali di carta straccia. Alcuni resistono. A questo scopo il Dipartimento ha organizzato un sistema di ispezione da parte delle Prefetture la riduzione dei certificati infatti non è avvenuta in modo uniforme nel paese.

Dove le amministrazioni hanno accettato l'autocertificazione, il calo è stato netto. In altre città invece gli utenti non sono stati informati adeguatamente. Tante famiglie, per esempio, allegano l'estratto dell'atto di nascita quando iscrivono i bambini a scuola. Sarebbe invece sufficiente che i genitori autocertificassero i dati dei loro figli. Ma questo avviene perché negli uffici

ci sono i vecchi moduli stampati dove in calce sta scritta l'indicazione di allegare l'estratto di nascita o il certificato di residenza.

Mica facile, abbattere la burocrazia. Come tutte le grandi istituzioni finge di uniformarsi cercando poi di far rientrare dallo sgabuzzino quello che è uscito dalla porta principale. Per questo ragione è stato diffuso un regolamento nel quale si chiarisce che le amministrazioni pubbliche sono «obbligate» a buttare i vecchi moduli per sostituirli con quelli nuovi in cui si specifica a chiare lettere che il cittadino può tranquillamente autocertificarsi. Attenzione, però: per controllare che tutto proceda, le prefetture invieranno dei funzionari in tutta Italia per prelevare i moduli in distribuzione e controllare che siano aggiornati.

Ma nel dettaglio che cosa è cambiato, per i cittadini, con la riforma Bassanini? Queste in sintesi le novità essenziali: 1) Certificati a durata illimitata: quelli di nascita e di morte non hanno scadenza. 2) Denuncia di nascita semplificata: si può far direttamente in ospedale. Maggiore utilizzo della carta d'identità: per attestare luogo e data di nascita, residenza e cittadinanza basterà presentare un documento d'identità. 4) Autocertificazione: basta presentarsi davanti a un impiegato. 5) Sconto sul costo dei documenti: i comuni senza deficit di bilancio potranno sopprimere i diritti di segreteria. 6) Procedure più semplici per i concorsi. 7) Via libera ai parcheggi: sarà possibile costruire sotterranei anche fuori dal condominio.

LA TESTIMONIANZA

Storia di una casa mai nata, di sacre regole e del geometra Parrucca

AURELIO PICCA

conto affrettato di un loro incontro.

Geometra: mi sembra che questa volta ci siamo! È vero che l'approvazione del suo progetto è stata lungamente ritardata ma non è colpa nostra. Spero che l'abbia capito. Le regole! Le conosce le regole. E poi, lei ha comperato parte di un fondo che avevano già tentato di lottizzare!

Amico: Veramente prima di comperare, come lei ricorderà, mi affidai a questo ufficio tecnico, per ogni delucidazione. E come ricorderà, spero, mi rivolsi a lei che all'ingegnere capo. A quel tempo mi fu largamente garantito che il terreno in questione era libero da ogni precedente tentativo di edificazione. Per questo io lo comprai.

Geometra: Infatti, infatti, lei ha ragione! Ma noi, lei me lo insegnerà, non possiamo conoscere la velocità delle leggi.

Non siamo autorizzati... Nel frattempo l'amministrazione comunale è cambiata. Ci sono stati nuovi orientamenti. E lei oramai ne ha fatta di esperien-

za... La vecchia proprietaria del fondo, la signora Burelli, aveva presentato diversi progetti, non era possibile... Quindi si è intravisto, minimo un «tentativo» di lottizzazione! Comunque, lei non ha colpa. Intanto mi faccia vedere questo nuovo progetto. Bene. Mi sembra buono. Con le quote ci siamo. Settanta di agricolo e settanta civile. Ma questa specie di torre, mi dica, che cosa è?

Amico: È una piccionaia, geometra.

Geometra: Una piccionaia alta sette metri e cinquanta?

Amico: Esattamente! Come la norma impone.

Geometra: Norma e norma! Si fa presto a parlare di norme! Guardi che in Italia mica si costruiscono piccionaie di questa altezza, sa?

Amico: Questo non lo so, geometra, ma è mia intenzione, dovendo andare a vivere in campagna, allevare piccioni.

Geometra: Forse lei non ha capito, e sono io certamente che non mi spiego bene. Il problema è che soltanto in Francia

LO SCRITTORE
Un caso di ordinaria burocrazia senile tra mappe e planimetrie

Forse non ci siamo spiegati. Io non le sto imponendo niente. Né le sto vietando nulla. Lei può fare a suo piacimento, è nella norma.

Non mi ha capito: io posso semmai suggerirle qualche cosa. E comunque non posso sostituirmi al suo tecnico.

Amico: Veramente io non le sto chiedendo questo. Il problema è che vorrei finirlo con questo dannato progetto. Lo vado sottoponendo a questo ufficio pezzo dopo pezzo, perché è mio dovere e mia intenzione continuare a progettare la mia casa

costruiscono piccionaie di questa altezza!

Amico: Allora, lei che cosa mi consiglia? Mi consiglia forse di ridurre l'altezza? Di non allevare piccioni?

Geometra: No, no, no. Non le sto imponendo niente. Lei può fare a suo piacimento, è nella norma.

Amico: Mi scusi geometra, ma il terreno è piano, come si evince dalla mappe e dalla planimetria.

Geometra: Sì, ma lei dal suo tecnico deve farcelo scrivere!

Amico: Ha capito? Io non posso dirle nulla, né darle alcun consiglio.

Io non posso parlare! Non sono tenuto a parlare.

Amico: Veramente il mio tecnico è già venuto da lei una decina di volte e sembrava che ora finalmente tutto andasse bene. Anche perché siamo in regola con ogni cosa.

Geometra: Certo, lo so, ma vede, qui bisognerà con gli altri

proprietari vicini rifrazionare i terreni e tirare fuori tre strade di accesso e non una.

Amico: Ma come è possibile? Di questo non si era mai parlato. Qui ci troviamo in piena campagna, tagliare tre strade sul territorio, non si tratta, mi scusi, di costruire un'autostrada! Si tratta di una casetta di campagna, come la legge prevede.

Geometra: Lo so lo so, lo so, ma le regole sono regole. Io glielo ripeto continuamente, e poi, non me lo faccia ridere, perché non posso dire nulla! Io non posso! Non sono tenuto a consigliarla. Deve fare da sé. Io non sono tenuto, non è mia competenza!

Un giorno questo mio amico ce l'ha fatta. Ha avuto finalmente la sospirata Concessione Edilizia. Per paura di commettere un errore burocratico, ha pagato ogni tassa anzitempo, bucalossi inclusa.

E il giorno che il geometra, il tredici di agosto, con un caldo da infarto, era lì, per altri venti minuti soltanto prima di chiu-

dere l'ufficio, lui, il mio amico, per la paura di non fare in tempo ha persino dimenticato di comprare la marca bollata da ventimila lire, quella che si applica sul foglio della Concessione. Ma in questa occasione il geometra è stato più che gentile e soprattutto semplice come un bambino. Gli ha detto: «Non si preoccupi, l'aspettiamo ancora un quarto d'ora. Scenda pure dal tabaccaio».

Faccia con comodo». Comunque il mio amico era talmente terrorizzato da non fare in tempo, che non si è accorto che il portafogli lo aveva dimenticato nella tasca della giacca poggiata sulla sedia della scrivania dell'ufficio tecnico. Allora, quasi piangendo, si è rivolto, in strada, al giovane posteggiatore chiedendogli se gli prestava ventimila lire per una marca bollata, che valeva per lui la vita. Il giovane fortunatamente si è commosso e così gliel'ha prestate. Oggi, però, il terreno triangolare, dove l'immagine ha prestate, è un terreno baldanza così bene, se lo gode il gregge del pastore dirimpettaio, mentre il mio amico sta aspettando che quella parrucca al centro della stanza, trovi un burocrate giovane al quale si possa trapiantare.

Determina dirigenziale e carichi pendenti per la gentile utenza

Viaggio tra linguaggi e pratiche della burocrazia dopo le novità introdotte dalla Riforma

DARIO CECCARELLI

MILANO Capita a tutti prima o poi di morire. Fa parte, come dicono i saggi, della vita. Quello che invece non capita a tutti è di ricevere, dal settore previdenza del Comune di Milano, una lettera così formulata: «In sede di applicazione della deliberazione di G.M. 28/5/96 n. 2219 e della determina dirigenziale n. 146/97, in ordine a quanto previsto per la riliquidazione dei trattamenti integrativi di quiescenza a carico comunale, gli Uffici di questa Ragioneria hanno provveduto a rideterminare le misure mensili dei precedenti trattamenti. La riliquidazione così effettuata, che ha tenuto conto degli aumenti apportati alle pensioni erogate dall'INADAP, ha consentito di accertare che il suo trattamento integrativo risulta tuttora di importo negativo, conformemente a quanto evidenziato dal prospetto dimostrativo allegato», distinti saluti, eccetera eccetera.

Avvertite un forte senso di vertigine? Un doloroso cerchio alla testa? Non preoccupatevi, state bene e siete perfettamente normali. Semmai meno normale è l'autore, o l'autrice, di questa lettera, un perfetto esempio di burocratese spinto, cioè quel polveroso miscuglio auilico-fornese da sempre indecifrabile lingua degli uffici pubblici. La signora Ada Buffolini, scomparsa nel 1991, non ha ovviamente potuto rispondere al Ragioniere Generale (con le iniziali rigorosamente maiuscole). Ma anche fosse stata in piena salute, dubitiamo che avrebbe potuto rispondere alcunché. Davanti a polpettoni lessicali come «determina dirigenziale», indigeribili anche con l'Alka Selzer, qualsiasi cittadino alzerebbe subito bandiera bianca. Come ha fatto il nipote di una pensionata, deceduta prima di aver ritirato il suo assegno mensile. La pensione, già arrivata, era ferma allo sportello, ma per ritirarla bisognava compilare una montagna di documenti che l'incauto nipote ha preferito una dignitoso ritirata.

Burocrazia, che malattia. Ma non tutto è perduto. Anzi, sull'onda della riforma Bassanini (25 milioni di certificati in meno su un totale di 75 all'anno),

qualcosa si sta muovendo anche sul piano del linguaggio e della comunicazione. Due cose, che insieme alla buona educazione, sono il primo benvenuto che il cosiddetto «utente» riceve dai pubblici uffici.

Un classico esempio è la denuncia in questura o dai carabinieri. Quante volte, subito un furto, ci è capitato di dover passare dalle forche caudine di un funzionario svogliato e sgrammaticato oltre il limite della decenza. Quasi una gag da Alberto Sordi con il brigadiere che, utilizzando l'indice come un mar-

tello, picchia con lentezza esasperante sui tasti della vecchia macchina da scrivere. È ancora così? No, tranne rari casi, almeno a Milano, la gag è superata. Nel senso che tutti gli uffici sono ormai informatizzati e che gli stessi funzionari, grazie a un ricambio generazionale, hanno imparato a scrivere una denuncia in modo chiaro.

«Io sottoscritto Pinco Pallonato a (...) denuncio a questo comando che tra le ore 23 del 28 agosto 1998 e le ore 16 del 29 agosto 1998 ignoti asportavano l'autovettura Fiat Uno di colore

bianca targata (...). L'autovettura era regolarmente parcheggiata e chiusa a chiave in viale Caprilli. All'interno dell'autovettura vi erano (...). Non ho sospetti su alcuno. Non avendo altro da dichiarare in fede mi sottoscrivo...». D'accordo, non è un trattato di estetica, ma almeno è una lettera chiara e con tutte le informazioni necessarie. Anche i funzionari adesso hanno un atteggiamento migliore. Più disponibili e consapevoli del fatto che «l'utente», avendo perso macchina, soldi, documenti, valigie e barboncino, ha bisogno probabilmente di qual-

che supporto psicologico. Ma non è sempre così. A volte succede ancora di incontrare il Torquemada di turno, quello che ti tratta come se il vero ladro fossi tu che invece hai perso tutto. Fortunatamente, sono casi sempre più rari.

Ma non illudetevi: il burocratese, malattia cronica degli uffici pubblici, fa un passo avanti e due indietro. «Certificati richiesti senza urgenza si ritirano senza fare la fila» si legge in un illuminante cartello del casellario giudiziario al tribunale di Milano. Che cosa vuol dire? Che se un «utente» non ha fretta, pro-

prio per il fatto che non ha fretta, ha diritto di ritirare il suo certificato senza fare la coda? Ma come? Non sarebbe meglio il contrario? Con questa logica, infatti, si intuirebbe che il disgraziato che ha fretta deve anche sobbarcarsi ore di coda. In realtà, il cartello vuole facilitare proprio chi ha fretta, invitando gli altri, che hanno meno urgenza, a prenotare la richiesta e a ripassare il giorno dopo. Ma il burocratese, per sua natura maligno, fa capire Roma per toma. Peccato perché al casello giudiziario, il posto dove si ritira il certificato «carichi pendenti»,

le cose funzionano bene. Anche qui è stato introdotto il sistema di numerazione elettronica con soddisfazione di tutti. Una volta, prima della rivoluzione informatica, per ottenere un certificato era necessario superare una serie di prove d'abilità culminanti nella marchiatura del proprio foglio con un enorme timbrone che conteneva il testo del modulo di richiesta. Quelle una performance degna di un grande atleta.

Insomma, sotto i colpi dell'informatica, anche il burocratese vacilla. Al Comune di Milano c'è un efficientissimo servizio di prenotazione telefonica (85.98) in funzione dal lunedì al venerdì con recapito a domicilio dei certificati. Per chi ha la carta di credito il servizio inizia alle 6 e finisce a mezzanotte. Una bella comodità che unifica all'autocertificazione semplificata notevolmente la vita di tutti. Perfino un settore «a rischio» come il «servizio funerali e sepolture» funziona senza troppe complicazioni. In un depliant scritto in buon italiano si hanno tutte le informazioni necessarie: trasporto, sepoltura, cremazioni, documenti e tariffe. Le tariffe, non essendo tutti i morti uguali, sono di tre tipi. Il tutto corredato da una dettagliata lista di optional da far invidia a una fuoristrada. All'avanguardia anche la Camera di Commercio che, per evitare le code e superare la logica dello sportello, sta per avviare una grande rivoluzione telematica che permetterà di evitare noiosissime perdite di tempo. Da sei mesi invece è già in funzione un numero verde entro 48 ore richiama gli utenti per rispondere a qualsiasi informazione richiesta. Anche qui il linguaggio è immediato.

Si va avanti, ma ogni tanto i vecchi vizi rispuntano. Le pagelle, per esempio, sono un bel campionario di contorsioni verbali. Senza i vecchi vizi, gli insegnanti, soprattutto quelli della scuola dell'obbligo, si devono sbizzarrire per stemperare la severità dei voti in nebulose perifrasi. Ecco un bell'esempio: «lo studente si offre di una discrepanza tra capacità intellettuale e ritmi operativi dovuta all'ambiente socioeconomico che emergina i ceti subalterni». Forse non l'avete capito, ma stiamo parlando di un grandissimo asino.

L'INTERVISTA

Monsù Travet tra le braccia accoglienti della circolare

BRUNO CAVAGNOLA

«In principio c'è Monsù Travet». Si apre così *La burocrazia*, il libro (edito da Il Mulino) che Guido Melis, professore di Storia dell'amministrazione pubblica nell'Università di Siena e docente a Roma nella Scuola superiore di pubblica amministrazione, ha dedicato alla storia (si parte da Cavour per arrivare alle leggi Bassanini) dell'apparato statale per eccellenza.

Monsù Travet dunque, impiegato con un forte senso dell'obbedienza e della gerarchia, onesto e pronto all'abnegazione, con una forte identità e senso di appartenenza incondizionata all'istituzione. Un impiegato specchio di una burocrazia operosa, parsimoniosa, scrupolosa sino all'eccesso, e poco numerosa. Ma già con in germe alcuni difetti, propri della tradizione sabauda, che non tarderanno a germogliare: applicazione obbediente del regolamento, ricorso rassicurante alla circolare, culto del precedente che scalza l'inclinazione alla creatività.

Professor Melis, quando nasce la burocrazia italiana con le caratteristiche che oggi conosciamo?

«Il punto di svolta si colloca nel periodo giolittiano che, in coincidenza del decollo amministrativo e industriale del Paese, vede la crescita numerica del personale statale e la sua meridionalizzazione. Il processo di industrializzazione si radica infatti nel Nord mentre l'amministrazione dello Stato si meridionalizza, cioè trae sempre più le sue risorse proprio dalle regioni escluse da quello sviluppo. Da allora la pubblica amministrazione diventa la camera di compensa-

zione delle tensioni prodotte da una crescita distorta. Ma ciò ha innescato una dicotomia - tutta italiana - tra un sistema economico-industriale a netta prevalenza settentrionale e un sistema politico-amministrativo dominato dal Mezzogiorno. Le due culture - quella positivista e pragmatica del Nord industriale e quella idealistica e speculativa del Sud agricolo - appaiono incapaci di comunicare perché rappresentano due modi di pensare, due diversi approcci alla realtà».

Ma la nostra burocrazia appare anche una macchina spesso lenta e inefficiente...

«La burocrazia italiana è un deposito di culture, modi di lavorare e linguaggi ormai superati. Qui nulla viene distrutto e i nuovi modelli non cancellano quelli vecchi, come ha mostrato ad esempio la nascita delle Regioni. Alla base c'è una cultura giuridica dall'impronta esasperatamente formalistica, per cui il principio di legalità dell'azione amministrativa degrada nel culto dell'applicazione letterale della norma. C'è quasi un'idolatria della circolare e dell'ordine di servizio ai quali tutto si può sacrificare. Un recente rapporto del Ministero del Tesoro ha rivelato che il 44% dell'attività del personale dei ministeri è dedicata al mantenimento delle amministrazioni stesse: la burocrazia insomma continua a generare altra burocrazia. La trasparenza, l'accessibilità ai documenti, la responsabilità del funzionario, l'indipendenza dalla politica sono purtroppo valori estranei alla nostra tradizione amministrativa».

Storicamente, quali rapporti ha avuto la burocrazia nei confronti della politica? Lei parla di «fascistizzazione»

ne ambigua» a proposito del Ventennio e di «affinità elettiva» tra i nuovi dirigenti cattolici e le vecchie strutture dello Stato nel momento della nascita della Repubblica.

«L'adesione della burocrazia ai due «nuovi ordini», prima quello fascista e poi quello del dopoguerra, ha avuto caratteristiche analoghe. In entrambi i casi non si è trattato necessariamente di una diretta militanza di partito. Certo, il fascismo spavalidamente proclama di voler mettere la burocrazia in camicia nera, ma poi accetta in pratica il compromesso con il ceto dei vecchi funzionari giolittiani e non sconvolge il regno tranquillo e indisturbato della vecchia burocrazia nata nell'età liberale. Il fascismo dunque prende atto e conserva. L'ordine gerarchico implicito nella strutturazione della società fascista viene a costituire il contesto ideale per quella che era stata da sempre la cultura dei «servitori dello Stato». L'adesione al regime è stata soprattutto adesione alla rassicurante normalità dell'obbedire, dell'eseguire, dello stare sempre e in ogni circostanza al proprio posto. Analogamente, non si può parlare di una burocrazia ideologicamente democristiana. La dirigenza amministrativa mantiene anzi inizialmente una sua certa distanza dalla politica: più che democristiana fu qualunquista. Si trovò perfettamente collocata in quel regime che, tra l'altro, nei ceti medi impiegatizi trovava uno dei capisaldi del blocco d'ordine anticomunista».

Si può parlare allora di una neutralità della borghesia?

«In generale si può parlare di apoliticità dei funzionari come necessaria conseguenza della neutralità dell'amministrazione. Ma la burocrazia fu perfettamente funzio-

nale ai due disegni politici, non si sottrasse ai suoi compiti di servizio. Con il dopoguerra, e gli anni Settanta in particolare, giunge a conclusione un lungo processo per cui la burocrazia cessa di essere un pezzo della classe dirigente italiana. La dirigenza dello Stato si trova a perdere gradualmente le sue risorse di relativa autonomia culturale e sociale; priva di uno spirito di corpo forte, si accocchia man mano ad un rapporto di subordinazione nei confronti della politica che è finito con il divenire tanto più condizionante quanto meno è stata capace di trovare in sé stessa, nella propria cultura professionale, le risorse per resistere, o comunque per porsi in posizione dialettica rispetto al personale politico di governo».

La burocrazia italiana è riformabile?

«La storia mi induce ad essere pessimista: sinora hanno vinto le logiche inesorabili della continuità degli apparati e le resistenze insormontabili delle varie burocrazie. Né il potere politico né quello economico hanno avuto, nel corso della storia d'Italia, un reale interesse a riformare l'amministrazione. Lo Stato burocratico è stato un aspetto di quello Stato debole (debole con i forti naturalmente) che costituisce la caratteristica forse più tipica dell'esperienza istituzionale italiana del Novecento. Oggi abbiamo due opportunità per cambiare. Una è il processo di integrazione europea che ci obbliga ad entrare in contatto con norme, prassi, consuetudini e linguaggi diversi dai nostri; l'altra la strada, appena e timidamente intrapresa, è quella del decentramento amministrativo e dello Stato federale. Sono due «virtualità» per la nostra burocrazia perché trovi un'uscita di sicurezza dal buio pesto in cui ancora si trova».

L'inchiesta



Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

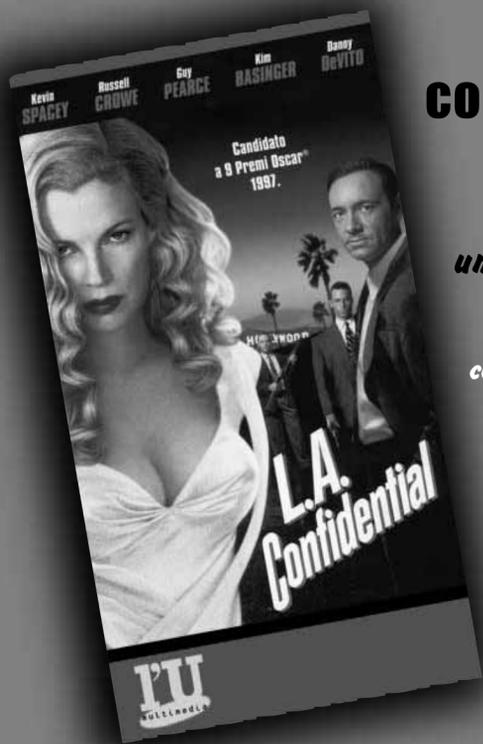
<p>FELICIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>
<p style="font-size: small;">http://italtwagen.micanet.it/</p> <p style="font-size: small;">Gruppo Volkswagen</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold;">italtwagen</p> <p style="font-size: small;">Per chi sceglie Skoda</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold;">Viale Marconi, 295</p> <p style="font-size: x-large; font-weight: bold;">Tel. 06.55.65.327</p>		
<p style="font-size: small;">CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		



*Un intrigante affresco
sulla Los Angeles
del crimine*

L.A. Confidential

Fluores roma



con **Kim Basinger,**
Kevin Spacey e Danny De Vito

*un film vincitore di 2 Premi Oscar
tratto dal romanzo di James Ellroy*

con un introvabile albo di RIP KIRBY

in edicola
a 14.900 lire

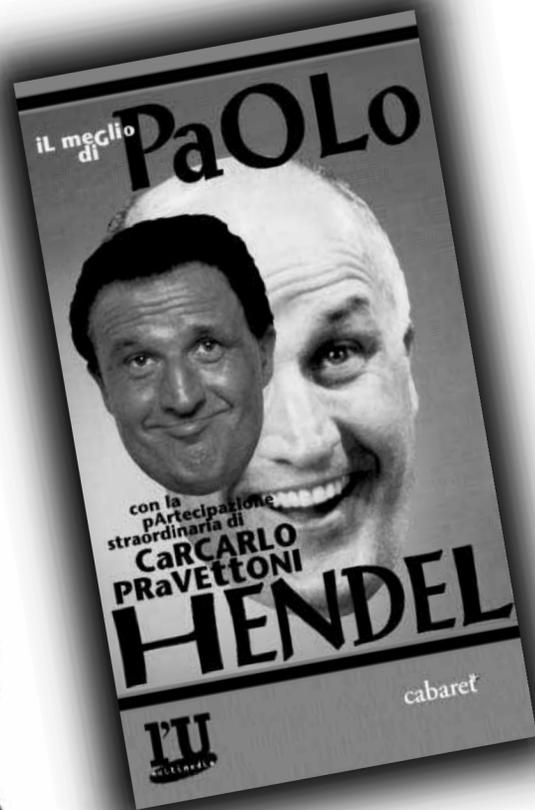
I'U
multimedia

L'occasione colta

18SPC31A1810 ZALLCALL 12 20:39:28 10/17/98

+

Questa videocassetta è detraibile dalle tasse.



fluidica - roma

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola
a 19.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

+

Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

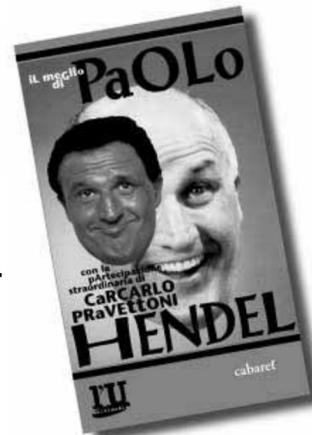
"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile Paolo Hendel

con il meglio del suo repertorio,

in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire



L'occasione colta